

UN PIZZICO DI STORIA MANTOVANA



Palazzo ducale “La cacciata dei Bonaccolsi” *Domenico Morone*

PREFAZIONE

Caro lettore,

questa ricerca è in verità poco più di un riassunto.

Un breve condensato di quello che ogni mantovano dovrebbe sapere sulla storia della sua città.

La ricerca parte da Longino che raccoglie il terriccio intriso di sangue ed acqua sgorgati dal costato di Cristo morto in croce e, passo dopo passo, procede sino ai giorni nostri.

Nel breve capitolo *“Riepilogo della storia di Mantova scandita in gocce di tempo“* accenno anche alle vicende più remote dal nostro territorio, perché il presente è ed il futuro non sarà altro che il prolungamento del nostro passato

Le situazioni, gli avvenimenti, i personaggi che si intrecciano nello svolgersi del testo, sono tutti carichi di sfumature e meriterebbero un maggior approfondimento.

Questa ricerca nasce quindi, anche, come invito ad approfondire le nozioni presentate.

Questo non toglie che l'elaborato sia frutto di un lungo impegno.

Ho confrontato testi di opere scritte in tempi diversi, e visionato ricerche trovate un po' ovunque. Ho riportato ciò che mi sembrava più verosimile, senza dimenticare, tuttavia, le tradizioni più radicate.

Alcune opere consultate sono citate nel testo, altre sono raccolte nella bibliografia.

Per altro, non sta a me giudicare la validità del lavoro, solo spero che risulti utile al lettore e che questi l'accetti con semplicità, che è poi l'atteggiamento che mi ha mosso a realizzare l'opera.

Con stima. Fausto P. Baraldi

Giugno 2012

STRUTTURA DELLA RICERCA

1 - IL SANGUE DI GESÙ LEGATO ALLA STORIA DI LONGINO

Diap. 3 - 25

2 - LA CRIPTA

Diap. 26 -29

3 - Altri luoghi dove si venera il sangue di Gesu'

Diap. 30 - 35

4 - 1046 I CANOSSA – 1115 LIBERO COMUNI

Diap. 36 - 39

5 . I BONACOLSI DAL1273 AL 1328

Diap. 40 - 42

6 - LA DINASTIA DEI GONZAGA DAL 1328 AL 1707

Diap. 43 - 74

7 - Sintesi della storia di Mantova scandita in gocce di tempo

Diap. 75 - 77

8 - LA BASILICA DI SANT' ANDREA

Diap. 78 -141

A - IL COMMITTENTE – IL MARCHESE LUDOVICO II° GONZAGA -

B - IL PROGETTO - L'ARCHITETTO LEON BATTISTA ALBERTI -

C - L'ESECUTORE - L'ARCHITETTO LUCA FANCELLI -

D - LA CUPOLA - L'ARCHITETTO FILIPPO JUVARA "JUVARRA" -

E - LA BASILICA - *SCORCI ESTERNI ED INTERNI* -

F - LE CAPPELLE - I SANTI - I PERSONAGGI – GLI ARTISTI -

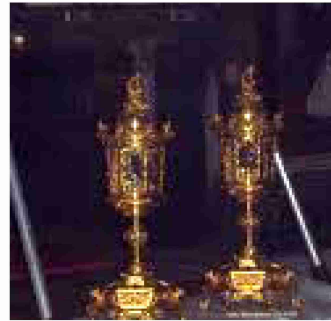
Bibliografia

Diap. 142

LA CRIPTA DEI SACRI VASI



I SACRI VASI



SAN LONGINO



Scigno dei Sacri Vasi



IL SANGUE DI GESU' - LONGINO (SARDIAL) -

Vangelo secondo Giovanni. Cap.19, vers. 30-35

In quel tempo: **Gesù, quando ebbe preso l'aceto, disse: - È consumato! E chinato il capo rese lo spirito. -**

Allora i Giudei, dato che era la Parasceve, affinché i corpi non rimanessero in croce durante il sabato (e che gran sabato era quello!), chiesero a Pilato che si rompessero loro le gambe e fossero tolti.

Vennero quindi i soldati, e ruppero le gambe ai due che erano stati crocifissi con lui.

*Ma giunti da Gesù, videro che era già morto, e non gli ruppero le gambe, **ma uno dei soldati** (non dice il nome) gli aperse il fianco con la lancia, e subito ne uscì sangue e acqua.*

E chi vide lo attesta: e la sua testimonianza è vera

.....

Vangelo di Matteo Cap. 27, vers. 50 – 54

*Ma Gesù, dopo aver di nuovo emesso un forte grido, rese lo spirito. 51 Ed ecco, il velo del Tempio si squarciò in due parti, da capo a fondo, e la terra tremò, le pietre si spezzarono, le tombe si aprirono e molti corpi di santi che vi riposarono, risuscitarono, e usciti dai loro sepolcri, dopo la risurrezione di Gesù, entrarono nella città santa e apparvero a molti. 52 Il Centurione e quelli che con lui facevano la guardia a Gesù, veduto il terremoto e le cose che accadevano, ebbero gran timore e dissero: <<**Costui era davvero il Figlio di Dio!**>>*

.....

Vangelo secondo Marco. Cap. 15 vers. 37 – 39

*Ma Gesù, avendo emesso un grande grido, spirò. 38 Allora il velo del Tempio si squarciò in due parti, dall'alto al basso. 39 Ed il Centurione, che gli stava di faccia, vedendo che era spirato in tal modo, disse:<< **Veramente, quest'uomo era il Figlio di Dio.**>>*

.....

Vangelo secondo Luca Cap. 23 vers. 46 - 47

*Ma Gesù gridando a gran voce, disse: <<Padre nelle tue mani raccomando lo spirito mio! >> E, detto questo spirò ! 47 Il Centurione, visto quanto era accaduto, diede gloria a Dio, dicendo:<<**Certamente quest'uomo era giusto!**>>*

.....

Sulla morte di Gesù, ho riportato la scrittura di tutti e quattro gli Evangelisti perché ritengo che la crocifissione sia il punto da cui parte e si irradia il tema, o più precisamente, gli argomenti che andremo a trattare.

Anche se, l'indirizzo della ricerca è più storico ed artistico, che confessionale, il supremo **Sacrificio della Croce, la Risurrezione e la discesa dello Spirito Santo, uniti alla Fede, alla Speranza ed alla Carità**, sono l'insieme che muove ogni addivenire del nostro credo.



Crocifissione

Risurrezione

Pentecoste

1 Fede

2 Speranza

3 Carità

Confermato questo, quanto diremo da ora in poi è tratto o da **vangeli apocrifi** o da tradizioni che hanno dato vita a manifestazioni e o venerazioni di tipo personale e comunitario.

Longino (dal latino: *Longinus*) "**Sardial**" (*paese di provenienza*) secondo **la tradizione cristiana**, è il nome del soldato romano che trafigge con la propria lancia il costato di **Gesù** crocifisso per confermare la sua morte.

Nei **vangeli canonici** non è citato ne il nome del soldato, ne quello del Centurione.

Il nome "Longinus" deriva da una versione degli **Atti di Pilato**, detti anche "**Vangelo secondo Nicodemo**," .

Storicamente, **Longino**, nato nel villaggio di **Sardial in Cappadocia***, militò nella **Legione Fretense**, in Palestina, attorno all'anno 30. Secondo la "tradizione" fu il Centurione romano che al momento della morte di Gesù disse: **"Costui era veramente il figlio di Dio"**.

Poi, per un atto di pietà, constatato che Gesù era già morto, preferì colpirgli il costato con la lancia per evitare che gli venissero fracassate le ossa degli arti, come invece era consuetudine.

Longino era sofferente agli occhi, ma quando la sua lancia colpì il costato di Gesù, un getto di sangue ed acqua schizzò su di essi e li guarì. Nel contempo il suo spirito si aprì alla fede.

Sconcertato, egli stesso, raccolse la terra intrisa di quel sangue e acqua. Alcuni aggiungono che raccolse anche la spugna ** imbevuta d'aceto con la quale si era dato da bere a Gesù crocifisso. Queste testimonianze accompagnarono Longino ovunque egli andasse.

Poi, Longino, unitosi agli Apostoli, testimoniò la **divinità del Cristo**, anche di fronte ai Sacerdoti del Sinedrio. Per questo motivo cadde in disgrazia ed i maggiorenti della città decisero di farlo uccidere.

Venuto a conoscenza di questo proposito, egli lasciò l'esercito romano e fuggì portando con sé due compagni, e questo fa pensare che fosse una persona autorevole.

Il merito alla sua morte. Una prima tradizione vuole sia stato **decapitato** in Sardial, sua città natale, da due sicari comandati a tale compito da Pilato***.

Una seconda narrazione sostiene sia stato martirizzato a Mantova il 2 dicembre dell'anno 37 nell'area dell'attuale Gradaro, luogo, già a quel tempo, chiamato Cappadocia. (Molto probabilmente questo nome è stato imposto in seguito, proprio in ragione della terra d'origine di Longino)

In verità, le versioni riportate sulla storia di Longino variano, si intrecciano, si sdoppiano. Chi lo qualifica soldato, chi centurione, chi un vecchio ammalato, altri ancora propongono versioni fantasiose che qui non proponiamo.

** Cappadocia Regione storica dell'Asia Minore, che si estendeva dal Ponto Eusino (ora Mar Nero) alle montagne del Tauro nell'odierna Turchia.*

*** Di questa non sentiremo più parlare .*

*** * (Leggenda tradizionale) Due sicari, comandati da Ponzio Pilato, furono incaricati di seguire le tracce di Longino. Questi, raggiunto Sardial, il paese nativo dove il soldato si era rifugiato non lo riconobbero, anzi, lo stesso Longino li ospitò nella sua casa. Quando i due soldati ormai delusi per l'insuccesso della loro missione decisero di tornare a Gerusalemme , lo stesso Longino si qualificò ed i sicari dimenticando i favori e l'ospitalità ricevuta lo decapitarono.*

Anche l'attribuzione della sua origine è incerta, chi sostiene sia nato a Sardial in Cappadocia, chi in Emilia, nell'attuale Lanciano. Della sua morte abbiamo già detto.

La tradizione locale vuole che, per salvare la preziosa reliquia, Longino, poco prima di essere catturato, abbia seppellito la cassetina di piombo che conteneva il Sacro Sangue fuori dalle mura della città.

Longino è venerato come **martire** dalla **Chiesa Ortodossa** e come **Santo** dalla **Chiesa Cattolica**.

Poi. ... Poi sono dovuti passare ben **otto secoli** per scoprire che la reliquia era stata nascosta nei pressi dell' **Ospedale dei Pellegrini**, luogo dove, molti secoli dopo, verrà edificata la Basilica di Sant'Andrea .

Ma, in che spazio di tempo il Cristianesimo si attestò in terra mantovana e quando, Mantova, divenne sede vescovile?

Alla prima domanda, in linea con la tradizione locale, possiamo dire che con Longino, Mantova è stata la prima, o tra le prime, città dell'Impero d'Occidente a venire in contatto con il Cristianesimo.

Recentemente (16 – 01 – 2011) Benedetta Lorenzi Leave, ha scritto “ **San Longino, proprio in terra mantovana fondò la prima Comunità Cristiana.**”

Con il passare degli anni →→ Milano fu uno dei maggior centri che si adoperò per la diffusione del Cristianesimo nell'Impero d'Occidente.

L'affermarsi di una religione in un territorio o piccola comunità è però cosa complessa.

Nell'anno **313 d. C.** l'**imperatore Costantino** promulgò l'**Editto di Milano**” o (editto di Costantino) con il quale lasciava liberi i cittadini di professare qualunque religione, compresa quella cristiana.

Finirono così le persecuzioni e a Mantova sorsero le prime chiese pubbliche. **Il Tempio di Diana** (ora **Rotonda di San Lorenzo**) fu trasformato in Chiesa.

Rispondere alla seconda domanda non è cosa facile.

Sempre nell'alveo della storia locale, come vedremo in modo dettagliato più avanti, si considera che Mantova divenne Sede Vescovile **nell' 804**, anno del ritrovamento della Preziosissima Reliquia del Sangue di Cristo.

Questo evento attirò l'interesse dell'**Imperatore Carlo Magno** ed il coinvolgimento di **Papa Leone III**. Quest'ultimo sancì l'autenticità della reliquia ed investì **Gregorio** della carica di **1° Vescovo di Mantova**.

Lo storico **Paolo Fridolino Kehr** sostiene che la nomina di Mantova a sede vescovile è anteriore alla data su citata.

Gli scavi archeologici effettuati negli anni **1984-87** nell'area più antica della città (Seminario, Cattedrale e dintorni, darebbero relativo appoggio all'ipotesi del Kehr.

Nel 1923 Mons. Fermo Lanzoni, sulla scia del Kehr, non ha difficoltà a portare la presenza della **Diocesi di Mantova al sec. V o VI** sulla scorta di argomentazioni di convenienza: soprattutto per l'importanza storica e strategica di Mantova in quei secoli.

Si tratta di un'opinione piuttosto diffusa e condivisa .

Il **Guerrini** si riallaccia agli argomenti del **Lanzoni** modificando quelli del Kehr e, con la sua tesi, spiega i perché della sconcertante mancanza di documenti.

Mancanza, questa, comune ad altre Diocesi limitrofe.

La prima testimonianza cronologicamente certa della presenza di cristiani nel Mantovano **parrebbe** essere costituita dall'epigrafe "Thomas vir honestus negotiator penitens" (*Tommaso uomo onesto dispensatore di penitenze*), risalente al **540**. Nulla di più.

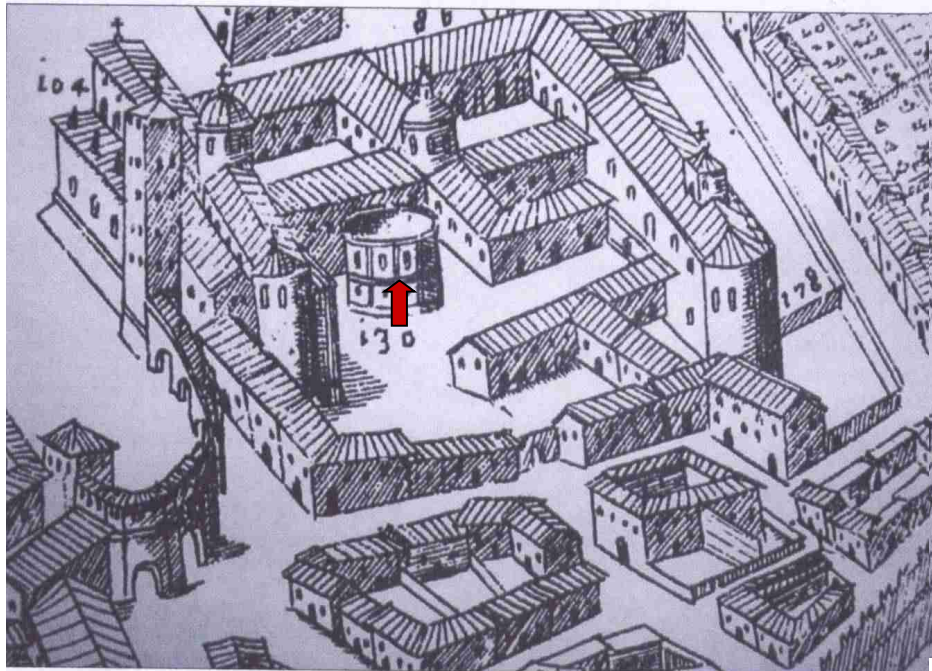
Sull' attestazione della Sede Vescovile e sulla nomina del Vescovo Gregorio, esiste più di una incertezza, infatti non si trovano riscontri documentabili.

A questo proposito mi attengo agli scritti di **don Stefano Siliberti** che, in sintesi, riporto.

Con gli scavi effettuati nell'ambito del vecchio Seminario, particolarmente nella zona del refettorio e della cappella, vennero alla luce, a notevole profondità, tracce di un edificio ottagonale, ritenuto il battistero paleocristiano urbano, separato dalla chiesa esistente prima di quella romanica di S. Paolo.



Si rinvenne pure una piccola parte di pavimento musivo, che non si dubitò di far ascendere al sec. IV o V della nostra era.



Questi importanti resti sono sufficienti a giustificare la convinzione che già prima della sua parziale distruzione Mantova fosse sede vescovile.

Per quanto attiene al nostro tema è bene ricordare che le invasioni barbariche sconvolsero tutti gli ordinamenti sociali, politici ed economici.

Inutile dire che la mancanza di documentazione condiziona fortemente le possibilità conoscitive.

Per l'età carolingia, si aggiunge il fatto che una ricostruzione sulla base di testimonianze scritte locali è preclusa dalla distruzione dell'archivio della cattedrale avvenuta per un incendio prima dell'894.

Alle lacune documentarie taluni autori hanno ovviato formulando ipotesi talvolta prive d'ogni fondamento utilizzando il metodo analogico-combinatorio.

Ne consegue che quello delle origini della diocesi di Mantova rappresenta un nodo problematico di non facile soluzione, anche perché alla scarsa disponibilità di fonti scritte non suppliscono quelle archeologiche.

A tale proposito è opportuno sino da ora accennare alla forte disparità fra il dato documentario, assente sino al secolo IX, e talune delle ipotesi più radicate, in base alle quali si vorrebbe porre l'istituzione della sede episcopale mantovana nei secoli IV o V.

A ciò s'aggiunga che **prima del secolo IX non v'è alcuna prova certa dell'esistenza di un vescovo di Mantova.**

Dobbiamo tralasciare di soffermarci sull'organizzazione territoriale (comitato e diocesi), sull'incidenza che la conquista da parte dei Longobardi dapprima e dei Carolingi poi, dovette avere anche sugli assetti ecclesiastici mantovani

È bene ricordare, invece, che nella prima fase dell'occupazione dei **Longobardi, Mantova rimase ai Bizantini.** Questi mantennero quindi per lungo tempo il controllo della bassa pianura lombarda.

La città fu conquistata dai Longobardi **nell'anno 603 . Fu Agilulfo** che “**expugnavit... Mantuam et interruptis muris eius cum arietibus... Ingressus est in ea die Iduum Septembrium .**“

Mantova, dunque, subì il duro attacco longobardo e, alla pari di altri centri urbani: Brescello, Padova, Cremona e Oderzo patì gravi danni .

Paolo Diacono dice essere state distrutte ad “**solum usque**” espressione che starebbe ad indicare una distruzione avente come scopo quello di privare un centro abitato della qualifica di civitas, una “punizione” che si manifesta concretamente nella distruzione delle sue mura.

C'è chi “ipotizza” che, forse, anche Mantova in quello spazio di tempo perdetto la funzione di centro amministrativo ed anche quella di sede episcopale .

A seguito **dell'invasione franca (774)**, Mantova “**potrebbe**” essere stata "restituita" alla **dignità di Sede Vescovile**.

Come d'altra parte si può concepire la sua scelta per il convegno **dell' 827**, inteso a comporre il dissidio tra Aquileia e Grado, se essa fosse stata una città senza tradizione di autonomia e prestigio ecclesiali tali da far convergere in essa, oltre i presuli delle due circoscrizioni in lizza, anche diversi appartenenti alle province ecclesiastiche limitrofe dell'Italia Settentrionale?

Anche **Lelia Cracco Ruggini** ha prospettato per la cattedra episcopale mantovana, in analogia con altre sedi venete, un'origine risalente ai **secoli IV - V**.

Di recente, l'ipotesi di un'antica fondazione della diocesi di Mantova è stata avanzata nuovamente e proprio in considerazione dei dati archeologici, ma non solo: data l'importanza di Mantova in età tardo antica, città collegata con i principali percorsi terrestri e fluviali che univano le sedi imperiali di Ravenna e Milano, è parso strano che [Mantova] dovesse attendere l'età carolingia per accogliere l'Istituto Episcopale .

A far luce sulle origini della diocesi mantovana, però, come già citato, non aiutano documentazioni scritte.

Nessun vescovo di Mantova, per quanto sia dato a sapere, partecipò ai Sinodi degli anni **451 – 499 – 501 – 502**. Tale assenza può essere imputata allo stretto controllo esercitato dai Bizantini.

Correndo avanti negli anni, anzi nei secoli → →

Una fonte potrebbe essere individuata nella nota serie di privilegi ad essa elargiti da Re e Imperatori nel corso dell'alto medioevo, ed in particolare in quello concesso da **Enrico II nel 1021**.

Con esso l'imperatore provvide a ratificare in tutto le tradizioni precedenti.

Secondo il dettato del privilegio di **Enrico II** la Chiesa mantovana sarebbe stata **destinataria di diplomi già all'epoca di Carlo Magno**, e ancor prima da parte del Re **longobardo Liutprando**.

Di tutti i privilegi ricordati , a noi sono giunti solo quelli elargiti **nell'894 da parte di Berengario I, nel 945 da re Lotario e nel 997 da Ottone III**.

Gli editori del documento **divulgato nel 1021** non lo hanno reputato un falso, pur ritenendolo non del tutto affidabile. Non ha dubitato l'Episcopo mantovano **Brühl**, che lo ha inserito fra quelli perduti.

Numerosi dubbi invece avanzò **Pietro Torelli**, che lo ritenne un **“abbozzo” preparato dall'Ufficio Vescovile**, mai ricevuto dal governo Imperiale, o se vi giunse, fu contestato e, nel migliore dei casi, fortemente limitato, perché in esso si trovavano amplificazioni di possessi e diritti che lasciavano presupporre ad un vero e proprio falso”.

Come si vede tutto è detto e contraddetto o dato per certo e poi messo in dubbio, se non smentito.

La tradizione storica mantovana, com'è noto, ritiene che la diocesi sia stata istituita **nell'804**, in concomitanza con il primo ritrovamento della reliquia del Sangue di Cristo.

Gli **Annales Regni Francorum**, sono stati scritti quasi contemporaneamente agli episodi che vi sono narrati, cioè gli avvenimenti accaduti in occasione del ritrovamento della reliquia del Preziosissimo Sangue di Cristo.

Una parte degli avvenimenti narrati nel documento su citato sono già stati descritti , altri, sempre in sintesi, li tratteremo a seguire.

Chi volesse documentarsi in modo dettagliato legga il libro
“**VESCOVI E CITTÀ A MANTOVA DALL'ETÀ CAROLINGIA AL SECOLO XI°** “ di Giuseppe Gardoni .

È infatti da questo documento che ho preso buona parte delle notizie che riguardano la nascita della Circoscrizione Vescovile di Mantova.

Un orientamento diverso dai precedenti è possibile desumere dalle considerazioni svolte da **Gisella Cantino Wataghin**, la quale, soffermandosi sulla topografia cristiana di Mantova, ha proposto una diversa datazione **sia per il battistero, che andrebbe ascritto ai secoli V e VI**, una datazione che trarrebbe conferma dal confronto con il battistero di Grado, sia per il mosaico, che non potrebbe essere anteriore al **secolo V** inoltrato.

I risultati di scavi archeologici più recenti, sempre nell'area episcopale, a fronte della tradizionale datazione 'alta', (V-VI secolo) ne propongono una 'bassa', da collocare nella **prima metà del secolo VII**.

Come si vede gli storici non si lasciano sfuggire nessuna occasione per formulare nuove proposizioni.

Ripetiamo che, la prima testimonianza cronologicamente certa della presenza di cristiani nel Mantovano parrebbe essere costituita dall'epigrafe di "**Thomas vir honestus negotiator penitens**", risalente al 540.

Lasciando da parte la storiografia locale, merita d'essere ricordato che tale penetrazione è stata ricondotta ad un'assai improbabile attività missionaria in terra mantovana di **San Romolo, poi 'mitico' vescovo di Fiesole** e dell'Apostolo **Barnaba** tradizionalmente considerato il primo **vescovo di Milano**.

La storia di San Romolo è fantasiosa e non contiene nessun cenno ad una possibile sosta in territorio mantovano.

La stessa cosa vale per l' Apostolo Barnaba, garante di Paolo di Tarso presso i primi Cristiani, cugino dell' Evangelista Marco e discepolo di Pietro.

La tradizione suggerisce che, sia stato Barnaba a inviare il discepolo Romolo a Mantova.

L'eventuale, per quanto improbabile, sosta di questi due santi in territorio mantovano sarebbe da circoscrivere in un periodo di tempo che va dal 50 al 65 d. C.

Il primo vescovo di Mantova viene indicato, da una diversa tradizione locale, come si è visto, in **Gregorio**, che si ritiene sia stato consacrato vescovo da **Leone III nell'anno 804** in occasione del ritrovamento della reliquia del Sangue di Cristo

Di lui, come si ricorderà, nulla dicono le fonti attinenti alla prima inventio. Tuttavia, **Gregorius Mantuanensis episcopus** appare fra i sottoscrittori di un documento risalente al **settembre 813**.

Gregorio, comparirebbe insomma per la prima volta in un atto di una certa solennità.

Senonché recentemente **Cristina La Rocca**, confermando quanto si prospettava già dal secolo XVIII, ha ribadito come quel documento e molti altri collegati al noto **Arcidiacono veronese Pacifico**, siano da considerare dei falsi confezionati nella prima metà del secolo XII.

Ne consegue che l'ipotesi dell'esistenza di un primo vescovo mantovano di nome Gregorio perde di consistenza con il venire meno della solidità di quel unico appiglio documentario disponibile.

A questo punto l'intera tradizione storiografica mantovana che vede in Gregorio il presule posto a capo della neonata diocesi mantovana non può essere accolta, sembrando anzi destituita d'ogni fondamento.

Proporre per la diocesi di Mantova una data di nascita plausibile è dunque problematico. La questione delle sue origini sembra destinata, al pari di altre a rimanere aperta.

Certa è invece la presenza sulla cattedra episcopale mantovana **nell'827 di Liulfus**.

In quell'anno a Mantova si tenne un importante sinodo relativo alla nota contesa **fra le Chiese di Aquileia e di Grado**, una circostanza che denota il ruolo tutt'altro che secondario che la città doveva rivestire nell'ambito della provincia metropolitana aquileiese cui Mantova apparteneva: Liulfo viene elencato fra i numerosi pastori che vi presero parte.

Egli, dunque, risulta essere il primo vescovo di Mantova certificato con certezza in un documento comprovato.

Torniamo a parlare della reliquia

Per secoli, poi, si persero le tracce della reliquia, fino all'anno **804**, quando grazie alle rivelazioni di **Sant'Andrea**, apparso ad un fedele, fu ritrovata * .

Poco lontano dal ritrovamento dell'urna furono trovate anche le ossa di Longino.

Queste, ora, sono conservate nella **sesta Cappella di destra della Basilica di Sant'Andrea**. →

Si tratta del racconto stratificatosi nella versione locale che venne sancita, e in un certo senso Codificata, nella "**Cronica di Mantova**" stesa all'inizio del **XV secolo** da **Bonamonte Aliprandi (1350 c: 1417)**.

Il ritrovamento determinò la consacrazione di una prima *gesiola* (chiesetta) destinata a custodire le autenticità venne proclamata dal **Pontefice Leone III (795 – 816)** su sollecitazione dell'**Imperatore Carlo Magno (768 – 814)****

Fu in questa circostanza che Mantova venne dichiarata **Sede Vescovile**. A reggere la nuova Diocesi fu chiamato **Gregorio***.

Elenco dei primi Vescovi della Diocesi di Mantova a partire dall'anno 804 all'anno 1000

* **Gregorio** ? † (814); **Laiulfo** o **Erdulfo** † (827); → ? →; **Eginulfo** (881 - † 896); → ? →; **Ambrogio** † (918); **Manasse d'Arles** † (X secolo); **Pietro** (935 - † 936); **Guglielmo** (962 - † 964); **Gumbaldo** (966 - † 991); **Giovanni** † (997)

L'Imperatore, in quella occasione, ottenne una piccola frazione della preziosa reliquia. Gli fu donata? La pretese? Egli comunque la donò alla **Cappella Reale di Parigi (Sainte Chappelle)** **

In seguito, una grande quantità di altri nobili vennero a visitare la reliquia: **Lodovico II, figlio dell'Imperatore, Papa Giovanni VIII°, Carlo il Calvo**, molti altri notabili ed una grande folla di pellegrini.

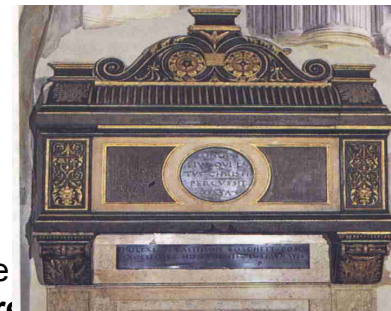
Nel **923** per timore dei vandali che calavano dal Nord Europa, la reliquia fu divisa in due parti.

Una fu **nascosta nella Chiesa di San Paolo** *** ed un'altra nel **giardino dell'ospedale della chiesa di Sant' Andrea**.

* (Considerazione.) Anche per un alto Medio Evo 8 secoli sono tanti.

** La Sainte Chappelle è posta nell'Île de la Cité (sulla Senna) poco discosta dalla grande cattedrale di Notre Dame, il Palais de Justice ed altri importanti monumenti di Parigi.

*** La chiesa di San Paolo era posta poco oltre il Duomo, tra le attuali via Cairoli e via Montanari. Stile romanico, tre navate, 17 metri di larghezza, 35 di lunghezza.



Purtroppo in seguito alla terribile invasione degli Ungari, le reliquie vennero disperse.

Solo nel **1048**, all'epoca di **Bonifacio di Canossa**, padre della fiera **Matilde**, una parte delle reliquie fu recuperata.

Questo lo apprendiamo da numerose cronache, la più attendibile è quella del monaco svevo **Ermanno da Reichenau**.

Questo prodigioso **Secondo Recupero** lo si deve al cieco **Beato Adalberto**, al quale Sant' Andrea avrebbe rivelato il punto in cui era nascosta. Poco lontane vennero ritrovate le presunte ossa di Longino.

Per custodire la ritrovata reliquia fu costruita una piccola Cripta.

Papa Leone IX (nel 1053) e **l'Imperatore Enrico III (nel 1055)** vennero a Mantova per venerare il Prezioso Sangue.

Il primo, dopo averne confermata solennemente l'autenticità *, tentò di portarla con se a Roma, scatenando una vera e propria insurrezione popolare, che lo costrinse a rifugiarsi presso il **Monastero di San Benedetto in Polirone**.

Alla fine, riuscì a portarne a Roma una piccola parte, oggi conservata in **San Giovanni in Laterano**

Nel 1055, anche **L'Imperatore Enrico III** ne ricevette in dono una piccola parte che lasciò, poi, in eredità a **Baldovino di Fiandra (1035 – 56)** e questi la passò alla **figlia Giuditta**.

Questa, più tardi, sposò **Guelfo IV di Baviera** che, nell'anno **1090** la donò al monastero di **Weingarten**.

Questa circostanza favorì il gemellaggio fra la nostra città e la cittadina delle Fiandre.

Nella Cattedrale di questa città la reliquia rimane esposta tutto l'anno.

Cavalcata del sangue.

Il **Venerdì seguente la festa dell'Assunzione**, con una particolare manifestazione, nota come "**Blutfreitag**" (*Cavalcata del Sangue*) la Reliquia, è portata in processione da un monaco benedettino in sella ad un cavallo, (*Il "Sacro Cavaliere"*) seguito da molti altri cavalieri, dalle autorità religiose, civili, e di tutto il circondario.

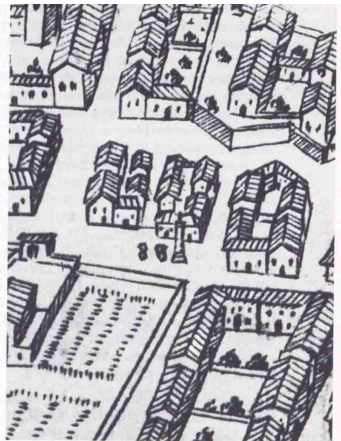
** Leone IX, con questo tentativo, come vedremo, anticipò il progetto di Ludovico II° Gonzaga che, con l'allontanamento dei Benedettini, la costruzione di Sant'Andrea e l'ottenuto cappello cardinalizio del secondogenito Francesco, si appropriò della reliquia per fini propri.*

Mantova 1048, anno della seconda "Inventio"
(invenzione- scoperta) *del Preziosissimo
Sangue di Gesù.*

Cappella di San Longino: il ritrovamento
del Preziosissimo Sangue di Gesù. →→
Giulio Romano



Colonna di S. Longino
Palazzo Ducale Cortile di
Santa Croce



La colonna di
S. Longino quando era
in località Gradaro
contrada Capadocia



La riscoperta del **Preziosissimo Sangue** indusse **Beatrice di Lorena**, seconda moglie di **Bonifacio di Canossa**, ad intraprendere nel **1054** la costruzione di una cripta e nel **1057** un primo grande edificio da dedicare a Sant'. Andrea. Ne risultò una vasta Basilica che, annessa ad un monastero benedettino, sopravvisse sino all'edificazione di quella albertiana.

Essa doveva somigliare alle chiese romaniche canossiane tipiche del contado , vedi **la Pieve di Coriano e di San Lorenzo a Pegognaga**, per citarne alcune .

Nel 1072 **Papa Alessandro II°** alza il **Priorato** dei benedettini di S. Andrea alla **dignità di Abbazia**.

È bene ricordare che attorno all'anno **1.000** Mantova era un borgo, una città assai piccola, cinta da mura, che aveva il suo centro nell'attuale P.za Sordello.

Come confini aveva, il **lago di Mezzo**, la paludosa **Ancona di S. Agnese**, l'attuale **P.za Virgiliana** , il **Fossato dei Buoi**, le odierne **via Cavour** e via **dell'Accademia** , per chiudersi sulle riva del **Lago Inferiore**.

Da quel periodo, Pontefici, Imperatori, Re e dignitari fecero visita alla preziosa reliquia.

Nel 1298, Bardellone Bonaccolsi promuove la funzione religiosa di portare in processione per le vie della città il Preziosissimo Sangue..

Nel 1354 **l'Imperatore Carlo IV°** concede vari privilegi in onore della Sacra Reliquia.

Il momento di massimo prestigio, Mantova, lo visse a seguito del **Concilio (Dieta)** convocato da (**Enea Silvio Piccolomini**) **Papa Pio II**, per lanciare una crociata contro gli Ottomani, che avevano conquistato Costantinopoli e per stigmatizzare alcune licenze e malcostumi della Chiesa.

Questa importantissima riunione di Cardinali e Vescovi si svolse in città dal **27 Maggio 1459 al 19 gennaio del 1460**.

Silvio Enea Piccolomini, prima di essere eletto Papa, come, vedremo, è stato un uomo intelligente, colto, che ha girato in largo il mondo, ora al servizio di un Principe ora di un altro.

Il suo carattere è stato fino ad allora quello di un facile uomo di mondo, senza pretesa di coscienza morale o di coerenza in politica.

Poi, presi i voti, inizia ad essere più regolare nel primo aspetto, e nel secondo adotta una linea definitiva facendo pace con Roma.

Nel **1446** è canonico di Trento e parroco di Sarentino e nel **1447** Vescovo di Trieste.

Nel **1455** ottiene, temporaneamente, il vescovato di Warmia (Ermeland) e nel dicembre dell'anno successivo è promosso Cardinale.

Callisto III muore il **6 agosto 1458**.

Il **10 agosto** si apre il Conclave. Il cardinale di **Rouen**, benché francese e di carattere discutibile, sembra certo di essere eletto Papa.

Enea, clandestinamente, opera con tale arte ed energia che frustra le ambizioni del francese.

Il Sacro Collegio comprende alcune autorità di alto valore morale e degne della Tiara.



Siena, Libreria Piccolomini – *La dieta di Mantova* - Pinturicchio

Enea, però, è uomo che sa adattarsi a qualsivoglia situazione, e la fortuna, e le situazione passate lo hanno posto nelle condizioni di esprimere al meglio la sua natura.

È eletto Papa proprio in virtù del suo carattere versatile ed affronta senza sforzo apparente gli impegni richiesti dal suo nuovo ruolo.

La Sua politica di opporsi all'espansione dei turchi ebbe poco seguito : troppo importanti erano gli interessi commerciale che legavano le potenze occidentali ai turchi e per quanto riguarda la moralizzazione della Chiesa non ottenne significativi successi

Con la fervida preghiera alla reliquia del Sacro Sangue ottenne invece la guarigione di un improvviso attacco di podagra.

Tale era allora la considerazione della venerata reliquia che, a partire dal **1°Marchese Gian Francesco Gonzaga** , escluso il solo **Francesco IV**, tutti i maggiori della famiglia fecero coniare monete nelle quali era raffigurata la Teca del Prezioso Sangue.

Nel **1472** , **Lodovico II Gonzaga**, detto Luigi il Turco, dopo aver ottenuto, subdolamente, da **Papa Sisto IV** il permesso di allontanare i monaci benedettini *, pose la prima pietra di un nuovo tempio, condannando così alla rovina un insigne complesso medievale le cui sole tracce superstiti sono, il gotico campanile e i resti di un chiostro benedettino posto nella retrostante piazza dedicata all' Alberti.

Il fine dichiarato era quello di costruire una grande Cattedrale degna di ospitare la Santa reliquia, ma il vero scopo era di far crescere il prestigio del casato, attrarre l'attenzione di tutti i potenti, soprattutto la benevolenza dello Stato Pontificio e quindi la difesa dalla Repubblica di Venezia, che poteva creare problemi politici.

* Vedi nota diap. N°17

Con la cacciata dei benedettini, in pratica, la reliquia diventa uno strumento fondamentale nelle mani dei Gonzaga, che diventano veri e propri intermediari tra Dio ed i sudditi.

È giusto ricordare che, Ludovico II° ebbe la fortuna di avere come moglie **Barbara di Brandeburgo (1433 - 1478)**, donna intelligente, non bellissima, ma vivace e sensibile, che seppe instaurare un buon rapporto tra il potere ed il popolo.

La seconda parte della reliquia, quella che era stata nascosta in San Paolo nel lontano (923 c.) fu recuperata solo nell'anno **1479** ed è tuttora (*anche se solo in parte*) conservata nella sagrestia del Duomo.

In quei tempi i fiumi ed i laghi non erano inquinati ma ricchi di pesci di ogni specie.

I pescatori del posto (*forse su suggerimento di ...*) promossero la festa “dell'**Asensa**” (*Ascensione di Gesù*). In quella ricorrenza, la Teca contenente Preziosissimo Sangue veniva portata in processione per le vie della città.

Alla fine della stessa processione, c'era il “**burchiello**” **.

Dentro questa imbarcazione, che veniva portata in spalla, c'erano tre pescatori, i quali rappresentavano i primi apostoli di Cristo: **Pietro, Giovanni ed Andrea**.

Questi, poco prima della fine della cerimonia, distribuivano dalla barca pesci e pani che, in sostanza, richiamavano alla mente il miracolo della moltiplicazione.

Questa cerimonia aveva anche il significato di manifestare, ricordare la benevolenza di Dio per il Casato dei Gonzaga, per la popolazione e nello stesso tempo era simbolo di abbondanza.

** di ...)* Risulta difficile credere che l'iniziativa di questa manifestazione sia nata dalla pura e semplice fede dei pescatori, quanto invece, piuttosto, dal potere religioso o politico.

*** Burchiello, barca da trasporto di passeggeri e menci per laghi e fiumi.*

Il Sacro Sangue di Gesù dal **1500** venne custodito all'interno di due reliquiari d'oro realizzati da **Nicolò da Milano**, ma disegnati da **Benvenuto Cellini**.

Nel **1564**, su ordinazione del **Duca Guglielmo Gonzaga**, venne consacrata la **Basilica Palatina di Santa Barbara** (*Cappella di palazzo*) disegnata e costruita, senza porre tempo in mezzo, dall'Architetto mantovano di scuola romana **Gian Battista Bertani**.

Il campanile, uno dei più belli ed originali d'Italia, e la cripta furono completati nel **1566**.

Santa Barbara sotto molti aspetti può considerarsi un tempio perfetto.

Il Duca, per questa Chiesa, ottenne molti privilegi, tanto che, **Pio IV**, si chiese se non si dovesse eleggere un Papa solo per **Santa Barbara**.

Nella Chiesa di Palazzo Gonzaga erano raccolte varie reliquie e tra queste anche una piccola parte del Sangue del Gesù dov'è tutt'ora custodito.

Tutto ha un inizio e tutto una fine.

La fine delle fortune dei Gonzaga e di Mantova ha varie e diverse motivazioni.

Non sembri però strano, solo una coincidenza, quando, intorno al **1620 - 1630**, ma forse ancora prima, cessò la Cerimonia dell'Asenza, si esaurirono anche le fortune dei Gonzaga e nello stesso tempo della città.

Certo altri importanti fattori, anche esterni al ducato, concorsero a ciò, ma era venuto a mancare il rapporto di unione che legava la reliquia ai Gonzaga e questi alla popolazione.

In un breve tempo, la guerra, il saccheggio dei **Lanzichenecchi** comandati dall'**Aldringen**, e la peste, ridussero la popolazione di Mantova da circa **30.000** persone a poco meno di **8.000**.

Durante il Risorgimento, nel **1848**, la basilica di Sant'Andrea fu trasformata in una specie d'ospedale militare, ma, non si capisce se ospedale di cristiani o di animali, considerati i tanti cavalli, muli e certamente più di qualche "asino" che vi trovavano alloggio. Nessuno ce l'ha con i cavalli ed i muli, che sono animali rispettabilissimi, ma con gli asini a due zampe, sì!

Che spregio! Disprezzo di luogo sacro, mancanza di educazione, sensibilità e considerazione artistica.

I Sacri Vasi furono trafugati da alcuni soldati di un **reggimento austro-ungarico** e mai più ritrovati.

La Reliquia fu ripristinata unendo frazioni della stessa che, la prudenza, negli anni precedenti, aveva consigliato di dividere e nascondere in luoghi diversi

L'Imperatore d'Austria Francesco Giuseppe (1830 – † 1916) a titolo di riparazione, commissionò **all'orafo milanese Giuseppe Bellezza**, la realizzazione di due nuovi reliquari.

Con il passare degli anni, poi, si è perso l'interesse per la nostra reliquia, così com'era successo avanti al primo ritrovamento.

Ai nostri tempi la venerazione è ristretta alla città.

Solo recentemente, il **14 – settembre – 2010 Sua Eccellenza Mons. Roberto Busti, Vescovo di Mantova**, ha riconosciuto **"La Compagnia del Preziosissimo Sangue di Cristo in Mantova"**. Prot n. 1637/2010.

Riportiamo qui alcune affermazioni del **Dott. Giorgio Saggiani, Priore della Compagnia** che troviamo nel libretto *PROCVMBE VIATOR (Prostati viaggiatore) La ricostruzione della Compagnia*, Mantova, 21 aprile 2011, Arti Grafiche Grassi, di Mantova, Pag. 37

Dopo decenni di oblio, rinasce la "Compagnia del Preziosissimo Sangue di Cristo" in Mantova e questa è una notizia che suscita gioia da un lato e induce a riflessione da un altro.



Stendardo della Compagnia del Preziosissimo Sangue

Riflessione perché questa città possiede una delle Reliquie più preziose della storia cristiana e perché tale reliquia è uno, se non il primo, degli elementi fondanti della nostra identità locale.

Attorno alla Reliquia deve perciò ritrovarsi l'intera comunità mantovana nel segno di una continuità con la tradizione, ma anche alla luce, come ben dice Mons. Vescovo, del Concilio Vaticano II che suggerisce di "non cancellare valori ed esperienze plurisecolari, espressioni di fede e della pietà popolare cristiana, ma di purificarli e rinnovarli alla luce della Parola, della tradizione della Chiesa e dell'autentica spiritualità liturgica, particolarmente eucaristica" ...

Sempre dallo stesso libretto riportiamo una sensibilissima sottolineatura formulata da **don Stefano Siliberti**.

..... Riaffermare la tradizione non significa rivestire di fede dogmatica la pur preziosa reliquia. Semmai è impegnare tutti alla serietà della Chiesa mantovana, che per ben 14 secoli ha venerato un così prezioso patrimonio, stendendo un connubio inscindibile con la Città, con la sua architettura, con la sua arte nelle manifestazioni più varie ed elette.

La "coscienza storica" deve mobilitare l'intelligenza del cuore e il cuore dell'intelligenza.

..... Ed ecco spiegabile una delle finalità della neorifondata "Compagnia" : riportare al cuore la memoria della reliquia e far salire "in alto" la stessa tradizione, perché si rinnovi la capacità di preghiera degli aderenti ...

A livello scientifico mancano riscontri (ematici) analitici eseguiti sul sangue (o tracce di esso) contenuti nei **Sacri vasi**.

Al momento non risultano notizie in tal senso, perché, a quanto è dato sapere, la Curia, o chi per essa, non ha mai concesso campioni ematici per studi, dire 'comparativi' forse è troppo, ma almeno indicativi, come si è proceduto invece con la Sindone.

LA CRIPTA

Per quanto concerne la prima collocazione della Sacra Reliquia riproponiamo quanto già detto all' inizio.
Siamo nell'anno 804.

Il **ritrovamento** determinò la consacrazione di una prima *gesiola* (chiesetta) destinata a custodire la straordinaria reliquia, la cui autenticità venne proclamata dal **Pontefice Leone III (795 – 816)** su sollecitazione **dell'Imperatore Carlo Magno (768 – 814)****

Nel contempo Mantova venne dichiarata **Sede Vescovile**. Poi un lungo silenzio durato secoli.

La notizia della costruzione di una **prima Cripta**, conveniente a custodire la reliquia del Sacro Sangue di Gesù, ci è pervenuta da una (*breve chronicon* del **Nerli**.)

In questa si afferma che detta costruzione si realizzò nell'anno **1054**, sei anni dopo il secondo rinvenimento. Ricordiamo che, sopra questa, nel 1057 seguì la costruzione della chiesa romanica dedicata a Sant'Andrea e governata dai benedettini.

Nel **1472**, come abbiamo già ricordato, con la **cacciata dei Benedettini**, in pratica la reliquia diventa uno strumento primario nelle mani dei Gonzaga, che diventano veri e propri intermediari tra Dio (per mezzo della sacra reliquia) ed i non più vassalli ma concretamente sudditi.

Nell'anno **1575** si ha notizie della visita di un illustre ospite, Monsignor Angelo Peruzzi, Vescovo di Cesarea, comandato a controllare che venissero osservati i precetti dettati dalla Riforma Tridentina **.

Il **Concilio di Trento** o **Concilio Tridentino** si prolungò per ben 18 anni.

Aperto da **papa Paolo III** nel **1545** terminò, dopo numerose interruzioni, nel **1563**.

Con questo Concilio venne definita la **“Riforma della Chiesa”** o (**Controriforma**).

È la reazione alle dottrine del **Calvinismo e luteranesimo (Riforma protestante)**.

Dopo la Riforma iniziò la discussione sulla **Santa Messa** e sulle sue origini. il Papato avviò un processo di unificazione della liturgia, anche come garanzia della validità dei sacramenti.

A seguito di detto Concilio, nel **1570** fu pubblicata , sotto Papa **Pio V**, una nuova versione del **Missale Romanum**.

** Vedi fogli alla seguente diapositiva

Riforma tridentina

La storia del Concilio fu alquanto complicata a causa delle influenze politiche, del duraturo stato di conflitto tra Francia e Impero e delle ostilità della chiesa romana.

*La convocazione del Concilio, **fortemente voluta dall'imperatore al fine di cercare un accordo con i protestanti, era avversata dalla Santa Sede che temeva di non potervi esercitare il proprio diretto controllo.***

***L'assemblea fu convocata la prima volta nel 1537 a Mantova** e una seconda volta a Trento nel 1542, dove i padri conciliari riuscirono finalmente a riunirsi solo nel dic. 1545.*

Questa sede fu scelta al confine tra l'Italia e l'Impero proprio per sottolineare la volontà di trovare un compromesso con il mondo riformato.

Le divergenze tra il papa e l'imperatore ostacolarono i lavori dell'assemblea, che fu trasferita da Trento a Bologna nel 1547 per volere di Paolo III e infine interrotta nel 1549 in seguito alle ribellioni imperiali. Nel 1551 il Concilio fu riconvocato a Trento da Giulio III, ma l'anno dopo fu nuovamente sospeso a causa di altre guerre.

Durante il pontificato di Paolo IV Carafa (1555-59) esso subì una battuta d'arresto che si convertì in una svolta autoritaria della Chiesa di Roma con l'intensificarsi di cause inquisitoriali e del libero pensiero.

Il Concilio si concluse nel 1562-63 con l'elezione al seggio papale di Pio IV (1559-65).

Venne fornita una dottrina organica e completa sui sacramenti e si specificò l'importanza della cooperazione umana e del libero arbitrio nel disegno di salvezza.

Vennero approvati decreti riguardanti le dottrine contrapposte ed, in seguito, alcuni importanti provvedimenti volti a riorganizzare le strutture ecclesiastiche

Vennero affrontati problemi come il primato del vescovo nella cura pastorale. Venne dato slancio alle diocesi obbligando i pastori la presenza nelle distinte comunità, la celebrazione delle funzioni primarie della chiesa e le visite pastorali e prevedendo in ogni diocesi l'istituzione di un seminario.

Nel corso di queste sessioni vi fu sempre una preminenza di vescovi italiani su quelli spagnoli, imperiali e francesi, i quali ultimi parteciparono solo all'ultima convocazione. Nessun rappresentante del mondo riformato vi prese parte.

Tra il **1597** ed il **1600** venne costruita la **Nuova Cripta**.

Non è l'originale, principesco progetto concepito per accogliere i sepolcri di regnanti che sognavano di essere tumulati in luogo tanto prestigioso da accogliere la reliquia del Preziosissimo Sangue del Cristo.

Si tratta, comunque, di uno spazioso ambiente a croce greca i cui bracci sono divisi in tre navate da colonne in stile etrusco. Queste convergono al centro della crociera, la quale si trova in asse con l'inginocchiatoio in marmo sovrapposto e con la cupola del Juvara.

A conferma di quanto si è appena sopra accennato, nel suo secondo testamento del **29 luglio 1595, Vincenzo I Gonzaga**, Duca di Mantova, esprime la volontà di essere sepolto nella Cripta di Sant' Andrea.

Il proponimento di **Vincenzo I** si amplificava sino a trasformare la Cripta nel Monumento Sepolcrale della Famiglia Gonzaga, nel quale riunire le spoglie di tutti i predecessori sepolti nelle varie chiese della città (San Pietro, San Francesco Santa Barbara). Il suo desiderio non sarà mai realizzato.

Il progetto di questa, secondo una accettata logica, spetta ad **Anton Maria Viani (Vianino)**, che in quel periodo ricopriva la carica di Prefetto delle Fabbriche Ducali.

Il tempietto ottagonale, limitato nel suo perimetro da balaustre e cancellate in ferro battuto è opera di **Gian Battista Marconi e Luigi Zanni** allievi del Pozzo.

Il progetto fu realizzato **nell'anno 1818**.

Al centro di un colonnato circolare si alza un doppio altare in marmo verde adornato da putti che sorreggono festoni in bronzo dorato. Il tutto è fornito di un gradevole tabernacolo ai cui lati sono poste due piccole colonne in malachite.

Al centro è posta l'**Arca** che contiene il Preziosissimo Sangue.

Questa, opera del veronese **Giovanni Bellavite**, nel suo lato posteriore è decorata da un bassorilievo in bronzo raffigurante Gesù ed il Cireneo.

Per motivi di sicurezza, il tabernacolo (*abitazione*, cassaforte) per essere aperto necessita di 12 chiavi o strumenti diversi.

Questi congegni sono divisi e consegnati a quattro alte personalità: il Vescovo, il Prefetto, il Parroco di Sant'Andrea ed un rappresentante della comunità cittadina.

Amara, personale, considerazione – Se potesse la stoltezza dell'uomo indurrebbe a mettere sotto chiave anche la luce ed il calore del sole. -

Al lati dell'altare, in marmo di Carrara, due statue disegnate da **Antonio Canova** e realizzate dagli allievi, **Biglioschi e Kauffmann**, rappresentano, a destra, la **Speranza** che alza lo sguardo al cielo e, a sinistra, la **Fede** che tende la mano in direzione della reliquia in segno di abbandono.

Qualcuno, ad un primo pensiero, può osservare che manca la terza virtù teologale, cioè la **Carità**. Ma, a ben pensare, chi meglio del Sangue, supremo segno di sacrificio, raccolto nei Sacri Vasi può rappresentare la Carità, cioè l'Amore di Dio per l'umanità.

La Cripta, modificata in epoca neoclassica, tra il **1806 ed il 1820** (scuola Paolo Pozzo) presenta delle diversità rispetto al la rappresentazione **grafica del 1595**. I bracci sono più dilatati e solo quello occidentale si chiude con una abside. La cappella sottostante, perciò, ha un opposto orientamento rispetto alla Basilica superiore.

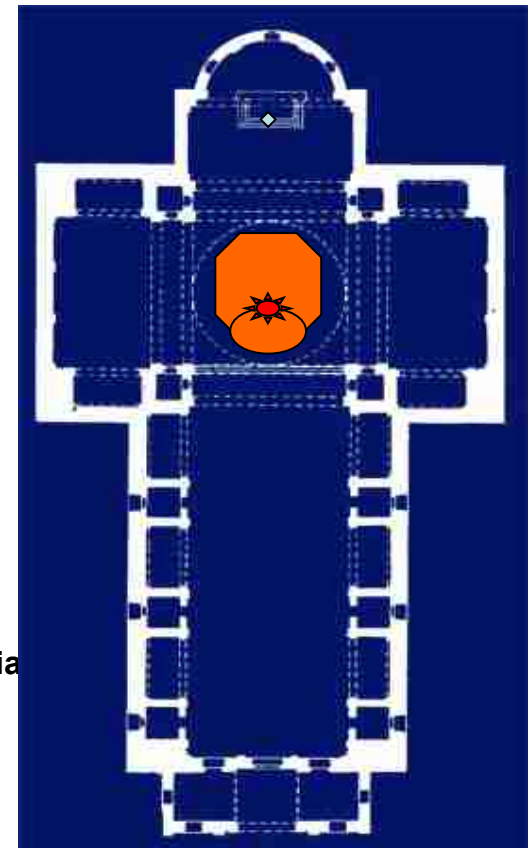
A costruire l'altare fu **Angelo Bertoli**. Tutto l'arredo, anche quello qui non ricordato, ha un profondo significato religioso. L'affresco che rappresenta **"San Giuseppe ed il bambin Gesù"** è opera del mantovano **Antonio Ruggeri**.

Ai nostri giorni, il restauro della cappella, iniziato da tempo, è stato interrotto per mancanza di fondi e non si sa quando potrà essere ripreso a ragione de perdurare della crisi economica .

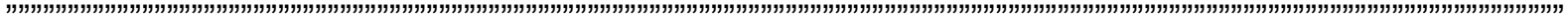
Breve riepilogo.

Per quanto è dato a sapere, il terriccio intriso del sangue di Gesù, portato a Mantova nei primi anni trenta dal Centurione Longino, è suddiviso nelle seguenti chiese:

- Cattedrale di Sant'Andrea (MN) =====>
- Sacra Cappella Reale di Parigi (804) Francia
- Duomo - San Pietro - (1479) (MN)
- San Giovanni in Laterano (1053 c.) Roma
- Weingarten - - Monastero Benedettino – (1055 →1090) Alta Svevia - Germania
- Basilica Palatina di Santa Barbara – (1056) Mantova



- **In altri luoghi , in altre chiese, si venerano frammenti sacri legati al Preziosissimo Sangue. Il fine, la venerazione, è comune a tutte, ma le origini delle reliquie conservate sono diverse.**
- **Sotto, pur consci di uscire dai confini che ci eravamo proposti, ne accenniamo alcune. Queste, sono spuntate come fiori dal campo della devozione del Cristo Redentore**



- **ROMA – Basilica di San Nicola in Carcere - Brandello della veste di Longino macchiata del sangue di Gesù il Cristo**
- L'origine del primo Istituto dedicato al Preziosissimo Sangue (*quello dei Missionari di S. Gaspare del Bufalo*) è legata a una reliquia poco nota, conservata ora a **Roma nella basilica di S. Nicola in Carcere.**
- Si tratta di un presunto brandello della veste di Longino, su cui s'impresse una macchia di sangue ritenuto del Cristo.
- **Nel 1808 il sacerdote romano Francesco Albertini** istituí una confraternita dedicata al Preziosissimo Sangue, sia per onorare quella reliquia, sia per richiamare alla mente dei fedeli la forza redentrice del Sangue di Cristo.
- Tra i piú validi collaboratori dell'Albertini ci fu, fin dagli inizi, un altro sacerdote romano, **Don Gaspare del Bufalo**, destinato a diventare il piú grande apostolo della devozione al Preziosissimo Sangue nel mondo.
- Don Gaspare, (*fatto poi Santo*) infatti, alcuni anni dopo (1815), fondò l'istituto dei Missionari del Preziosissimo Sangue, i cui membri, sacerdoti e laici, si sarebbero dedicati alla evangelizzazione mediante le missioni popolari e gli esercizi spirituali.

BRUGES – BELGIO - La Basilica del Sacro Sangue di Gesù.

Secondo la leggenda, la basilica del Santo Sangue fu costruita per ospitare la reliquia del Sangue del Cristo, portata dalla Terra Santa alla fine della seconda crociata.

La **Cappella bassa**, o **Cappella di San Basilio**, romanica, risale al XII secolo.

Dello stesso periodo è la Cappella del **Santo Sangue**, in stile gotico.

Quest'ultima fu rimaneggiata nel XV secolo. Da notare il bel "pulpito della verità" (1728). Un Museo costruito nel (1617) ospita il reliquiario del Santo Sangue, nel quale, in occasione della processione, è posta la reliquia.

- I più antichi documenti riguardanti il Santo Sangue di Bruges risalgono al 1256.
- Il Santo Sangue probabilmente faceva parte di un gruppo di Reliquie sulla Passione di Cristo che si conservavano nel Museo imperiale di Bucoleon, a Costantinopoli.
- Nel 1203 Costantinopoli fu assediata e conquistata dai crociati.
- Baldovino IX, Conte delle Fiandre, dopo essere stato incoronato nuovo imperatore, spedì la Reliquia del Preziosissimo Sangue nella sua Patria, precisamente a Bruges.

BRUGES



**BASILICA DEL SACRO SANGUE DI
GESU'**

- FERRARA - IL PREZIOSO SANGUE SGORGATO DALL'OSTIA CONSCRATA

Ed ora ascoltate che cosa avvenne in tale primitiva chiesetta, il giorno di Pasqua (28 marzo 1171) mentre celebrava la messa della Resurrezione di Cristo il padre il Priore Pietro da Verona.

- Erano presenti alla liturgia solenne altri tre preti, molti chierici e numerosi fedeli.
- Giunto alla frazione del pane consacrato, mentre padre Pietro spezzava l'ostia, vide da questa sprizzare un fiotto di sangue che andò con le sue goccioline a macchiare la piccola volta bassa sopra l'altare della celebrazione.
- Tutti gli astanti rimasero stupefatti per tale improvviso e straordinario evento; comprendete bene: dalla particella consacrata, era uscito il Sangue di Gesù, in modo così veemente da macchiare la piccola e bassa volta del coro, punteggiandola di gocce di sangue, visibili a tutti.
- Quella piccola volta, chiaramente macchiata di sangue, racchiusa in un tempietto, costruito negli anni 1594-95, è a tutti oggi visibile nella monumentale Basilica di S. Maria in Vado, attualmente officiata, come ho detto dai "Missionari del Preziosissimo Sangue" di S. Gaspare.
- Dell'accaduto furono informati immediatamente il Vescovo Amato di Ferrara e l'arcivescovo Gherardo di Ravenna i quali constatarono con i loro occhi il sangue persistente del miracolo, cioè "il Sangue che vivissimo rosseggiava sulla piccola volta dell'altare".

BOLSENA – “FESTA CORPUS DOMINI” -

La festa del Corpus Domini celebra il miracolo di **Bolsena**, avvenuto nel 1263.

Le più antiche cronache ci parlano di un sacerdote boemo, cui la tradizione dà il nome di **Pietro da Praga**, il quale in quel tempo di controversie teologiche sul mistero eucaristico fu assalito da dubbi sulla reale presenza di Cristo nel pane e nel vino consacrato.

Per trovare finalmente pace, risolse nel suo animo di intraprendere un lungo pellegrinaggio di penitenza e meditazione alla volta di Roma per pregare sulla tomba di San Pietro.

Dopo aver pregato sulla tomba del Principe degli apostoli, rinfrancato nello spirito riprese il viaggio di ritorno verso la sua terra.

Lungo la via Cassia, si fermò a dormire a Bolsena nei pressi della chiesa di **Santa Cristina** e per ringraziare Iddio, il mattino seguente, chiese di celebrare la S. Messa.

Durante la consacrazione, alla frazione dell'Ostia, apparve ai suoi occhi un prodigio al quale, da principio, egli stesso non voleva credere.

Quell'Ostia che teneva tra le mani era diventata carne da cui stillava miracolosamente abbondante sangue.

Impaurito e nello stesso tempo pieno di gioia cercò di nascondere ai rari presenti quello che stava avvenendo: concluse la celebrazione, avvolse tutto nel candido corporale di lino usato per la purificazione del calice che si macchiò immediatamente di sangue e fuggì verso la sagrestia. Ma durante il tragitto alcune gocce di sangue caddero sul pavimento tradendo la segretezza del prodigio.

L'Abbazia di Fécamp (Francia)

- L'**Abbazia di Fécamp** è stata edificata in età medievale, ma oggi, di questa, resta soltanto una chiesa "**la Trinità**", la cui facciata è stata rifatta interamente nel Settecento.
- Sempre secondo tradizione, qui si trova la reliquia contenente il **Preziosissimo sangue di Gesù, raccolto da Giuseppe d'Arimatea** dopo la Crocifissione e qui arrivato miracolosamente
- Secondo una storia franco-normanna, Giuseppe d'Arimatea avrebbe raccolto il sangue coagulato di Gesù nel suo guanto di ferro.
- Giunto a casa, depose il sangue in uno scrigno prezioso. Affidò la reliquia a suo nipote **Isacco**, il quale lasciò Gerusalemme per Sidone.
- Qui, fu avvertito in sogno di un pericolo imminente, e decise di proteggere il sangue del Salvatore.
- Si trovò davanti ad una pianta di fico. Scavò in questa una nicchia, e vi nascose il Prezioso tesoro. Perché l'umidità non lo rovinasse, preparò un tubo di piombo che lo proteggesse.
- Appena ebbe completato l'opera di occultamento, improvvisamente la corteccia dell'albero si riaccostò, e sanò il taglio che Isacco aveva praticato. L'albero, però, si trovava vicino al mare e rischiava di essere travolto dalle onde. Isacco concluse che forse era proprio quella la volontà di Dio, e si decise a tagliare l'albero all'altezza delle radici.
- Lo spinse quindi in mare e questo scomparve presto dalla sua vista. Il fico giunse in Gallia. Fu dunque inviato un messaggero a Isacco per avvisarlo che il tronco era intatto.
- Il territorio della Normandia ove l'albero si era arenato venne chiamato *Fici Campus*, (l'albero del fico) attualmente *Fécamp*..
- Da questa storia prende spunto poi la ricerca del Sacro Graal.

Breve storia di Mantova

Nel **VI secolo a.C.** si svilupparono i primi borghi all'interno di un territorio dove numerosi sono i siti archeologici con tracce della civiltà padana*, il più importante dei quali è il **Forcello**, nel vicino comune di **Bagnolo San Vito**.

Il primo villaggio risale a circa il **2000 a.C.**; ed era abitato dagli **Umbri**.

Già nell'antichità, Plinio il vecchio afferma che la popolazione umbra (gli Ombrici) è ritenuta la più antica d'Italia.

Agli Umbri sono seguiti gli **Etruschi**, quindi nel **338 a. C.** arrivarono **Galli Cenomani**, che nel **214° .C** furono conquistati dai **Romani** **

Divenuta **colonia romana**, Mantova assurse al titolo di **città libera**.

Dopo la promulgazione della **Legge Giulia o (Lex Pompeia)** del **90 a.C.** anche agli abitanti delle colonie assunsero la cittadinanza romana.

Mantova divenne "**municipium**" nel **47 a. C.** La dominazione romana durò per secoli.

Il **15 ottobre del 70 a.C. ad Andes**, piccolo villaggio nei pressi di Mantova, nacque **Virgilio, Publio, Marone**.

Quando **Longino** giunge a Mantova, attorno agli anni **36 / 37 d.C.**, questa era poco più di una borgata.

Tutto ruotava intorno alle limitate aree che oggi costeggiano il lago di Mezzo, dall'attuale Porta Mulina a San Giorgio.

La Mantova romana rimase comunque ai margini del progresso, secondaria rispetto ad altre città vicine, come Verona, Cremona e Modena.

Come nella capitale dell'Impero Romano anche a Mantova giunse il messaggio cristiano.

A questo proposito qualcuno sostiene che giunse a Mantova anche **Barnaba**, l'autore del vangelo apocrifo **gli Atti di Barnaba**, ma la cosa non è comprovata.

Una recente scoperta archeologica in **Piazza Sordello**, il pavimento di una **suntuosa domus romana del I o II secolo d.C.**, sembra rivalutare l'importanza della Mantua d'epoca romana.

Nel **452 a Governolo** si svolse il celebre incontro nel quale **Papa Leone** fermò l'avanzata verso Roma di **Attila, Re degli Unni**, ma il declino dell'impero romano era ormai segnato.

* *Padana. Qui il termine padana non sottintende un significato campanilistico, ma abitanti del luogo, quindi indigeno.*

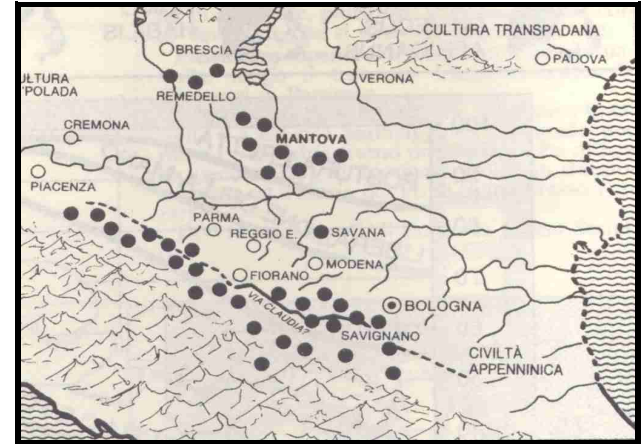
** *Vedi note e cartine alla seguente diapositiva.*

**

Cartina A

Parte centrale della pianura Padana. Siamo alla fine dell'età del bronzo: nella preistoria (da 200.000. a 2.800 anni fa).

I puntini in nero indicano gl' insediamenti umani determinati da una serie di reperti. Questo territorio era soggetto a mutamenti climatici che variavano da periodi secchi ad altri umidi. In questi ultimi si sviluppava una vigorosa vegetazione con immense foreste ed estesi acquitrini.



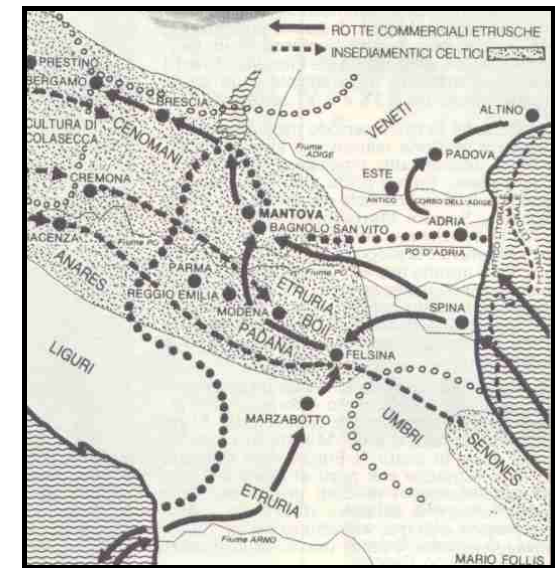
Cartina A

Cartina B

Ormai siamo nell'età del ferro (tra il 1.000 ed il 200 anni a C.).

La cartina mostra i percorsi commerciali degli Umbri ed in seguito quello dei Galli .

Mantova venne occupata dai Galli Cenomani proveniente dal Nord – Est della Francia. I Galli erano un popolo politicamente non organizzato, culturalmente modesto, anche rispetto ai tempi, particolarmente votato alle armi, anche se disorganizzato, ed amante degli oggetti preziosi (ninnoli) che gli Etruschi ed i Greci sapevano magistralmente costruire. A seguire, nel 214 a C. il nostro territorio fu conquistato dai Romani e Mantova, come Colonia romana, prese il titolo di città libera e, nel 47 a C. assunse la funzione di Municipium.



Cartina B

Mantova medievale. Caduto l'Impero Romano per mano di **Odoacre nel 476 d.C.**, Mantova fu invasa dai **Goti di Teodorico (Eruli)** e, successivamente fu occupata dai **Bizantini**.

All'inizio del **VII secolo** la città divenne **longobarda** sotto la guida del re **Agilulfo**.

Dal 774 iniziò il dominio dei **Franchi**.

Evento storico determinante per il successivo sviluppo cittadino fu il ritrovamento **del Sangue di Cristo** (804) nascosto dal soldato romano **Longino**.

Infatti, si fa risalire all'anno successivo la nascita della **diocesi**, quando **Papa Leone III** venne a Mantova, su invito di **Carlo Magno**, con il fine di confermare il ritrovamento del Preziosissimo Sangue di Cristo.

Intorno **all'anno mille**, con **Tebaldo di Canossa**, Mantova entrò a far parte dei possedimenti Attoni-Canossiani.

La città fu elevata a capitale da **Bonifacio III** senza averne in cambio la fedeltà sperata e, sotto certi aspetti, meritata.

All'assassinio di quest'ultimo e dopo la quasi immediata morte dei due figli maschi, gli successe la figlia **Matilde**, che era nata a Mantova nel **1046**.

Durante il periodo matildico, **nel 1064, a Mantova si tenne un Concilio** che assolse **Papa Alessandro II dall'accusa di simonia e scomunicò l'antipapa Onorio II**.

Alla morte di Matilde, avvenuta il **25 luglio 1115**, la città, formalmente feudo imperiale, **poté costituirsi in Libero Comune** dato che l'imperatore rinunciò alla nomina di un nuovo conte.

La maggiore autonomia fu assicurata a Mantova, come agli altri comuni, della **Lega Lombarda**, a partire dal **Trattato di Costanza del 1183**.

In questo periodo Mantova si ornò di importanti costruzioni, vedi la **Rotonda di San Lorenzo**, la quale sembra sia stata **costruita sui resti di un tempio pagano nel 1082**



Torre dell'Orologio e Rotonda



Interno della Rotonda di S. Lorenzo



Nello stesso periodo sorsero i palazzi del **Broletto (o Podestà) e della Ragione** *.

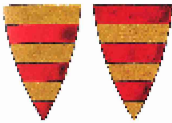
Alberto Pitentino, nel 1198, regolò il corso del Mincio creando i quattro laghi che per secoli cinsero Mantova costituendo un baluardo difensivo naturale.

Furono erette molte chiese, le più in stile romanico, demolite in seguito per essere ricostruite in stili e dimensioni più confacenti alle ambizioni degli ordini religiosi o dei **Gonzaga**.

Di queste ultime fabbriche sopravvivono soltanto alcuni campanili fra cui la testimonianza più prestigiosa è fornita dalla **Torre campanaria del Duomo**.

** Il palazzo della Ragione sembra sia stato realizzato sopra una preesistente costruzione contemporanea alla Rotonda di San Lorenzo*

I BONACOLSI



OTIOBONO



GANDOLFO PAGAN BONAVENTURA



MARTINO



PINAMONTE 1272 - 1291

← **BARDELLONE** 1291 - 1299



GIOVANNINO BONAVENTURA BERARDO ↓ **RINALDO**



(BOTTESELLA) (BUTTIRONE) ↓ (**PASSERINO**)



→ 1299 - 1309 → → 1309 - 1328



RAVAZZOLO MARTINO



FRANCESCHINO GIOVANNINO



I BONACOLSI I primi Signori di Mantova

I **Bonacolsi**, il cui nome potrebbe derivare da **buona causa**, furono i primi signori di Mantova.

Le origini della famiglia, secondo alcuni, hanno principio nel **modenese**, secondo altri, derivano dai **Bonacolsi di Ferrara**.

Lasciano le loro prime tracce nel **1168**, quando in un documento viene citato **Ottobuono de Bonacosa**, il quale abitava col figlio **Gandolfo** nel quartiere **San Martino, in contrada Sant'Egidio**.

Gandolfo ebbe a sua volta un erede, **Martino**, che fu poi il padre di **Pinamonte**. Proprio quest'ultimo è considerato il capostipite della dinastia bonacolsiana.

Nel 1272 venne nominato **Rettore** per poi raggiungere la carica di **Capitano del Popolo**, grazie al alcuni omicidi mirati volti ad eliminare potenziali rivali per la conquista del potere.

Nell'anno **1273**, all'inasprirsi della lotte tra **Ghibellini** e **Guelfi**, quando il Governo Comunale entrò in crisi, egli seppe approfittarne e, grazie anche alla dabbenaggine (*mattia*) dei Casaloldi, a portare il suo casato al potere.

Nel **1291**, poco prima della morte, divenne **Capitano Generale**.

Dante Alighieri traccia un quadro degli eventi, **nel canto XX - vers 95-96 dell'Inferno**: "*Già fuor le genti sue dentro più spese, / prima che la mattia di Casalodi / da Pinamonte inganno ricevesse*" (v. 95-96).

In poche parole, il Bonacolsi sfruttò l'alleato per i suoi fini per poi eliminarlo senza grossi problemi morali. I Bonacolsi ebbero il controllo di Mantova relativamente per poco tempo, **dal 1273 al 1328**, ma si dettero comunque da fare lasciando tracce ancora oggi visibili.

In quella che oggi è **Piazza Sordello** sorsero **Palazzo Bonacolsi**, la **Magna Domus** e il **Palazzo del Capitano**. Quest' ultimo diventò poi il Palazzo Ducale, dove per quattro secoli abitarono i Gonzaga.

Nel **1325 Cangrande della Scala** tentò di impadronirsi di Mantova ma fu respinto.

Sempre i Signori di Verona, tentarono di nuovo di raggiungere lo stesso scopo appoggiando una coalizioni di famiglie mantovane intolleranti del potere dei Bonaccolsi.

A dirla tutta, questi Signori non erano dei “stocchi di santo”, come tante altre Signorie del tempo. Negli ultimi anni di governo vessarono i loro sudditi in modo scandaloso.

Luigi Gonzaga eliminò **Rinaldo** detto il **Passerino** e alcuni suoi sostenitori, dando inizio alla dominazione gonzaghesca.



Palazzo Bonacolsi - Lato Ovest di Pz. Sordello



La torre della Gabbia in via Cavour, una delle prime costruite dai Bonacolsi

C'è chi scrive che il fattaccio avvenne la sera del **16, chi del 25 agosto, dell'anno 1328.**

I Gonzaga, con l'inganno, forti del sostegno di **Cangrande della Scala, Signore di Verona**, presero il controllo della città. (*in verità i veronesi non furono di grande aiuto, visto che, tutto era già risolto quando le prime forze venete entrarono dalle Porte Nord- Est della città*),

La storia dice che il Passerino, a tarda notte, insonne per l'afa ed il caldo, alzatosi da letto per sedare quella che credeva una semplice scaramuccia di ubriachi, scese nella vicina piazza Broletto, e lì, dopo essere stato ferito mortalmente, riuscì, comunque, a raggiungere il portone d'ingresso del suo palazzo che trovò chiuso e nessuno rispose alle sue grida. Cercò, quindi, di scendere da cavallo, ma venutegli a mancare le forze, cadde, batté la testa contro la cornice in marmo del portone e lì morì dissanguato.

Subito si inscenò un finto scontro tra opposte fazioni.

Particolare macabro della storia: Passerino venne mummificato e conservato come talismano nelle sale di Palazzo Ducale.

Una diversa versione, suffragata da una lapide posta sopra l'ingresso del castellare di Castel d'Ario (a 10 km da Mantova), cita che Passerino e i suoi famigliari vennero tratti in catene e lasciati morire di fame nella torre. Questa prese il nome di "Torre della fame".

Episodio sconcertante è, che, consumato l'inganno (finita la battaglia, *la scaramuccia*), sia stato subito celebrato, in Duomo, il "Te Deum Laudamus" di Ringraziamento alla Santissima Trinità per la sconfitta dei Bonacolsi.

Già allora, come ancora oggi, quando il Potere temporale coinvolge nei suoi intrighi la Chiesa, si produce fatalmente qualcosa di poco pulito.

L'episodio della cacciata dei Bonacolsi (*con molta fantasia*) è stato rappresentato nel famoso quadro di **Domenico Morone** datato 1494 ed ora esposto a Palazzo Ducale.

La dinastia dei Gonzaga

I **Corradi**, nel XII° secolo, erano dei contadini che vivevano a Gonzaga, un piccolo paese dell'oltre Po mantovano.

Nel trascorrere degli anni, con la sana pazienza propria dei contadini, e le cospicue offerte di terreni concessi loro dai Benedettini del **Polirone***, si arricchirono.

Il primo Corradi di cui si hanno notizie certe è Filippo. Questi è citato in documenti dell'inizio dei Comuni e quindi poco dopo la morte di Matilde di Canossa.

Gualtiero, nipote del suddetto Filippo, si trovò possessore di ricchezze e terreni a: Gonzaga, Marmirolo, Reggio Emilia ed a Mantova.

La riconoscenza !! ... Gualtiero, quindi, proprio in ragione della potenza economica raggiunta, riuscì ad imporre contratti di usura alla **Fondazione Canossiana** del **Polirone**, tanto che, per porre rimedio a questa vessazione, **nel 1196** intervenne l'**Imperatore Filippo di Svevia**, più tardi **Enrico VI°** e, successivamente **Federico II**, ma inutilmente.

A questo punto, i Corradi, cominciarono ad assumere incarichi pubblici cercando di mantenere una posizione intermedia tra Reggio e Mantova, senza per altro riuscirci dato che nel XIII° secolo furono banditi da entrambe le città.

Già a questo punto il loro disegno era di diventare una potenza pubblica.

Sfruttarono a loro vantaggio il disaccordo tra le potenti famiglie dei **Bonacolsi** ed i **Casaloldi**.

Con avvedutezza appoggiarono i primi, e quando questi ebbero il sopravvento, ne trassero notevoli benefici in particolar modo sui domini dei Casaloldi a Gonzaga. In seguito aumentarono il loro patrimonio acquistando terreni a Cremona, Verona, Ferrara e Brescia.

Nel 1289 un loro parente di nome **Alberto** divenne **Vescovo di Ivrea**.

* **Polirone** (**Po Vecchio** e **Lirone**, due fiumi che si intersecavano proprio all'altezza dell'isolotto "San Benedetto").

Il corso del fiume Po, a quei tempi, scorreva più a Sud, in quello che oggi è il corso del Po Vecchio. La zona si presentava come un acquitrino, specialmente in occasione di grandi piogge, dal quale spuntavano isolotti più o meno estesi.

Questo era ancora un semplice frate francescano quando si guadagnò la stima per alcune missioni diplomatiche, una delle quali, compiuta per conto di **Papa Gregorio X**, destinatario **l'Imperatore di Bisanzio**.

Sotto il suo vescovado Ivrea si arricchì di monumenti, chiese e conventi.

Semplicemente, sotto tanti aspetti, Alberto fu il precursore di quelle caratteristiche che avrebbero in seguito distinto i Gonzaga.

Nel 1268 fecero il loro ingresso nell'ambiente della politica mantovana con **Luigi**, figlio di **Corrado**, chiamato anche **Guido**.

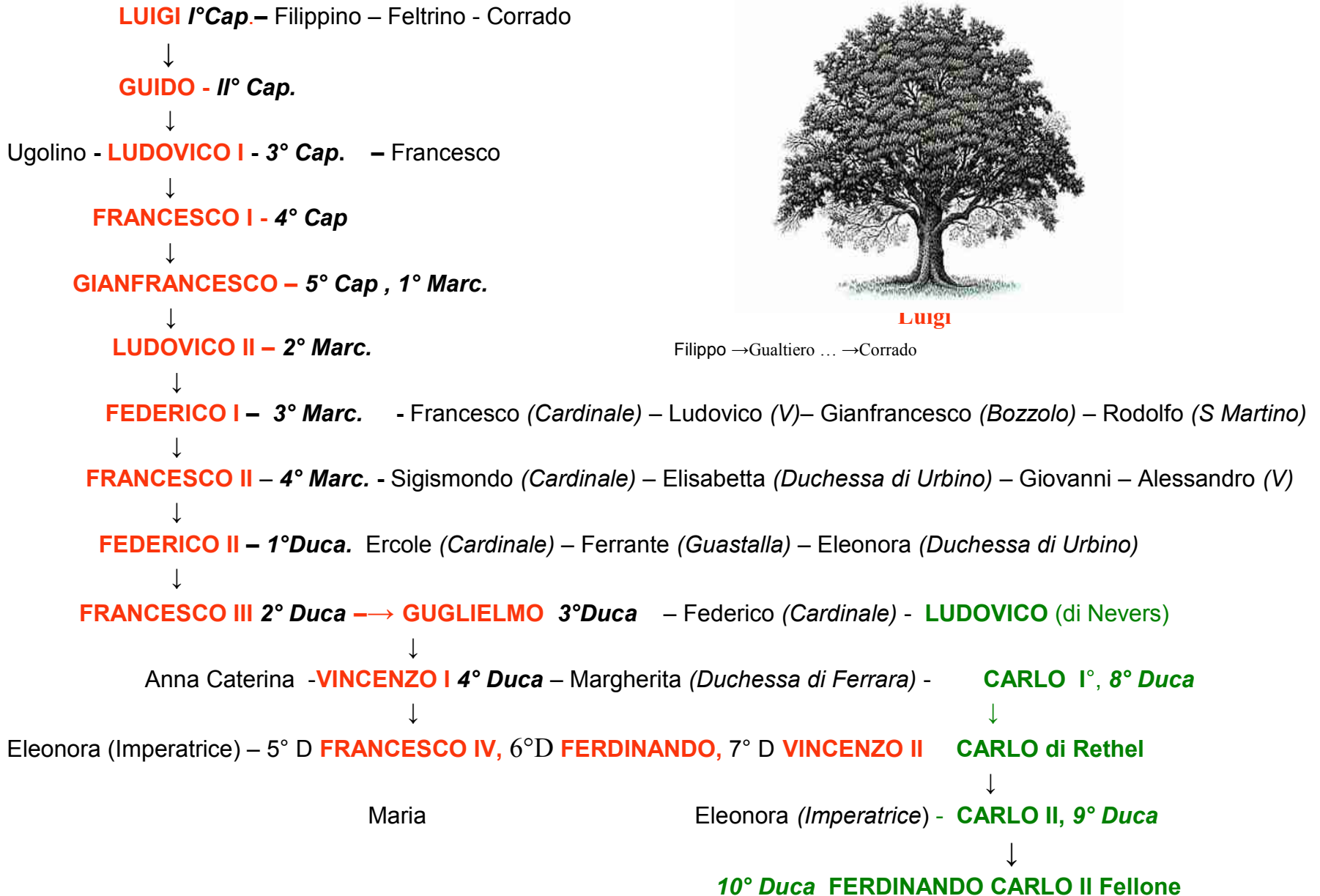
Com'era costume a quei tempi, cambiarono il loro cognome in **Gonzaga** o (**Da Gonzaga**) dal luogo di origine della famiglia.

Il 16 Agosto 1328, mentre **Guglielmo da Castelbarco**, genero di **Luigi**, entrava di nascosto in città con un gruppo di soldati, i Gonzaga, dimenticando i favori ricevuti dai Bonacolsi, precedettero i veronesi ed organizzata una congiura riuscirono ad uccidere il capofamiglia **Rinaldo Bonacolsi, detto Passerino**.

Il pretesto dichiarato era quello di liberare la città dalla tirannia dei Bonacolsi per riportare la città alla maturità dei diritti e libertà di un tempo.

Passarono solo pochi giorni e **Luigi fu Proclamato Capitano Generale** del popolo di Mantova.

I SIGNORI CHE GOVERNARONO MANTOVA



Luigi

Filippo → Gualtiero ... → Corrado

1328 † 1360 Luigi I° Assume il titolo di «Capitano generale» dando vita alla dinastia dei Gonzaga. 1328 Viene proclamato Vicario Imperiale da **Lodovico il Bavaro**. Ebbe tre mogli: **Richeldina dei Ramberti, Caterina Malatesta di Rimini, Francesca Malaspina, sedici figli** riconosciuti ed altri che non si contano. Fisicamente robusto, intelligente, autoritario. Visse a lungo.

Luigi →



1360 – † 1369. Guido II°Capitano generale del popolo. Vicario imperiale. Anche lui ebbe tre mogli: **Camilla Beccaria, Agnese Pico della Mirandola e Beatrice dei Conti di Bar** e ufficialmente undici figli. La sua figura è indicata dagli storici come scialba, poco incisiva. Succedette al padre quando ormai era vecchio e di fatto a governare furono i figli.

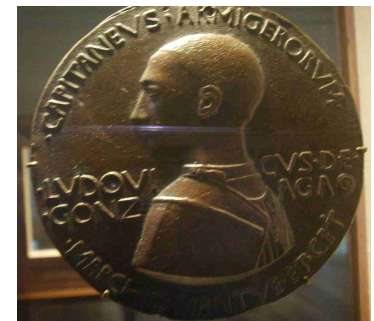
Prima **Ugolino** (*particolarmente abile, poi ucciso dai fratelli per gelosia*) quindi **Francesco e Lodovico** insieme, fintanto che anche Francesco morì (*ed anche in questo caso si sospetta un fratricidio*) e rimase il solo Lodovico

Guido →



1369 - † 1382 Ludovico I° ossia Luigi II° e III° Cap. C'è il forte sospetto che abbia procurato la morte dei fratelli (*Ugolino e Francesco*) per la reggenza. Capitano del popolo. Vicario imperiale. Ludovico I° viene, tutto sommato, ricordato per le sue oculate doti di buon governo, che permisero al tutto il contado di prosperare dal punto di vista economico. Sventò due congiure ordite dai suoi congiunti. Evidentemente in quel periodo tirava una brutta aria: non era un bel momento.

Ludovico I° (alias) Luigi II° →



1382 - † Cavriana 7 marzo 1407 - Francesco I° e IV° Cap. sposò in seconde nozze **Margherita Malatesta**, che portò ai Gonzaga la malattia ereditaria del rachitismo.

Politicamente si barcamenò tra i Visconti di Milano e la Repubblica di Venezia.

Proprio in quest'ottica va visto il suo primo matrimonio, risalente al 1380, con Agnese, figlia di Bernabò Visconti, la cui tragica vicenda (conclusasi con la pubblica decapitazione nel 1391 dopo un'accusa, con ogni probabilità fasulla, di adulterio)

È ricordato per la sua attività di costruttore: fece edificare il **Castello di San Giorgio**, la **facciata gotica del Duomo** di Mantova, il **campanile della Basilica di Sant'Andrea** e il **Santuario di Santa Maria delle Grazie** a Curtatone.

Nel 1394 ricevette da **Papa Bonifacio IX** il titolo di **Conte di Gonzaga**.

Francesco I° →



oooooooooooooooooooo

oooooooooooooooooooo

1407 – † 12 – 9 - 1444 - Gianfrancesco Gonzaga V° Cap. Gianfrancesco diventò Signore della città ancora adolescente (12 anni); il reggente era **Carlo Malatesta**, con la protezione di **Venezia**.

Gianfrancesco, il **22 agosto 1409**, sposò **Paola Malatesta**, figlia di Malatesta IV, signore di Pesaro e di Fossombrone. Costei, portò in dote ai Gonzaga una tara genetica: **la gobba**.

Benché non fosse un granché bella, Paola era donna di acuto intelletto, ed ebbe un ruolo importante nelle decisioni politiche del marito.

Gian Francesco Gonzaga →



Gianfrancesco, in ragione delle sue lunghe assenze, delegò il **conte Carlo Albertini da Prato** nel governo della città. In seguito, questi, fu incarcerato per avere tramato contro di lui.

Con lui si inaugurò una ciclo militare che fece la fortuna della famiglia nelle generazioni successive.

Con la sua attività militare, Gianfrancesco, riuscì ad assicurarsi territori nelle terre confinanti; per breve tempo Asola e Lonato. A queste si aggiunsero Viadana, Ostiano, Isola Dovarese e Rivarolo, strappate alla famiglia cremonese dei Cavalcabò.

Nel 1418 ospitò a Mantova **Papa Martino V**, che si fermò sino alla fine di **febbraio 1419**.

Per i servizi militari prestati sotto Venezia ottenne dei possedimenti importanti: **nel 1431** gli furono concesse di fatto, terre di Lonato, Castiglione, Castel Goffredo, Solferino, Redondesco, Canneto, Sabbioneta, Ostiano e Vescovato.

Nel 1433, giunse a onorarsi del titolo di **Primo Marchese di Mantova**.

Questo titolo gli costò l'esborso di **ben 12.000 Fiorini**.

L'investitura rese ufficiale il diritto ereditario della famiglia Gonzaga di governare Mantova.

Nel settembre del **1433 l'Imperatore Sigismondo** venne a Mantova ed al sommo di una grandiosa cerimonia consegnò le insegne di marchese al Gonzaga.

Lo stemma dei Gonzaga si avvale della **croce in rosso**.

Nella stessa circostanza, Gianfrancesco, confermò il suo legame alla politica imperiale, ratificando il fidanzamento del figlio **Ludovico**, a **Barbara di Brandeburgo**, nipote dell'Imperatore.

Gli ultimi anni di vita del Marchese furono infelici: dovette assistere alla rivalità tra i figli Ludovico e Carlo, poi con l'avvicinamento a Milano, la rottura e la conseguente guerra con Venezia, gli causarono alcune sconfitte militari e la perdita di terre faticosamente assoggettate.

Il trattato di pace **ratificato il 20 novembre 1441** a Cavriana "**Pace di Cavriana**" con Venezia gli costò l'esborso di **4.000 ducati d'oro**.

Come committente artistico, Gianfrancesco, ha commissionato al **Pisanello** di affrescare una sala del **Palazzo Ducale**, ha fatto edificare il **palazzo di Marmirolo** e le **chiese di Santa Paola e Santa Croce**.

Ha ospitato alla sua corte valenti pittori e scultori, tra i quali **Jacopino da Tradate**.

Nel 1423 invitò a Mantova **Vittorino da Feltre** come educatore dei suoi figli e questi fondò la **Ca' Zoiosa**, celebre **Scuola Umanistica**.



LUDOVICO II GONZAGA – SECONDO MARCHESE DI MANTOVA 1444 - †1478

La giovinezza di Ludovico fu nel segno dei dissapori con il fratello **Carlo** e, di riflesso, col padre.

Egli infatti riteneva che **Gianfrancesco** favorisse il non limpidissimo fratello.

Nel **novembre del 1433** sposò l'undicenne **Barbara di Brandeburgo** (non bellissima ma estremamente capace nell'amministrare lo Stato), assecondando la volontà manifestata due mesi prima **dall'imperatore Sigismondo** nel momento in cui **elevava suo padre alla dignità di marchese e creava lui e i suoi fratelli Carlo e Alessandro cavalieri dell'Impero.**

Ludovico II° fu un sensibile estimatore della cultura e delle arti : non pochi storici avvertono nel suo agire (come pure nel governo, in cui non rimasero estranei calcolo politico ed astuzia) il segno di quella cultura umanistica appresa alla scuola di **Vittorino da Feltre.**

Ludovico seguì le orme del padre Gianfrancesco e per un certo tempo restò fedele per la famiglia Visconti di Milano.

Poi passò al servizio della Repubblica di Venezia e con la Repubblica di Firenze, e quindi si oppose alla politica di Milano.

Nel 1450 gli fu concesso di condurre un esercito per **re Alfonso V d'Aragona**, in Lombardia. In questa circostanza gli si offrì l'occasione di conquistare possedimenti per il suo casato.

Ma Francesco Sforza, il nuovo duca di Milano, lo attrasse a sé con la promessa di **Lonato, Peschiera e Asola**, ex territori mantovani in possesso di Venezia.



Particolare dalla “**Camera degli sposi**” Castello di S. Giorgio.

La **Repubblica di Venezia** replicò saccheggiando **Castiglione delle Stiviere**. Il **14 giugno 1453**, **Ludovico** mise in fuga le truppe di **Carlo III a Goito**, ma le truppe veneziane di **Niccolò Piccinino** contrastarono ogni tentativo di riconquistare **Asola**.

La **Pace di Lodi (1454)** costrinse Ludovico a restituire tutti i territori conquistati e a rinunciare definitivamente alle tre città. **Nel 1450** ereditò le terre di suo fratello morto senza lasciare discendenti.

Il momento di **massimo prestigio dei Gonzaga fu il Concilio di Mantova, tenuto dal 27 maggio 1459 al 19 gennaio 1460**, convocato da **Papa Pio II** per lanciare una crociata contro gli Ottomani,

Per i Gonzaga fu un successo : non solo Mantova divenne il centro della Cristianità e tutti i potenti godettero dell'ospitalità gonzaghesca, ma il concilio mantovano significò anche il **cappello cardinalizio per il secondogenito Francesco**, primo cardinale.

Nel **1460 Ludovico nominò Andrea Mantegna** artista di corte e chiamò a Mantova architetti del calibro di **Luca Fancelli** e **Leon Battista Alberti**.

In questo clima di risveglio culturale e religioso sono da segnalare opere inestimabili come **il San Sebastiano e Sant'Andrea**, entrambi dell'Alberti, **l'orologio del Palazzo della Ragione di Bartolomeo Manfredi**, il rinnovamento architettonico urbano di **Luca Fancelli**, la **Camera Picta** e svariate altre opere dell'eccelso Mantegna.

Ludovico ebbe contatti anche con il **Donatello** per il progetto di un'arca bronzea dove porre il corpo di **Sant'Anselmo**.

A quelle artistiche vanno aggiunte le opere tecniche : (**ricordiamo la chiusa di Governolo, argini, bonifiche, selciatura delle strade e iniziative non meno importanti riguardanti istituzioni civili, la Camera dei pegni, l'Ospedale grande, un vero corpo diplomatico, ecc .**)

Vani furono i tentativi di imparentarsi con i duchi milanesi.

Nonostante gli accordi con Gian Galeazzo che prevedevano le nozze tra il primogenito di casa Sforza, **Galeazzo Maria**, con una delle figlie di Ludovico. La prima occasione, con **Susanna**, fallì perché questa si ritirò a vita monastica, con **Dorotea**, poi, la sorte fu ben più grave perché questa morì a soli 18 anni).

Questa condizione rappresentò una delle pagine più amare della famiglia Gonzaga.

Nel 1478 lo Stato raggiunse la sua massima espansione territoriale.

Ma quell'anno fu fatale per Ludovico, il quale morì l'11 giugno a Goito durante l'epidemia di una pestilenza.

Ludovico, universalmente compianto **fu sepolto in Duomo.**

L'elogio funebre fu dettato da **Giovan Pietro Arrivabene** in un poemetto latino intitolato Gonzagidos.

Più avanti, quando parleremo del progetto di Sant'Andrea, torneremo a parlare di Ludovico II° e di Leon Battista Alberti.

1478 † 14-7-1484 Federico I “il Gobbo” 3° Marchese di Mantova dal 1478 (investitura imperiale del 1479) e Patrizio Veneto.

Ottenne **Lonato e Asola nel 1482**, ma fu costretto a rinunciarvi il **14-7-1484**.

Cedette quindi ai fratelli, **Rodigo e Luzzara** in cambio di **Viadana e Canneto**.

Il 10-5-1463 Controvoglia, sposa a Monaco, Margherita, Duchessa di Baviera*, figlia del **Duca Alberto II°** e di **Anna Duchessa di Brunswick-Grubenhagen**.

Nonostante ciò, la coppia, generò sei figli.

Federico si distinse per l'affabilità dei suoi modi, per l'educazione improntata su una solida cultura e sullo schietto amore per le lettere e per le arti.

Fu la madre artefice di tale educazione, insieme agli insegnamenti di **Vittorino da Feltre**.

In politica seguì la strada tracciata dal padre.



Federico I° Gonzaga e la moglie Margherita

* (Monaco di Baviera 1-1-1442 - † Mantova 14-10-1479)

1484 †1519 Francesco II. Quarto Marchese di Mantova
(Investiture imperiali del **1485 e 1494**) e Patrizio Veneto;

Capitano al servizio del Duca di Milano nel 1483, 1485 e 1486.

Al servizio di Venezia dal 1489.

Governatore Generale delle Armi veneziane nella Lega contro Re Carlo VIII di Francia, nel 1495 fu tra gli artefici della vittoria di Fornovo contro i francesi.

Al servizio di Luigi XII di Francia nel 1499 e divenne Cavaliere dell'Ordine di Saint-Michel.

Luogotenente Generale nel Regno di Napoli per conto dei francesi nel 1503.

Luogotenente di Santa Romana Chiesa nel 1506.

Capo dell'Ordine di Saint-Michel nel 1507.

Gonfaloniere di Santa Romana Chiesa nel 1510.

Nel 1513 rinuncia definitivamente ad **Asola, Lonato e Peschiera del Garda** in favore dei veneziani.

Celebre capitano al servizio di Venezia, della Chiesa e di Re Luigi XII di Francia.

Francesco, il 12-2-1490 sposa **Isabella d'Este**, figlia di **Ercole I Duca di Ferrara, Modena e Reggio** e di **Eleonora d'Aragona** Principessa di Napoli.



Francesco II° Gonzaga



Isabella D'Este

Isabella d'Este (Ferrara – 17 – Maggio 1474 - † Mantova 1539) fu una delle donne più importanti del **Rinascimento** e del mondo Culturale italiano del suo tempo.

Suoi protetti furono: **Ludovico Ariosto, Baldassare Castiglione, Giulio Romano, Andrea Mantegna e Raffaello Sanzio** (anche se quest'ultimo restò in città per poco tempo) ed i musicisti **Bortolomeo Tromboncino e Marchetto Cara**.

Francesco e Isabella ebbero quattro figli: **Federico, Ercole, Ferrante ed Eleonora**.

oooooooooooooooooooooooooooo

oooooooooooooooooooooooooooo

1519 † 1540 Federico II°. Quinto Marchese e poi I° Duca di Mantova –Cresciuto tra la corte di **Francia** e quella **papale**.

Federico, alla morte del padre avvenuta nel 1519, gli successe rimanendo sotto la reggenza della madre e la tutela degli zii Sigismondo e Giovanni.

Il 7 aprile 1521 ricevette l'investitura **imperiale da Carlo V**.

Nonostante la scarsa esperienza militare, venne nominato capitano della Chiesa da Papa Leone X.

Questo incarico però lo allontanò dall'orbita imperiale alla quale il giovane mostrò subito di sentirsi orientato.

Federico, già in giovane età, era stato promesso sposo a **Maria Paleologa** primogenita del marchese del Monferrato.

Questa aveva però solo 8 Anni e perciò l'atto fu rimandato alla data del compimento del 16 compleanno.



Federico II° Gonzaga

Gli avvenimenti nel trascorrere dei tempi mutarono i proponimenti delle famiglie e Federico si era legato alla bella **Isabella Boschetti**.

La situazione, poi, si complicò ulteriormente e, quando le circostanze economico - politica resero conveniente il ritorno di Maria, questa ebbe la brutta idea di morire.

Maria venne presto sostituita dalla sorella minore **Margherita**.

Il matrimonio fu così celebrato il **16 novembre 1531, e nel 1533 alla morte di Giangiorgio**, il **Monferrato** passò alla famiglia Gonzaga, dopo l'estinzione della legittima linea ereditaria maschile.

Raggiunti tutti i suoi scopi, Federico passò gli ultimi anni di vita (già minato dalla sifilide, malattia ereditata dal padre Francesco) nell'abbellimento di palazzo ducale.

Federico II° fu anche committente di **Palazzo Te**, la residenza estiva edificata da **Giulio Romano** fuori dalle mura di Mantova.

Morì di sifilide nel 1540 a poco più di un anno dalla morte della madre Margherita Paleologa.



1540 - † 1550 Francesco III° fu il **II° Duca di Mantova** e marchese del Monferrato dal 1540 fino alla prematura morte.

Francesco III aveva solo 7 anni quando morì il padre, ma nonostante questo, **il 5 Luglio 1540**, venne acclamato duca di Mantova.

In attesa del compimento della maggiore età, il governo fu retto dalla madre **Margherita Paleologa** e dagli zii **Ercole e Ferrante**, nominati suoi tutori.

L'imperatore **Carlo V** concesse l'investitura **il 28 giugno 1543**, incontrando il decenne Francesco e la madre nel castello di Medole, alla presenza di **Ferrante Gonzaga**, governatore di Milano, e del **cardinale Ercole Gonzaga**.

Nella stessa occasione furono concordate le nozze del piccolo duca con la nipote dell'imperatore, **Caterina d'Asburgo**, figlia di **Ferdinando**.

Le nozze si svolsero **il 22 ottobre 1549**, dopo che Francesco aveva compiuto i **16 anni** di età.

La vita in comune dei due giovani sposi ebbe breve durata: un paio di mesi dopo l'arrivo a Mantova della consorte, il duca cadde nelle gelide acque del lago durante una battuta di caccia, ammalandosi di polmonite.

Dopo un periodo durante il quale pareva essersi ripreso, il giovane duca subì una ricaduta (forse dovuta ai festeggiamenti di carnevale) e morì. Era il 21 febbraio 1550

Anche lui, come il padre, la madre e prima di loro, la "Signora" del Rinascimento,

Isabella d'Este, e Paola Malatesta, fu sepolto nella fossa del coro della chiesa interna di Santa Paola*.



Francesco III°



**Caterina d'Asburgo
duchessa di Mantova**

** Santa Paola o chiesa interna del Convento del Corpus Domini venne costruita in stile tardo gotico nell'anno 1416.*

Il vasto complesso, ora distrutto, si alzava alle spalle dell'odierna Piazza dei Mille, tra via Salnitro e via del Gradaro.

La promotrice dell'opera fu la devota Paola Malatesta, moglie del primo marchese Gianfrancesco Gonzaga.

La conduzione dell'insieme fu posta nelle mani delle severissime clarisse francescane.

Se tanti e tali nobili hanno chiesto di essere sepolti tra quelle mura significa che la chiesa ed il Convento avevano un valore ed un significato importantissimo. Nel 1772, gli austriaci trasformarono l'area in una caserma.

Recentemente, nel 1965, sono state ritrovate le ossa dei notabili su citati e l'avvenimento ha scosso il mondo degli storici.

Tra i primi a visitare i titolati resti si è notata la scrittrice Maria Bellonci.

Ora, a ragione del disinteresse, della negligente trascuratezza, non si sa neppure a chi sono state consegnate le ossa e dove queste riposino.



**Paola Malatesta, in abito monastico
posta dietro Barbara Gonzaga
Camera degli sposi – Mantegna**

1550 – † a Goito, 14 agosto 1587 Guglielmo Gonzaga – III° Duca è il secondo figlio di **Federico Gonzaga** e di **Margherita Peleologa**.

Nel **1550** successe come **duca** al fratello Francesco, morto senza lasciare figli maschi.

Terrà il potere fino al **1587**.

Con il trattato di Cateou - Cambrésis gli fu confermata la Signoria sul **Monferrato**.

Nel 1569, con una feroce repressione, assoggettò **Casale**, da sempre gelosa della sua autonomia rispetto al Monferrato,.

Nel 1573, divenne anche Duca del Monferrato.

Fu un buon amministratore dei suoi domini, mecenate nelle arti, musicista (fu lui stesso un compositore) e collezionista di opere d'arte.

Ebbe anche gran cura dell'esercito.

Fu politico accorto e scaltro, capace di rimanere indipendente rispetto ai potentati del tempo: Papato, Impero, e potenze quali Spagna e Francia.

Guglielmo sposò il 26 Aprile 1561 Eleonora d'Austria (1553 - †1594) figlia dell'Imperatore **Ferdinando I°**.

La coppia ebbe tre figli: **Vincenzo, Margherita e Anna Caterina**.

Di questo importante duca non si può tacere l'interesse quasi maniacale che ha avuto per **la basilica di Santa Barbara**.

La Basilica Palatina di corte dei Gonzaga, fu fatta erigere, con il campanile, dal duca Guglielmo fra il 1562 e il 1572, su disegno di Giovan Battista Bertani.



Guglielmo Gonzaga

UNA CAPPELLA VERAMENTE DEGNA DI UNA GRANDE SIGNORIA

Con la costruzione della **Basilica di Santa Barbara**, Guglielmo Gonzaga ha voluto riunire in un' unica iniziativa, tre delle sue passioni di illuminato monarca:

- 1° - Quella di dotare la città di una costruzione religiosa di eccezionale bellezza e valore,
- 2° - Quella di costruire una cappella degna della Signoria gonzaghesca, già tanto illustre e famosa in tutta Europa,
- 3° - Quella, infine, di possedere una chiesa che fosse dedicata alla musica, di quella musica di cui Guglielmo stesso era appassionato cultore fino a comporre lui stesso brani musicali.

La chiesa, nelle prime intenzioni del Gonzaga, avrebbe dovuto essere una semplice "Cappella", ma Guglielmo la volle di impianto e proporzioni assolutamente diverse da quelle delle comuni cappelle.

E tanto fece - e tanto volle - che ad opera terminata, la nuova chiesa venne considerata

la **terza Cattedrale della città**.

Anche sotto l'aspetto del diritto canonico il tempio ebbe un trattamento particolare, posto, come fu fin da allora, alle dipendenze - **non dell'ordinario diocesano di Mantova –ma direttamente della Santa Sede**.

Il successo, ad opera compiuta (i lavori terminarono nel 1572) fu totale.

A riassumerlo basterebbe l'espressione usata da un uomo di genio (e di buon gusto) quale fu l'illustre antiquario **Jacop Strada**, che così si espresse: <<**In merito all'architettura, è la più bella ch'io abbia mai visto.**>>



IL CAMPANILE PIÙ BELLO DEL MONDO

A fianco della basilica sorge il suo famoso campanile. Questo merita un breve discorso. Questa opera è famosa e celebrata nel mondo dell'arte.

Il principio scenografico che aveva condotto l'ispirazione del **Bertani** per l'interno del tempio, non viene certo meno per il campanile, che assume i caratteri di una scenografia aggraziata e nello stesso tempo sorprendente.

Il tempietto posto sulla sommità dell'alta costruzione è una novità per un campanile, ed infatti quello di Santa Barbara ha avuto citazione in tutti i testi di architettura ed è ricordato nelle memorie dei viaggiatori che sono passati per la nostra città.

Si tratta sempre di una citazione entusiastica, quasi obbligatoria, posta spesso a suggello di altre pagine mantovane di notevole interesse.



L'interno



Un particolare scorcio del campanile



L'organo

1587 – † 1612 - Vincenzo I° - IV° Duca di Mantova e del Monferrato non somigliò certo al padre. Nato da **Guglielmo** e da **Eleonora d'Austria** il **22 settembre 1562**, fu educato da ottimi maestri.

Di carattere del tutto opposto a quello del padre, Vincenzo si riconobbe per la sua magnanimità, per le sue sregolatezze, nonché nell'amore per il sfarzo, sino a rasentare l'esibizionismo.

Bello, attraente, abile nelle armi, ecco un plausibile ritratto del giovane Vincenzo.

Pur cattolicissimo, fu mutevole sotto l'aspetto morale, basti ricordare l'episodio che segnò la sua gioventù.

Ad un certo punto giunse a Mantova l'intellettuale scozzese **James Crichton**, *dandy* navigato, capace di parlare una decina di lingue, ottimo musicista e cantante, poeta, spadaccino, bello, grande amatore e caratterizzato da una ferrea memoria, tanto da essere indicato come il nuovo Pico della Mirandola.

L'invidia di Vincenzo per questo notevole, oltremodo dotato, ma così scomodo nella sua grandezza, culminò nell'assassinio (ufficialmente un incidente) avvenuto in piazza Purgio (oggi pz. Marconi) nella notte del 3 luglio 1582.

L'incidente venne giudicato quale atto di difesa personale e tutto venne messo a tacere Vincenzo, nondimeno, fu uno degli uomini più significativi del suo tempo, uno dei grandi Principi del Rinascimento.

Mantova, sotto la sua signoria, divenne un rinomato centro delle arti in Italia.

Desideroso di rinverdire le gesta dei predecessori, pianificò diverse costose spedizioni in Ungheria per combattere i turchi.

In nessuna di queste sue iniziative dette prova di valore, in quanto non si arrivò mai al di là di brevi zuffe, e le imprese militari fecero notizia più per i numerosi festeggiamenti e ricevimenti organizzati con la presenza del nemico, che per motivi militari.

Altra impresa fu la costruzione della cittadella di Casale Monferrato.

Nel 1588, il Duca, ottenne dall'imperatore **Rodolfo II** di riporre nello stemma dei Casato le **insegne araldiche austriache, sormontate dalla corona arciducale**.



Vincenzo I° - Gonzaga



Dal 1592 si scontrò con Francesco Gonzaga, terzo Marchese di Castiglione delle Stiviere, per il dominio di Castel Goffredo che ottenne **solo nel 1602**.

Nel 1592 invitò a corte l'architetto cremonese **Antonio Maria Viani**, che dipinse alcune stanze del Palazzo Ducale, e costruì in città alcuni palazzi e le chiese di San Maurizio e Sant' Orsola.

Vincenzo incontrò nelle Fiandre il giovane **Pieter Paul Rubens** e lo condusse con sé a Mantova.

Rubens divenne poi pittore di corte e condusse diverse missioni diplomatiche.

Lo stesso Rubens si prestò ad acquistare capolavori per il duca: fu in questo modo che giunse a Mantova la **Morte della Vergine** di Caravaggio).

Anche il ritrattista fiammingo **Frans Pourbus il Giovane** entrò a far parte del gruppo artisti di corte .

Vincenzo istituì l'**Ordine Cavalleresco del Redentore**, per il quale rinunciò all'ambitissimo collare del **Toson d'oro**, col quale l'aveva decorato **Filippo II di Spagna nel 1589**.

Tale Ordine ebbe come ispirazione **la reliquia del sangue di Gesù** conservata presso la cattedrale di Mantova e come motto guida la frase **Domine probasti me, o Nihil hoc triste recepto**.

Stabilì che il numero dei cavalieri fosse limitato a venti, oltre al Gran Maestro, la cui carica coincideva con la persona del duca. L'Ordine ricevette l'approvazione di **papa Paolo V il 25 maggio 1608**.

Il 2 marzo 1581 sposò la tredicenne **Margherita Farnese**, figlia del **Duca di Parma Alessandro Farnese**.

Tuttavia due anni dopo, il matrimonio venne annullato, per non essere mai stato consumato a causa di una malformazione fisica della sposa. (Oggi si pensa all'ermafroditismo).

Qualcuno mormorava che la mancata nascita di un figlio fosse da attribuire allo sposo.

La scelta per le seconde nozze cadde su **Eleonora de' Medici**, una cugina diciassettenne figlia del **granduca di Toscana**.

Bianca Cappello, matrigna della ragazza, per anni favorita del granduca, maldisposta verso Vincenzo, ne approfittò per creare disordine al casato dei Gonzaga. In pratica volle vendicarsi per essere stata, in alcune occasioni, ignorata per le sue origini di cortigiana veneziana.

Mise quindi in dubbio le doti virili di Vincenzo, e pretese che queste venissero comprovate, creando un clima di tensione insopportabile.

Venne creata una commissione formata da medici e diplomatici. Il primo test si tenne a Ferrara, dove il duca non fece certo bella mostra di sé.

La relazione riporta che nel rapporto, l'erezione si produsse, ma fu troppo breve e la commissione non poté quindi assicurare che Vincenzo fosse in grado di assolvere ai suoi doveri.

La seconda prova si tenne a Venezia il 15 marzo 1584. Convinsero a prestarsi per l'occasione una fanciulla, "Giulia Albizi" di 21 anni, che i de' Medici si riservarono a liquidare con l'assegnazione di 3.000 scudi ed uno sposo pronto a dimenticare l'incidente.

Vincenzo, arrivò all'appuntamento, gonfio per aver mangiato grandi quantità di sostanze piccanti, perché ritenute stimolanti.

Le droghe, invece, gli causarono una feroce colica intestinale che determinarono il secondo fallimento. C'era di che spararsi.

Ci fu, poi, un terzo tentativo. La commissione certificò l'esito positivo di tutta l'operazione.

Superata finalmente la prova, il 29 aprile 1584, Vincenzo sposò in seconde nozze la giovanissima Eleonora de' Medici dalla quale ebbe sei figli: Francesco, Ferdinando, Guglielmo Domenico, Margherita, Vincenzo e Eleonora.

Si dimostrò uomo sensibile, tanto da avere una vera venerazione per il cugino **Luigi Gonzaga di Castiglione**, poi salito alla gloria degli altari, tanto da meditare di concludere i suoi giorni in povertà nell'eremo di Camaldoli.

Indicò come Vescovo di Mantova la figura splendida di **fra Francesco Gonzaga di Gazzuolo**, uomo di grande spiritualità e capacità amministrativa, divenuto poi venerabile.

Durante il ducato di Vincenzo venne **istituito il ghetto**: Mantova fu tra le ultime città d'Italia ad adeguarsi ai dettami romani.

Liberò **Tasso** dal manicomio, ed ospitò a corte sia il giovane **Claudio Monteverdi**, sia l'architetto cremonese **Giuseppe Dattaro**, costruttore del suo domicilio di caccia a **Bosco Fontana**, vicino a Marmirolo.

Per la rappresentazione delle Opere teatrali e musicali, il Duca, fece costruire un teatro che era in grado d'accogliere più di 1000 spettatori. Quest'opera venne rasa al suolo durante il **Sacco di Mantova**.

Nel 1608 vi fu il matrimonio del primogenito **Francesco con Margherita di Savoia**.

Questa iniziativa era improntata, anche, a sanare la rivalità tra le due Casate a causa del Monferrato.

In questa occasione venne eretto **l'Arco Trionfale** tra **piazza Sordello e piazza Castello**.

Nello stesso periodo prese vita il melodramma, attraverso l'**Orfeo** di Monteverdi.

Palazzo Ducale raggiunse il massimo splendore.

Le collezioni d'arte qui conservate, che si ingrandirono ulteriormente con **Ferdinando**, giunsero una tal vetta di splendore da non temere paragoni con nessun'altra raccolta.

Erano infatti invidiate e bramate da papi e imperatori.

Il governo di Vincenzo, come ricordano gli storici, fu caratterizzato da una politica accorta (anche nei confronti dei sudditi del Monferrato), ma blandamente filofrancese.

Al duca di Mantova, viene attribuita anche una sfrenata depravazione, fama d'altronde mai smentita e che le vicende personali hanno confermato.

Morì di mal francese nel 1612 e venne seppellito nella cripta della Basilica di Sant'Andrea, vicino alla moglie Eleonora.

Nelle sue ultime volontà aveva disposto di essere sepolto seduto su un trono in marmo con la sua spada al fianco nelle fatidiche di un imperatore.

- * Casale
- * Monferrat
- o
- * Mantova



1612 – † 22 – 12 - 1612 - Francesco IV Gonzaga fu V° Duca di Mantova e del Monferrato per un breve periodo.
Dopo la morte del padre, Francesco assunse il titolo di duca di Mantova (10 Giugno 1612).

Governò solo pochi mesi senza che accadessero avvenimenti di rilievo, se non il contrasto con **Ranuccio Farnese, duca di Parma**, ex irriducibile nemico del padre.

Tutto sembrava dovesse risolversi con le armi, ma interventi diplomatici dei Savoia e dell'ambasciatore di Francia concorsero a ricondurre la pace tra le due casate.

Francesco si sforzò di ridurre le spese e rimettere in ordine le finanze lasciate carenti dal padre.

Il suo sforzo però non ebbe seguito: il vaiolo che imperversava il mantovano, colpì a morte, prima il giovanissimo figlio **Ludovico** e poche settimane dopo, il **22 dicembre 1612**, anche lo stesso duca.

Gli successe il fratello minore Ferdinando.



1613 – † 1626 - Ferdinando Gonzaga - VI° Duca di Mantova fu Duca di Mantova e del Monferrato dal 1612 al 1626.

Destinato alla carriera ecclesiastica, ricevette la **Porpora Cardinalizia nel dicembre 1607**, all'età di venti anni.

Nonostante la nomina, si distinse, come il padre, per il carattere inquieto, nonché per l'amore del lusso e dello sfarzo.

Alla morte prematura del fratello Francesco, avvenuta nel **1612**, **Ferdinando** smise la porpora e salì al governo del ducato di Mantova malgrado la contestazione di **Carlo Emanuele I di Savoia**, che ambiva al **Monferrato**, governato dai Gonzaga.

Il Savoia per questo motivo aprì una crisi diplomatica, nella quale il Monferrato era solo un pretesto; in realtà il problema era più aspro e implicava la Spagna e la Francia, che tra l'altro parteggiavano per i Gonzaga contro le pretese savoiarde.

Ferdinando, era un uomo di cultura ed intelligente, ma non dotato quanto i suoi predecessori sotto l'aspetto umano e politico. Anche lui ospitò a corte celebri artisti: **Domenico Fetti** (detto Il Mantovano), **Carlo Saraceni**, il fiammingo **Antoon Van Dyck** e l'architetto **Nicolò Sebregondi**, che edificò **tra il 1613 e il 1624** la sfarzosa residenza di campagna **Villa La Favorita**.

Nel **1616** si invaghì di **Camilla Faà di Bruno** dalla quale ebbe in figlio, **Giacinto**.

Nello stesso tempo predisponeva le vere nozze con **Caterina dei Medici**, **figlia del granduca di Toscana**, **Ferdinando**, che sposò in effetti a Firenze il **7 Febr.1617**.

Le nozze si rivelarono ben presto sterili.

Morì, ancora giovane, all'età di **solli 39 anni**, il **29 ottobre 1626**.

Poco tempo prima di morire, Ferdinando, per cercare di porre rimedio ad una situazione economica disastrosa, avviò contatti per la vendita di una parte della celebre collezione di opere d'arte accumulata negli anni dalla famiglia.

La vendita venne poi conclusa per una cifra irrisoria dai suoi successori, il fratello **Vincenzo II°** e il cugino **Carlo I° Gonzaga -Nevers**.



Cardinale



Duca

Vincenzo II Gonzaga (Mantova, 7 gennaio 1594 – Mantova, 25 dicembre 1627) fu VII Duca di Mantova e del Monferrato dal 1626 al 1627.

Figlio terzogenito di **Vincenzo I°** e di **Eleonora de' Medici**, successe al fratello **Ferdinando** al governo del ducato di Mantova ottenendo l'**investitura imperiale l'8 febbraio 1627**.

Sono questi i tempi più bui della dinastia gonzaghesca, e forse dell'intera storia della città Mantova.

Vincenzo, ereditata la Porpora Cardinalizia dal fratello.

Nell'anno 1616, con un colpo di testa rinuncia al cardinalizio ed a soli 22 anni sposa **Isabella Gonzaga di Novellara figlia di Alfonso Gonzaga, Marchese di Novellara**. **Isabella ha 40 di anni, 12 in più di Vincenzo**.

Questo matrimonio fu fortemente osteggiato dal Ferdinando e, in un secondo momento, anche Vincenzo cercò di liberarsi della moglie.

Il Casato la accusò di stregoneria.

Isabella per paura d'essere assassinata si affidò alla protezione del Papa.

Il seguente processo scagionò Isabella da qualsiasi colpa, confermò la validità del matrimonio e mise Vincenzo nella condizione di poter essere perseguito dalla Sacra Rota

Già nel 1626, la situazione della famiglia era tragica ed in più la salute di Vincenzo era cagionevole, nonostante avesse solamente 33 anni.

In campo internazionale si cominciò a studiare quale potesse essere la miglior soluzione.

La Spagna e l'Impero erano favorevoli perché la scelta cadesse sul ramo dei Gonzaga di Guastalla, la Francia, per quello di Nevers.

La scelta ricadde su Carlo Gonzaga-Nevers.

Il giorno di **Natale del 1627**, in punto di morte, Vincenzo benedì il matrimonio tra **Carlo di Rethel** e la nipote **Maria Gonzaga**, figlia del defunto duca **Francesco IV** e di **Margherita di Savoia**.



Celebrate le nozze Vincenzo II spirò: il rifiuto **dell'imperatore Ferdinando II** di approvare la successione di Carlo Gonzaga-Nevers causerà lo scoppio della guerra.

Vincenzo II viene ricordato per la vendita di una parte della prestigiosa collezione d'arte gonzaghesca, la famosa **Celeste Galleria**, concessa per un controvalore insignificante al **re d'Inghilterra Carlo I**

La guerra di successione di Mantova e del Monferrato, detta anche guerra del Monferrato (1628 - 6 aprile 1631), scoppiò, come abbiamo visto, alla morte di Vincenzo II Gonzaga e vide contrapporsi il **Sacro Romano Impero, la Spagna e Carlo Emanuele I di Savoia contro la Francia**, che appoggiava la successione del duca **Carlo Gonzaga di Nevers**, sostenuto anche da **papa Urbano VIII**.

Lo scontro si innestò nel quadro generale della guerra dei trent'anni.

La successione del **duca di Nevers**, sancita a **Ratisbona (1630)**, venne ratificata a **Cherasco (1631)**.

Molti particolare di questa parte di storia, e lo svilupparsi della guerra, vengono qui taciuti perché lo spiegarli implicherebbe dover elencare troppi date ed avvenimenti che interessano solo che desidera approfondire in modo particolare questo momento storico. Le notizie che ci interessano, anche se in sintesi le abbiamo descritte.

1628 – † 1637 - Carlo I, Ottavo Duca di Mantova. Carlo I° era nato a Parigi il 6 maggio 1580 da Ludovico Gonzaga duca di Nevers, e da Enrichetta di Cleves.

Nel 1595, alla morte del padre, prese il titolo di duca di Nevers.

Nel 1599 sposò Caterina, figlia del duca Carlo di Lorena.

All'età di 26 anni fondò la città di **Charleville** ("città di Carlo") nel nord-est della Francia che, poi, diventerà capitale del suo principato.

Alla morte (1627) del cugino Vincenzo II Gonzaga, dopo le complicazioni già descritte subentrò nel diritto di successione al Ducato di Mantova.

Nel 1628 Carlo I Gonzaga Nevers venne quindi confermato **VIII° duca di Mantova e VI° del Monferrato**, non senza perdere vasti territori dello Stato.

Il suo governo fu particolarmente difficile, tanto più se si considera che egli dovette fare fronte a una pesante carestia (e in questo senso è comprensibile la drammatica vendita della quadreria a Carlo d'Inghilterra) e a quel terribile anno che fu il 1630, segnato dal flagello della peste e dal Sacco della città ad opera dei **Lanzichenecci**.

In tre giorni (**dal 18 al 20 luglio**) il "Sacco" devastò la città e suoi territori, ma, concretamente, i Tedeschi lasciarono il territorio solo nel settembre dell'anno successivo.

Per significare quanto fu tragico quel breve periodo basti dire che nel **1625** gli abitanti della città erano **29.710** per ridursi nel **1632** a soli **8.015**.

Il duca rientrò a Mantova nel **settembre del 1631**. Il Ducato, piano piano, riprese vita (senza mai ritornare agli splendori di un tempo) e Carlo lasciò un buon ricordo del suo governo.

Carlo I° morì il 22 settembre del 1637 e venne sepolto nella Basilica di Santa Barbara.

Suo figlio **Carlo di Rethel** era morto prima di succedergli, lasciando il figlioletto **Carlo II e la moglie Maria Gonzaga**.

L'erede era quindi il piccolo Carlo II, sotto la reggenza di sua madre Maria.



1637 – †1665 - Carlo II°, Nono Duca di Mantova

Nel **1637** subentrò al governo del nonno il piccolo **Carlo II**.
Data l'età (era solo dodicenne) prese la reggenza la madre **Maria**.

Ella si fece amare dal popolo: ridusse le tasse, apparve onesta e, per sua volontà, la città fu **consacrata alla Madonna Incoronata**.

Maria, ben presto **abbandonò la politica filo-francese** seguita dal suocero e si riavvicinò all'impero, sostenendo con forza il **fidanzamento del figlio con Isabella Clara**, figlia dell'arciduca **Leopoldo d'Austria** (fratello dell'imperatore **Ferdinando II**).

Nel **1647 Carlo II**, raggiunta la maggiore età **pretese il governo dello Stato**.

La fortuna ormai avevo presa un'altra strada.

Lo stesso anno, a causa di una terribile inondazione, dei fiumi, Po, Mincio e Secchia, Mantova finì sott'acqua.

I mulini furono messi fuori uso e la città si trovò senza pane.

Era il **1649** quando venne celebrato il **matrimonio tra Carlo II e Isabella Clara**, mentre nel **1651 Eleonora** (sorella di Carlo) **sposò l'imperatore Ferdinando III**.

In questo modo venivano rafforzati i contatti con l'Impero ma, d'altro canto, si scatenarono le ire del **Re di Francia Luigi XIV**.

Il matrimonio di Carlo fu solo formale, in quanto, il Duca intratteneva una, a tutti nota, relazione con **Margherita della Rovere**.

L'unione con la moglie finì con la nascita di **Ferdinando Carlo**, avvenuta nel **1652**.

Già da tempo a preoccuparlo era Casale che, a seguito del trattato di **Westfalia**, era presidiato dai francesi.



Carlo, con il contributo militare e finanziario degli spagnoli e la protezione dell'Impero, programmò un attacco a Casale per cacciare i francesi. L'operazione ebbe esito positivo.

Nel 1665 andò in Francia e, non a caso, si sospettò che il viaggio fosse destinato alla vendita di Casale o dei suoi possedimenti francesi.

Tornato a Mantova, Carlo, si dedicò completamente all'amante casalese **Margherita della Rovere**, nominando amministratore delegato del ducato il **ministro Angelo Taracchia**.

Ma, nonostante il prodigarsi di questi (poi imprigionato come capro espiatorio della misera condizione dello Stato), il governo affondò in una crisi insanabile.

Nel 1658 l'Imperatore privò Carlo del titolo di Vicario Imperiale e della carica di Generalissimo.

Carlo morì giovane, nell'agosto del 1665, a soli 35 anni e venne **sepolto nel Santuario delle Grazie**.

La causa della morte è incerta. Gli storici dei nostri tempi pensano sia stato avvelenato. (Presunti imputati sono la moglie Isabella Clara, con il conforto dall'amante **conte Francesco Carlo Bulgarini**).

La priva versione sosteneva che il duca era morto per una contaminazione causata da intrugli afrodisiaci che lo stesso assumeva per prolungare il propria vitalità.

A Carlo successe l'unico figlio, tredicenne, **Ferdinando Carlo**, sotto la reggenza della madre **Isabella Clara**.

1665 – †1708 – Ferdinando Carlo - Decimo Duca di Mantova.

Ferdinando Carlo, data l'età, aveva solamente tredici anni, venne affiancato dalla madre, l'arciduchessa **Isabella Clara**, prima tutrice e poi reggente dello Stato.

Quest' ultima, dopo la morte del marito, ascoltò i consigli del **Conte Bulgarini**, suo amante e personaggio di rilievo nella vita culturale.

Al passaggio dei poteri a **Ferdinando Carlo**, Isabella si ritirò a Goito.

Il rapporto con il Bulgarini si interruppe, e fu costretta ad entrare nel monastero di Sant'Orsola (nel 1685) mentre il Conte venne rinchiuso nel convento di San Domenico.

Ferdinando Carlo iniziò a governare nel 1670 e fu il decimo duca di Mantova, l'ottavo del Monferrato e di Charleville.

I documenti e le cronache non sono certo clementi con questo duca, sempre incerto nelle decisioni politiche e pronto agli eccessi nella vita privata.

Nel 1671 Ferdinando Carlo sposò Anna Isabella Gonzaga di Guastalla e in questo modo si sanarono i conflitti con questa casata.

Il padre della sposa, **don Ferrante**, rinunciava infatti così a **Luzzara e Reggiolo** e consegnava, alla sua morte, il **ducato di Guastalla** alla figlia, ma, nel caso in cui ella non avesse avuto eredi maschi, il ducato sarebbe passato al fratello don **Vespasiano Gonzaga**).

Luigi XIV re di Francia, in ragione di certi accordi intercorsi a **Versailles nel dicembre 1678** con il diplomatico dei Gonzaga **Ercole Mattioli**, propose al duca di Mantova la **cessione del Monferrato** a suo favore.

Tale operazione si concluse nel settembre 1681 in cambio di 100.000 scudi e del titolo di generalissimo.

Nel 1695, Ferdinando Carlo rientrerà in possesso della città, ormai privata del suo valore militare e strategico.





Con questa azione però rischiò di perdere i suoi possedimenti in Francia. Quindi per non perdere la fiducia del sovrano francese, gli inviò una testimonianza che giustificava la sua azione.

La Francia si accontentò, Casale restò mantovana e solo una piccola parte del Monferrato passò ai Savoia.

La duchessa dimostrò grande prontezza e coraggio per tranquillizzare i sudditi.

Anna Isabella morì nel 1703, ma il duca era già pronto per cercare una sposa che potesse dargli il tanto sospirato erede.

Tra le possibili candidate, la ricca **principessa di Condé** e la meno ricca, ma graziosa diciannovenne **Suzanne Henriette d'Elboef di Lorena**, scelse la seconda.

Il matrimonio, dopo tristi avventure, venne celebrato a **Tortona**, ma neppure queste nozze donarono il tanto atteso erede. La giovane sposa non sopravvisse alla fine del ducato, **morì nel 1710** quando aveva solo 25 anni.

La fine del casato è prossima.

All'inizio del Settecento i francesi si ritirano dall'Italia.

I transalpini volevano che Mantova restasse al Duca, mentre i **Savoia** si opponevano a ciò in quando Ferdinando Carlo era stato **giudicato un traditore dall'Imperatore Leopoldo I**.

Ferdinando Carlo fu accusato di “**fellonia**” e ufficialmente **destituito nel giugno del 1707 (dieta di Ratisbona)**.

Con questo atto, praticamente, si conclude la lunga stagione che ha visto la dinastia dei Gonzaga dominare lo stato mantovano per quasi quattro secoli.

Ricordo un ritratto di Ferdinando esposto al Museo Palazzo d'Arco, questi è raffigura in piedi, leggermente inclinato su un fianco, il viso lungo, flaccido, imbellettato, occhi spenti, che, in contrasto con le tonalità fosche dello sfondo lo fanno apparire quale è stato descritto: un uomo vizioso, debole moralmente, ancor più che ammalato fisicamente.

Le spoglie dell'ultimo Duca di Mantova sono tuttora divise, parte in Santa Sofia a Padova, e parte, dopo l'intervento del discendente **Carlos Ludovico Gonzaga di Vescovato**, nella basilica palatina di Santa Barbara in Mantova.

Mantova, dal 1708 farà parte **dell'Austria fino al 1797** mediante l'annessione al ducato di Milano.

RIEPILOGO DELLA STORIA DI MANTOVA SCANDITA IN GOCCE DI TEMPO

- **Manto, figlia dell' indovino Tiresia**, fuggita da Tebe, dopo lungo girovagare decide, con la sua gente, di fermarsi sulle sponde del fiume Mincio. Poi si sposa con la divinità fluviale **Tybiris** (Tevere) Re dei Toschi. Dall'unione nasce **Ocno o Bianore**
Questi, fonda una città dandole il nome della madre *Mantua*.
- Una seconda leggenda porta ad una diversa versione.
- Mantova trae l'origine del suo nome da **Mantu, dio etrusco, signore dei morti del Pantheon tirreno** (*Tempio dedicato a tutti gli Dei*).
- Il territorio è abitato già nel **VI° sec. a.C dagli Etruschi**.
- Il primo villaggio risale al **2.000 a.C. ed è abitato dagli Umbri**.
- Le origine degli Etruschi sono alquanto discordanti e confuse sono le interpretazione dei referti archeologici.
- Le fonti, seppur con qualche variabile, risultano sostanzialmente riconducibili a tre diverse ipotesi: provenienza **orientale**, provenienza **settentrionale** e stanziale, **autoctona** (Quest'ultima, distribuita nelle regioni: Sardegna, Lazio , Umbria, Toscana, Emilia - Romagna, Lombardia e con alcune presenze in Liguria.)
- Secondo il greco **Erodoto**. - *Alicarnasso 484 a.C. – Thurii, 425 a.C* - gli Etruschi provengono dalla **Lidia** (Asia Minore. Turchia). Tale informazione, Erodoto, l'ha ricavata da storici precedenti.
- In contrasto con queste tradizione abbiamo la testimonianza di **Dionigi**, anche lui di Alicarnasso, *60 a.C. – 7 a. C*, il quale cita le tradizioni su citate, ma è più propenso a credere che gli Etruschi abbiano origini italiche, e questa versione è da ritenere più verosimile. Egli valuta gli Etruschi un popolo molto arcaico, in tutto dissimile da altri nella lingua e nelle tradizioni.
- A conferma di questo c'è da considerare che, anche se sono pochi i riferimenti; non esiste testimonianza storica alcuna che faccia riferimento ad un loro esodo. Anche lo storico **Giovanni Ugas**, pur con considerazioni diverse, condivide quest'ultima tesi.

- Secondo **Ellanico di Lesbo**, storico greco del V secolo a.C, e **Anticlido di Samo**, storico vissuto alla fine del IV secolo a.C. gli Etruschi non sarebbero altri che i **Pelasgi**, popolo mitico originario della Grecia settentrionale e poi irradiatosi in varie regioni del Mar Mediterraneo, i quali, poi, si sarebbero stabiliti nella zona dell'**Etruria** dandosi il nome di **Tirreni**.

L'ipotesi della provenienza d'oltralpe è fantasiosa, anche per il coinvolgimento di troppi popoli, che spaziano dall'estremo Oriente, e su su sino agli Ungari.

Secondo **Massimo Pallottino**, **la civiltà etrusca** si è formata in un luogo che non può che essere quello dell'antica Etruria; alla sua formazione hanno indubbiamente contribuito elementi autoctoni ed elementi orientali (*non solamente Lidii od Anatolici – Asia minore -*) ma, anche e greci, e questo per mezzo degli scambi commerciali intrattenuti dagli Etruschi con gli altri popoli del Mediterraneo.

- In seguito gli Etruschi sono stati sottoposti ai Galli e più avanti ancora colonizzati dai Romani.
- Dal Volume L'ERME di BRETSCHNEIDER. Nel testo di Gabriella Vannotti "Mantua Dives Avis" Sulle origini Greche di Mantova, pag 139 – si legge:

Nel 10° libro dell'Eneide, ai vv 153 – 212 Virgilio enumera le forze Etrusche accorse, su invito di Tarconte, a fiancheggiare i Troiani di Enea nella lotta contro i Rutoli di Turno.

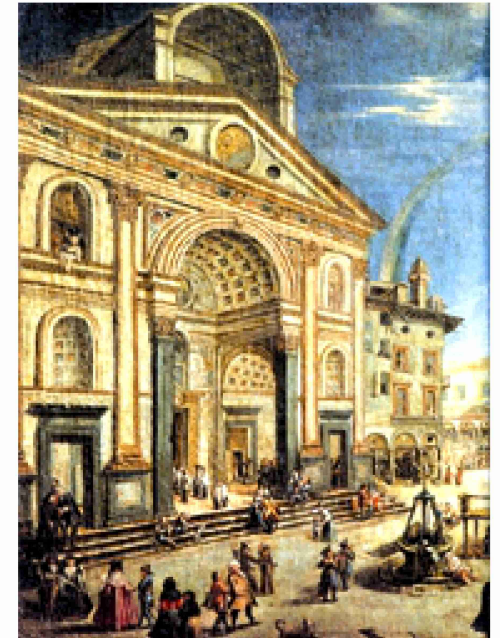
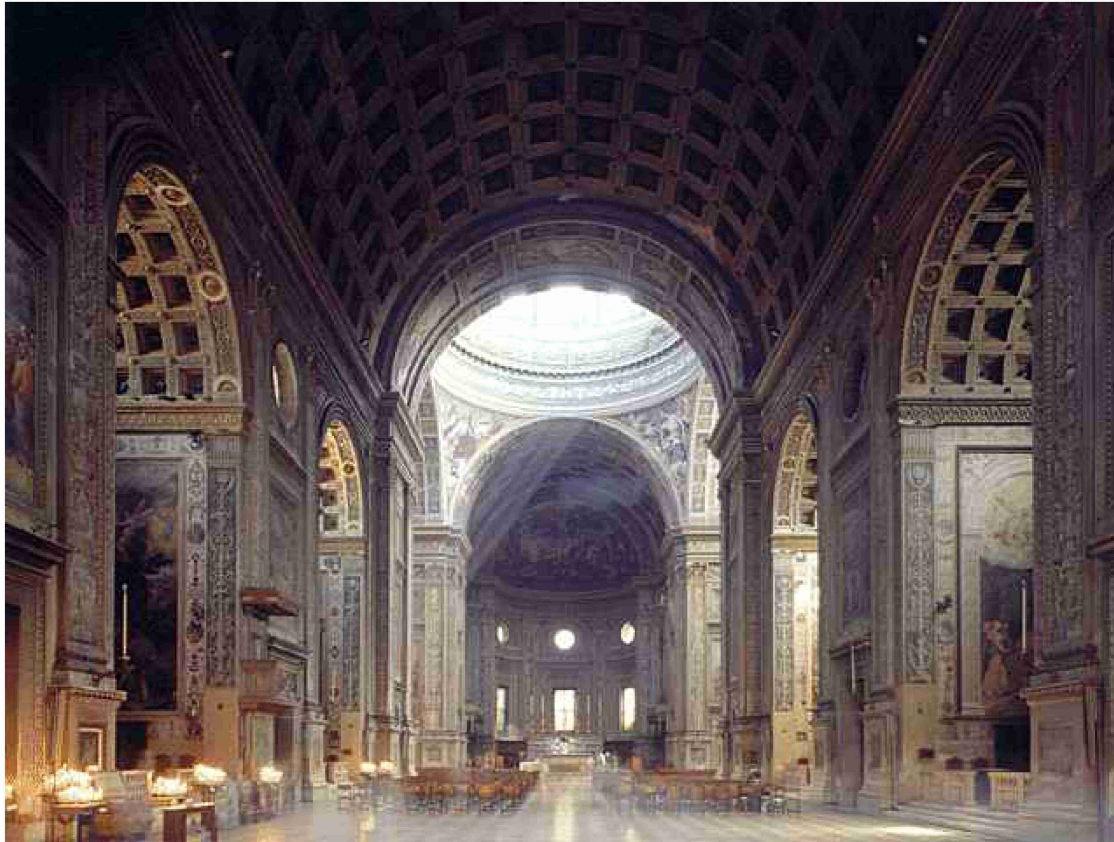
Dopo aver citato le milizie del tarquiniese Tarconte, quelli del chiusino Massico, di Abante originario di Populonia, del pisano Asila, del cerentano Asture, dei liguri Cepavone e Cinira, il poeta, menziona le schiere mantovane guidate da Ocno.

•Così si legge ai vv. 198 – 203. “ *Lui pure dai lidi patri muove Ocno una schiera, il figlio di Manto fatidica e del fiume Terreno, che le mura di te diede, e della madre, Mantova, il nome, Mantova ricca di avi: né tutti son d'una stirpe: tre son le genti, quattro sotto ciascuna son popoli, tu capo dei popoli, il nervo è di sangue tirreno. (traduzione di R. Calzecchi Onesti)*

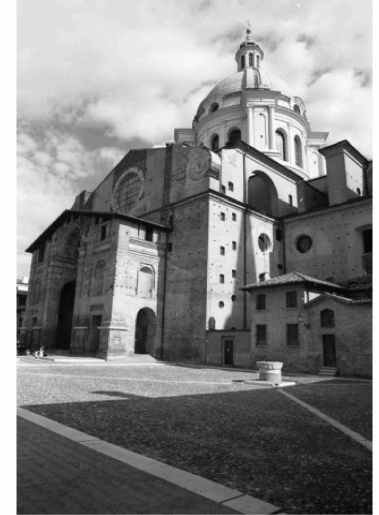
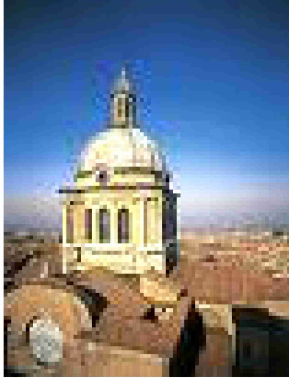
- Nel breve passo si concentrano molte indicazioni relative alla patria di Virgilio, alcune immediatamente comprensibili, altre velate da cenni allusivi. In buona parte sono quelle che più sopra sono state segnalate.
- Fra le diverse componenti etniche, si deve dare massimo risalto a quella etrusca: infatti il poeta dopo aver asserito che la città è composta di varie genti, sostiene che il nerbo cittadino è di sangue etrusco.
- Nell'ottica virgiliana, dunque, Mantova è senza dubbio di fondazione etrusca , ma conserva in sé anche una componente etnica greca e una componente romana.

- Sulle Origini di Mantova mi sono soffermato, forse, oltre il lecito, anche se molto altro ci sarebbe da dire, ma ora facciamo un lungo balzo in avanti.
- Ad Andes (*Pietole*) il **15 Ott. del 70 a. C.** nasce **Virgilio Publio Marone**. Muore a Brindisi il **22 Sett. del 19 a. C.**
- **Nel 37 d.C.?** Tre, quattro anni dopo la morte di Cristo - *“Longino porta a Mantova della terra raccolta ai piedi della Croce ed impregnata di sangue ed acqua sgorgati dal Costato di Cristo. Lo stesso Longino nasconde la reliquia, è perseguitato e quindi martirizzato.”* Così registra **Mons. Corti, Vescovo di Mantova**, in un suo scritto del 1848
- **Nel 603** la città è governata da **Aginulfo, Re dei Longobardi**.
- **Nel 774** è sottoposta ai **Franchi**.
- **804 - Primo ritrovamento della reliquia.** → → sono **trascorsi 767 anni** da quando Longino la nascose.
- **Nel 923** per timore dei vandali che calano dal Nord Europa, la reliquia fu divisa in due parti e nuovamente nascosta. Successivamente se ne perdono le tracce. → → **Trascorrono 125 anni.**
- **1048 – Secondo ritrovamento della reliquia del Sangue di Gesù .**
- **1115 - Muore Matilde di Canossa. La città passa sotto il Potere Comunale.**
- **L'ingegnere Alberto Pitentino, siamo nel 1190**, regola il corso delle acque che circondano la città e fa scavare il Rio.
- **1272 - La Famiglia Bonaccolsi** assume il potere sulla città e sul circondario.
- **1328 - Luigi I° Gonzaga** organizza un complotto contro **Passerino Bonaccolsi** ed assume il Potere.
- **Nel 1472 Lodovico II° Gonzaga** decide la costruzione di Sant'Andrea. L'architetto è il prodigioso **Leon Battista Alberti**.
- **Il 27 maggio 1459** si apre a Mantova il **Concilio voluto da Pio II°** per organizzare una crociata contro gli Ottomani.
- **1630 – La peste ed i Lanzichenecci** colpiscono a morte la città. La popolazione è decimata.
- **1707 - Ferdinando Carlo Gonzaga** è dichiarato decaduto per fellonia e lo Stato entra a far parte dell'Impero.
- **1866 – Dopo pochi anni dal martirio dei patrioti a Belfiore, Mantova entra a far parte del regno D'Italia.**
- **Il resto, se così si può dire, è storia recente.**

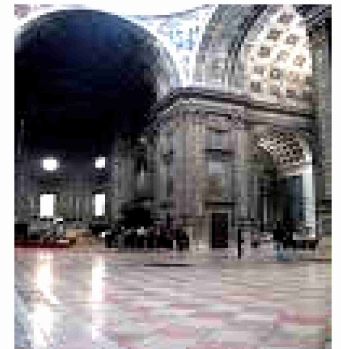
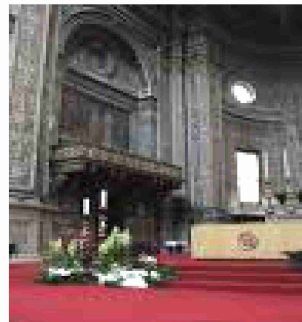
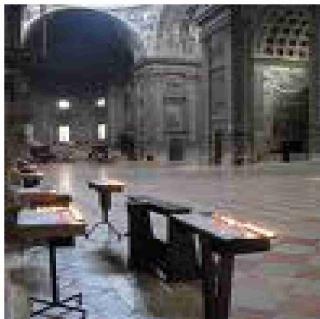
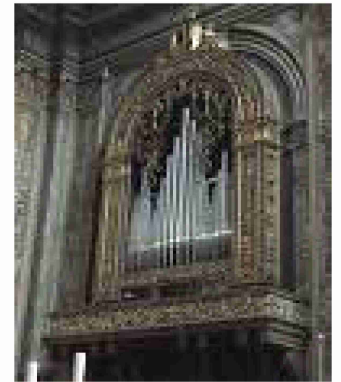
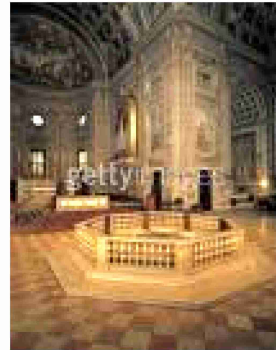
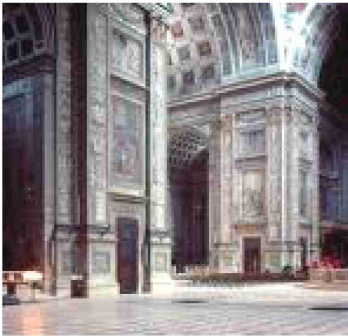
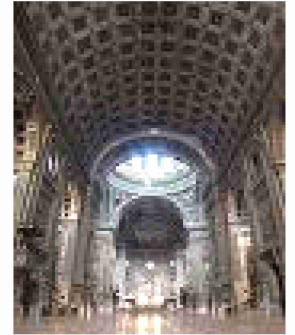
LA BASILICA DI SANT'ANDREA



SCORCI ESTERNI DELLA BASILICA



SCORCI INTERNI



LA BASILICA DI SANT' ANDREA

La splendida Basilica di Sant' Andrea sorge sui resti di due chiese preesistenti. L' attuale fu voluta, nel **1470**, da **Ludovico II Gonzaga**, che intendeva costruire un tempio degno di **accogliere i Sacri Vasi contenenti la reliquia del preziosissimo sangue di Gesù**.

Il progetto è di **Leon Battista Alberti**, ma - per la morte di questi - l' esecuzione fu affidata a **Luca Fancelli**, il quale cercò di rispettare il progetto iniziale del grande architetto. Alcune incoerenze stilistiche del complesso, che non ne pregiudicano però la maestosità, sono frutto delle successive fasi di costruzioni avvenute in più riprese. In effetti, **i lavori ebbero inizio nel 1472** e “terminarono” trecento anni dopo, quando “**Filippo Juvarra** ***” progettò l'enorme cupola, probabilmente non prevista nel disegno originale, o più verosimilmente prevista in stile e forma diversa.*

Il campanile, anteriore al progetto dell'Alberti, risale ai primi del Quattrocento (1414) e s'innalza sulla parte che rimane dell'ex convento benedettino che vediamo sul lato Sud – Est di Piazza L. Battista Alberti. Costruito in cotto, si sviluppa in altezza come un gioco di elementi geometrici diversi: la base quadrangolare è sormontata da un prisma ottagonale che termina in una guglia conica. **La facciata**, ultimata nel 1488, ha una struttura classica: l'arco trionfale di tipo romano con lanciate lesene è sormontato da un timpano triangolare e dà accesso al tempio.

Il vestibolo che anticipa le soluzioni spaziali interne è decorato con motivi vegetali. Bisogna però ricordare che questo atrio era adornato di tre tondi attribuiti al **Mantegna**, ma completati dal **Correggio**. Questi tre affreschi, profondamente alterati dal tempo, dall'incuria, e dagli agenti atmosferici, sono stati in parte recuperati, asportati e posti al **Museo Diocesano**, dove sono conservati anche le splendide sinopie.

L'interno di notevoli dimensioni (103 m. di lunghezza per 19 di larghezza e 28 di altezza), segue lo schema della pianta a croce latina con un'unica navata in cui gli spazi paiono dilatarsi nell'alta volta a botte.

•Il progetto dell'Alberti sembra sia stato colpevolmente occultato. Una delle ipotesi più accreditate farebbe pensare una cupola a forma di catino, quindi meno slanciata di quella poi realizzata. Vedi diapositive N° 92 e 93

*•** Juvarra. Sembra che questo sia il vero cognome dell'Architetto Messinese.*

La cupola settecentesca dello Juvarra, che raggiunge all'apice della lanterna un'altezza di 80 metri, è stupenda, anche se la sua esuberanza tardo-barocca non si armonizza del tutto con la perfetta volumetria del progetto generale.

In questa breve premessa già si evidenziano le personalità più importanti che progettaronο e costruironο poi la chiesa:

Ludovico II° Gonzaga, Leon Battista Alberti, Luca Fancelli e Filippo Juvarra.

È bene, però, soffermarsi un momento a spiegare come si svilupparono gli accordi tra committente e progettista ed il motivo, il fine per il quale venne costruito questo prestigioso monumento.

Di **Ludovico II Gonzaga** abbiamo già detto nel capitolo dedicato alla “Dinastia dei Gonzaga”.

Leon Battista Alberti

Cerchiamo di dire qualcosa anche di Leon Battista Alberti.

Questi era figlio illegittimo del mercante **Lorenzo di Benedetto e di Bianca Fieschi.**

Nasce a Genova il 18 Febbraio 1404, dove la sua famiglia si trovava in esilio.

Gli Alberti erano una delle più ricche famiglie fiorentine.

Il padre considerò Battista in tutto come figlio legittimo e questi ebbe così modo di studiare a Venezia, Padova e Bologna.

Ne uscì una delle figure artistiche più poliedriche del Rinascimento: architetto, scrittore, matematico e umanista.

Fu inoltre crittografo, linguista, filosofo, musicista e archeologo. E scusate se è poco.

Lo studioso del Rinascimento Italiano, **Jacob Burckhardt, nel 1860** lo definisce come l' ***uomo universale*** per la vastità dei temi e dei problemi affrontati.

Alberti era alto, biondo, di corporatura virile, un atleta nato.

Già da giovane si elevava sopra gli altri.

Amava la natura in tutte le sue forme e sosteneva che l'uomo poteva fare qualsivoglia cosa, bastava lo volesse.

L'umiltà non era il suo forte, ma con la sua ferrea disciplina morale riusciva a dominarsi.



Uno dei tre tondi (*L'Ascensione*) attribuiti al Mantegna, ma completati dal Correggio, che impreziosivano l'Atrio d'ingresso e oggi collocati al Museo diocesano.

- Facciata di Sant'Andrea prima del 1805. L. B. Alberti
- chiesa di non demolire il campanile gotico (1413)
- che si alzava a fianco del vecchio monastero Benedettino.

Tre cose gli interessavano sopra tutte: l'eleganza nel camminare, nel cavalcare ed il saper conversare affabilmente.

Insomma era un "originale" mostro di sapienza.

Giunse a Mantova al seguito di **Papa Pio II Piccolomini nell'anno 1459**, dopo aver scritto il ***De re aedificatoria***, un trattato diventato, come disciplina e scienza, il fondamento dell'urbanistica.

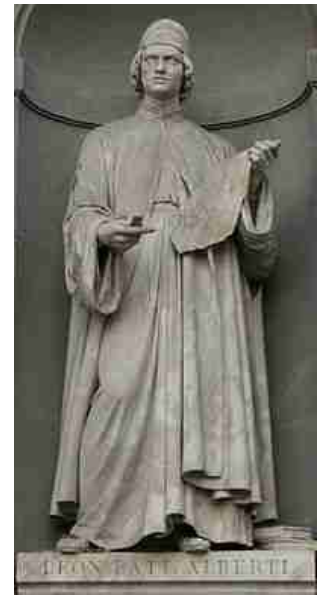
Ora è pronto per assumere il ruolo di interlocutore ideale di un principe illuminato come Ludovico. A quel tempo aveva già alle spalle una attività che lo aveva reso famoso. –

Nel **1443 fu chiamato a Ferrara**, dove sistemò il volto (*Volto del cavallo*) del **Palazzo Municipale**, allora **sede degli Estensi**. In questo inserire il monumento equestre a Niccolò III d'Este.

A lui è attribuito anche l'incompleto campanile del **Duomo**,

Nel **1447** gli venne commissionata la costruzione del **Palazzo della famiglia Rucellai**.

Sempre su commissione del Rucellai, intorno al **1456** progettò il completamento della facciata della **Basilica di Santa Maria Novella in Firenze**.



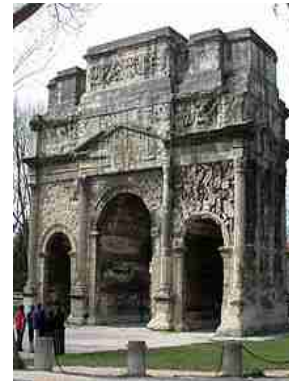
Leon Battista Alberti

Il primo progettato dell'Alberti per Mantova è stato il **San Sebastiano**

La parte superiore della facciata, spartita da lesene di ordine gigante, è originale del progetto albertiano e ricorda un'elaborazione del tempio classico, con architrave spezzata, timpano e un arco siriano a testimonianza dell'estrema libertà con cui l'architetto disponeva gli elementi. Probabilmente l'ispirazione fu un'opera tardo-antica, come **l'Arco di Orange**. L'idea è dovuta ad un sogno di **Ludovico II** legata, forse, al desiderio di riconquistare la terra Santa. Del progetto albertiano restano le idee innovatrici e l'armonia dei volumi, il resto è stato sottoposto ad infelici restauri.

Il San Sebastiano è chiamato anche **Famedio** perché nella **Cripta** sono conservati resti dei caduti della Prima Guerra mondiale ed i recuperati resti dei martiri di Belfiore.

-San Sebastiano . 1460



L'Arco di Orange - 49 a.C.

Il secondo intervento (siamo a **Ottobre del 1470**) sempre su commissione di Ludovico II, fu la **Chiesa di Sant'Andrea**, eretta in sostituzione di un precedente sacrario in cui si venerava la reliquia del sangue di Cristo. Riportiamo qui la lettera (*tradotta volgarmente*) che L'Alberti fece pervenire a Ludovico proponendosi quale progettista.

Illustrissimo Signore, intesi dal tagliapietre ** Luca Fancelli, che la Signoria Vostra ed i cittadini ragionavano di edificare qui una chiesa da dedicare a Sant'Andrea e che l'intenzione principale era di avere un grande spazio dove molto popolo potesse vedere il sangue di Cristo. Ho visto il modello di Manetti. (Antonio Manetti Ciaccheri 1404 - †1460) Mi piace. Ma non pare adatto alle intenzioni Vostre. Io ho pensato ed ideato questo che vi mando. Questo è più capace, più eterno, più degno e più lieto. Costerà meno. La forma ricalca lo stile dei monumenti Sacri Etruschi *** Se vi piacerà farò in modo di mostrarvelo in proporzione. Raccomandandomi alla Vostra Signoria. Servitor Vostro. Baptista de Alberti .

Giova ricordare che, con il progetto di una nuova Sant'Andrea, il marchese trova il pretesto per allontanare i monaci benedettini, custodi della Reliquia del Sangue di Cristo, per farne una prestigiosa prelatura destinata al figlio Cardinale.

Solo quando **Cardinal Francesco** fu nominato "**Primicerio**" si iniziarono a scavare le fondamenta. **Papa Sisto IV°** non pose alcun veto affinché si giungesse alla trasformazione della chiesa in **Collegiata di Guispatronato**, concedendo in tal modo la proprietà alla famiglia Gonzaga.

Leon Battista, innanzitutto mutò l'orientamento della chiesa allineandola all'asse viario che collegava Palazzo Ducale a Palazzo Tè. Il 6 Febbraio 1472 iniziò la demolizione della vecchia chiesa.

Il Sommo Alberti, impegnato a Roma presso la Curia papale, consegnò ai primi di Aprile il modello ed i disegni per proseguire i lavori, ma trascorsi pochi giorni morì.

****tagliapietre** Anche il Fancelli (Architetto, scultore, idraulico) aveva concepito un progetto per Sant'Andrea, ma questo indispettì il Marchese ed (il tagliapietre) si affrettò a bruciare il suo elaborato.

***** Etruschi.** Qui l'Alberti, male interpretando il **trattato vitruviano**, giunto dal medioevo all'età moderna con non poche alterazioni, confuse come opera etrusca quella che in effetti doveva essere un monumento tardo romano

A Luca Fancelli, toscano come l'Alberti, a lungo architetto dei Gonzaga, spettò l'incarico di realizzare materialmente il progetto.

Il 12 Giugno iniziò l'erezione della facciata.

Il Marchese, già avanti negli anni, scalpitava perché i lavori procedessero alacremente e spiegava al figlio che tale impresa doveva, per il futuro, rappresentare il simbolo dell'agire dell'uomo in nome di una precisa identità collettiva.

Per terminare l'opera erano stati previsti 22 anni.

L'iniziativa, nel suo insieme, doveva rispettare due precisi canoni: essere armoniosa nella sua spaziosità ed obbedire alla magnificazione di un motivo liturgico - religioso.

Luca Fancelli

Luca Fancelli , è nato a Settignano (Toscana, vicino a Firenze) nell'anno 1430.

Di lui si sa che è stato allievo del Brunelleschi, ma le sue opere ricordano più lo stile di Leon Battista Alberti.

Entrò ancora giovane al servizio della corte Gonzaga.

Qui, ebbe modo di conoscere molti artisti e i Gonzaga gli assegnarono la supervisione della costruzione della chiesa di San Sebastiano 1460 e di Sant' Andrea 1472, su progetto di Leon Battista Alberti.

Ricevette inoltre l'incarico di disegnare un nuovo complesso di camere per il Palazzo Ducale, la cosiddetta "Domus Nova", affacciata sulle rive del lago.

L'architetto vi lavorò dal 1478 al 1484, poi l'opera rimase incompiuta fino al XVII secolo.

L'ultimo riferimento documentato relativo alla sua persona è del 1494 e da questa data si ricava l'anno della scomparsa.

Giorgio Vasari così sintetizza la grandezza di

Leon Battista Alberti:

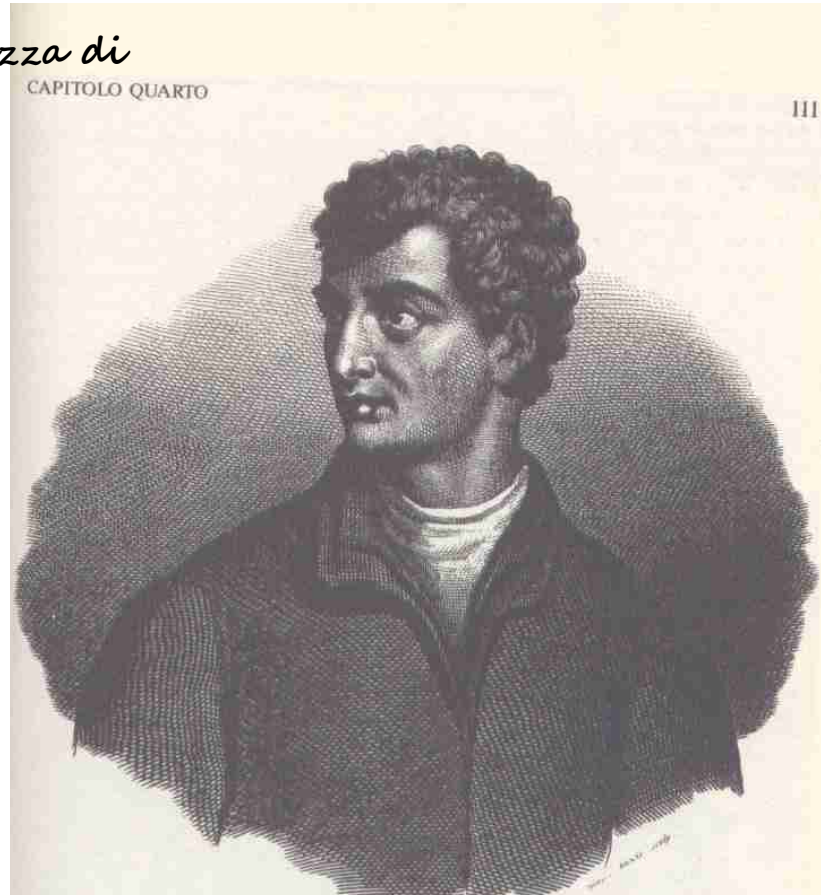
Fu Leonbattista persona di civilissimi e lodevoli costumi, amico dei virtuosi, e liberale e cortese affatto con ognuno, e visse onoratamente, e da gentiluomo com'era, tutto il tempo della sua vita. E finalmente essendo condotto in età assai matura, se ne passò contento e tranquillo a vita migliore, lasciando di se onoratissimo nome.

////////////////////////////////////

Altre note:

.... Ovviamente : << Non sottraeva mai tempo alla meditazione ed alla creazione

Contrariamente a Vittorino da Feltre non stimava molto le donne, ma le conosceva. Esse dovevano sottostare alla volontà dei "Maestri" ai quali consigliava di non rendere edotte le mogli dei segreti degli affari, o di dar loro accesso ai libri Maestri e alle casseforti.



Leon Battista Alberti. *Incisione di Giuseppe Guzzi*

La fabbrica di Sant' Andrea ebbe un percorso tormentato ed interminabile che si prolungò per più di trecento anni nei quali si susseguirono frequenti arresti. I lavori procedettero regolarmente solo sino al 1490.

La prima interruzione non fermò però **Andrea Mantegna** e **Giulio Romano** che, con il loro discepoli, decorarono parte di ciò che era stato costruito. I lavori ripresero alla metà del 500 con la costruzione del transetto e del presbiterio.

A fine secolo l'architetto cremonese **Antonio Maria Viani** consegnò i disegni per realizzare l'elegante cripta che doveva custodire i Sacri Vasi.

Antonio Maria Viani (Cremona, 1550 c... † Mantova, 1635 c.) è stato architetto e pittore.

Nel 1592 raggiunge Mantova chiamato da Vincenzo I° Gonzaga. Prefetto delle fabbriche ducali dal 1595 si dedica a molteplici attività artistiche: pittore, architetto, urbanista e consigliere culturale.

Su progetto di Antonio Maria Viani furono costruite in stile Barocco, la chiesa di **San Maurizio**, nei primi anni del Seicento (*in Via Chiassi*) e la chiesa di **Sant'Orsola**, nel 1608, quest'ultima su richiesta di **Margherita Gonzaga**. (*in Corso Vittorio Emanuele II°*),

Altra opera del Viani fu **Palazzo Guerrieri l'attuale Palazzo di Giustizia, sede del Tribunale** e di altri uffici giudiziari.

Ma è all'interno del **Palazzo Ducale** che Viani operò con più continuità, assolvendo agli incarichi del committente, progettando e seguendo la decorazione di alcuni tra gli ambienti più celebri come le **Gallerie della Mostra** e delle **Metamorfosi, l'appartamento di Vincenzo** e la "**Scala Santa**" o **Cotacombe in corte** (*un tempo, erroneamente, ritenute gli appartamenti dei nani*).

Nel 600, con l'estinzione del ramo gonzaghesco, iniziò la decadenza del Casato, e per la conseguente grave situazione politica ed economica si interruppero i lavori.

La catastrofe avvenne nel 630 con il **sacco di Mantova** e la **funesta peste** che ridussero la popolazione di Mantova da circa **30.000 abitanti a poco più di 8.000**.

Tali sconvolgimenti si ripercossero inevitabilmente sul cantiere di Sant'Andrea i cui interventi si limitarono ad alcuni interventi pittorici prodotti dal Viani e da Domenico Fetti.

Domenico Fetti, (Roma, 1589 – † Venezia, 16 aprile 1623), è stato un pittore di scuola barocca.

Fetti studiò con **Lodovico Cigoli**. Nel **1614 si trasferì a Mantova** come pittore di corte dei Gonzaga su richiesta del **Granduca Ferdinando**.

Qui creò le sue opere più note, tele ad olio e affreschi, per le quali è infatti noto come il "**Mantovano**".

Nella sua bottega lavoravano sia il padre **Pietro** che la sorella **Lucrina**, suora e pittrice.

Molte le opere eseguite per le chiese della città, tra queste risaltano l' **Apoteosi della Redenzione** che affresca la volta dell'abside della **Cattedrale di San Pietro** (Duomo), alcuni dipinti per la chiesa di Sant'Orsola, **i Martiri, Viani che offre a Margherita Gonzaga la chiesa di Sant'Orsola** e la **Moltiplicazione dei pani e dei pesci** conservati ora nel Palazzo Ducale di Mantova.

A portare a termine la basilica di Sant'Andrea, tra il 1690 ed il 1710 fu il bolognese **Giuseppe Torri**.

Questo "portare a termine", veramente, è improprio in quanto la Basilica non è ancora a tutto oggi finita.

Ed è infatti un paradosso, che la Piazza che porta il nome del grande progettista, dia un lato al secondo ingresso della basilica mai terminato e in gran parte gemello, a quello che possiamo ammirare da piazza Mantegna.

Questo è lì, fermo, offeso ed attonito, pronto a spiccare il volo della sua potenziale bellezza e, nello stesso tempo, ormai vetusto.

E qui occorre fare uno sforzo mentale, e liberare la fantasia, per riuscire ad immaginare quale magnificenza avrebbe raggiunto una volta portato a termine con tutti gli addobbi che tale prospetto architettonico richiede.



LA FACCIATA SETTENTRIONALE DELLA BASILICA DI SANT'ANDREA

Le occasioni per portare a termine questa facciata non sono mancate.

Nel 1530 ripresero i lavori e si prolungarono sino al 1565.

A conferma di questo, dentro un cassettoni dell'Arco Trionfale incompiuto, possiamo scorgere la data e la firma di un capomastro (**1550 Bernardino Giberto**).

I lavori ripresero di nuovo, per un breve periodo, dal 1597 al 1600 ed ancora, dopo un'interminabile sosta, dal 1697 ed il 1710.

Da allora sono trascorsi trecento lunghi anni, ma Mantova non è riuscita a portare a termine la sua Cattedrale, anche perché, il passar del tempo è severo ed ora urgono tanti lavori di restauro per non perdere quanto di così bello è stato realizzato .

La Cupola

Finalmente arriviamo alla cupola.

Che l'Alberti avesse previsto una cupola è confermato dai pilastri della crociera e da altre chiese che, lo stesso architetto, aveva progettato in precedenza, vedi il tempio Malatestiano di Rimini ed il San Sebastiano.

In entrambi i casi si tratta di cupole emisferiche.

Il **Donesmondi**, già all'inizio del 1600, solleva il problema. Alla fine del secolo, il **Torri**, descrive un progetto che, nel suo insieme, risente l'influenza di modelli romani, vedi la cupola borrominiana di **Sana Agnese in Agone**.

L'architetto bolognese propone un progetto che definisce di **"nuova invenzione"** rispetto ad un catino del quale doveva esistere un progetto. In verità, non si ha nessun elemento che possa provarlo, ma, non si può nemmeno escludere fosse l'originale elaborato a suo tempo dallo stesso Leon Battista Alberti.

Il lavoro del Torri rimane però sulla carta.

Nel 1732 la necessità di una cupola ritorna di attualità.

Andrea Galuzzi, l'Architetto piacentino, già allievo di **Ferdinando Bibiena**, che è a Mantova per portare a termine il **Teatro di Corte**, mostra, in una dotta conferenza, come si potrebbe riprendere in considerazione il progetto dell'Alberti scansando così le difficoltà presenti nel progetto del Torri. (Questo è ciò che riporta la Gazzetta di Mantova del 6 giugno 1732.)

Quasi con le stesse parole si esprime **Federico Amadei** nelle sue “**Cronache universali di Mantova**” pubblicate dalla **cit. Mantova 1995**.

Contemporaneamente agli studi del **Galuzzi**, l'Architetto bresciano **Paolo Saratini** presenta sei progetti diversi (*Lonati G. Note autobiografiche di Paolo Saratini lonatese – Toscolano*).

Poi, improvvisamente, non si sa in base a quale progetto, un oscuro capomastro di Varese, **Carlo Nicolini**, dà inizio ai lavori. I problemi che si presentano, però, sono troppi.

L'anno successivo il primicerio (*il rettore – il responsabile*) di Sant'Andrea **don Nicola Tasca**, chiama **Filippo Juvara**, Architetto tra i più stimati di quei tempi. Questi, al servizio dei Savoia, è famoso per aver alzato, tra il 1715 ed il 1731 la Basilica di Superga con la relativa cupola che sovrasta dal colle la città di Torino.

La Gazzetta di Mantova del 21 agosto 1733 da notizia che: << *Sua Maestà Carlo Emanuele III° di Savoia, ha concesso all'Architetto Filippo Juvara di interessarsi per la risoluzione del problema ... L'architetto prende visione di quanto è già stato costruito, l'approva in tutto e lascia un “vaghissimo * Disegno con varie istruzioni perché con la più sontuosa magnificenza sia innalzata un'Opera cotanto ragguardevole che, terminata, sarà una delle più magnifiche del mondo >>*

La cupola, in pratica, riprende nei quattro piloni a Croce di Sant'Andrea, l'impianto di quella di **Sant'Andrea delle Fratte (Roma) del Borromini**, riportato in proporzioni più grandi.

Altri riferimento sono: un disegno preparato dallo stesso **Juvara nel 1731 per la cupola della Cattedrale di Como**, oppure, nelle caratteristiche (secondo **il Brandi**) della cupola (distrutta) della chiesa di **Casa Professa a Palermo, eretta nel 1683** su progetto di **Angelo Italia, discepolo del Guarini**, ed ancora, secondo il **Johnson**, essa riprende le forme delle cupole gemelle del **Greenwich Hospital di Londra, concluse nel 1728**, ma già in costruzione nel 1720 mentre lo Juvara attraversava l'Inghilterra.

* *vaghissimo. La leggenda vuole che l'architetto F. Juvarra, dopo l'erezione della Cupola, si sia suicidato lanciandosi dalla sua cima per il timore che questa crollasse in ragione della sua arditezza. (Storie di campanile) In verità l'Architetto lasciò il disegno a capomastri fidati e se ne partì da Mantova per seguire altre imprese a lui più care.*

Filippo Juvara o Juvarra (Messina, 7 marzo 1678 – † Madrid, 31 gennaio 1736).

Architetto e scenografo italiano, uno dei massimi esponenti del Barocco. Nella biografia del Juvara, Mantova occupa poco spazio al di là di quanto è già stato scritto.

Resta un'Opera di notevole spessore architettonico (la cupola di Sant'Andrea) che, nonostante le critiche, bene si inserisce nel ricco, complesso monumentale di Mantova.

Nel lineamenti della città si innalza sopra il campanile di Santa Barbara e le torri disegnando un profilo caro ai mantovani e offre ai turisti che vengono a scoprire i tesori della città Gonzaghesca uno scorcio di rara bellezza.

Solo più tardi, nel XVIII e XIX secolo, sono stati aggiunti altri elementi di arredo, quali: la cantoria, l'organo e l'altar maggiore.

Contrariamente a quanto giustamente sosteneva l'Alberti, e cioè che nessun elemento decorativo doveva turbare i nitidi volumi dell'architettura, i vari esponenti dell'accademia permisero che ogni spazio libero dell'interno della Basilica venisse coperto da: candelabre monocrome, finti rilievi, ghirlande, rosoni, e scene dell'Antico Testamento.

I responsabili di tanta inutile e dannoso decorazione sono da ricercare nel veronese Paolo Pozzo e nel mantovano Felice Campi.



Ingresso laterale incompiuto della Basilica



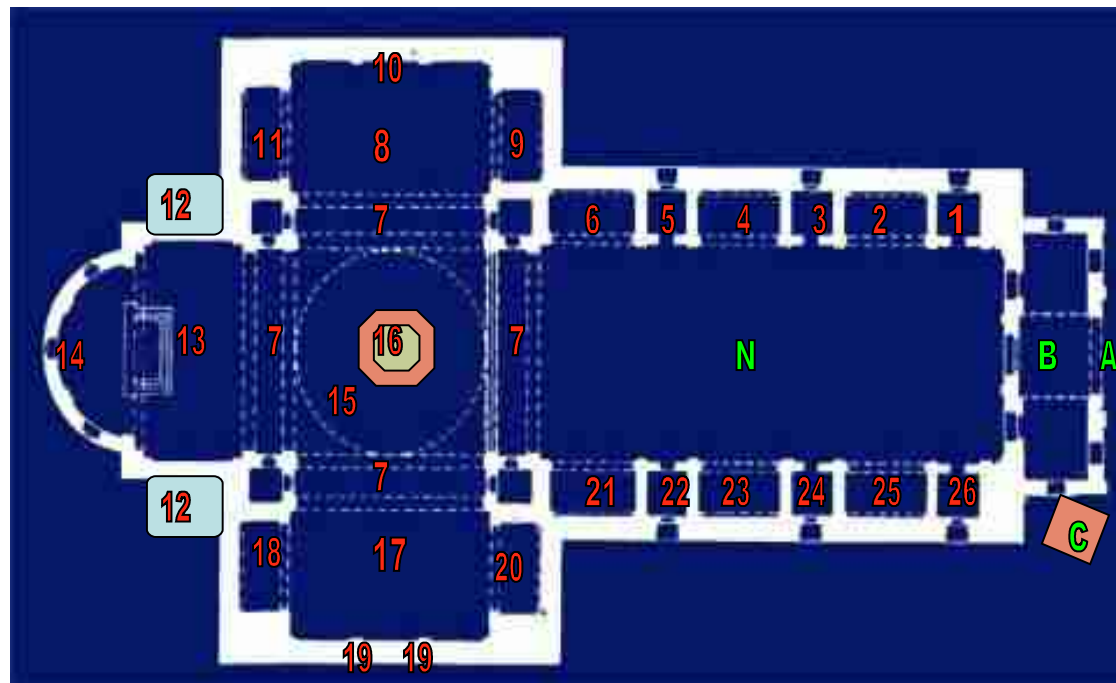
Sullo sfondo si slancia il campanile gotico lombardo e in basso si nota una parte del vecchio monastero benedettino

Particolari di piazza Mantegna

* *Candelabre. La candelabra è un motivo ornamentale in uso nelle arti figurative. La usavano già i greci, gli etruschi ed i romani*

PARTI DELLA BASILICA

- 1 Battistero
- 2 Cappella di San Lorenzo
- 3 Cappella da San Sebastiano
- 4 Cappella Cattanea
- 5 Cappella di San Luigi Gonzaga
- 6 Cappella di San Longino
- 7 Misura della Cripta
- 8 Transetto Meridionale (Destro)
- 9 Cappella Cantelma
- 10 Sarcofago Vescovo G. Andreasi
- 11 Cappella SS Sacramento
- 12 Sagrestie
- 13 Presbiterio
- 14 Abside
- 15 Cupola
- 16 Inginocchiatoio
- 17 Transetto Settentrionale (Sinistro)
- 18 Cappella San Carlo Borromeo
- 19 Ingressi laterali
- 20 Cappella Santo Stefano
- 21 Cappella del Crocefisso
- 22 Cappella San Francesco
- 23 Cappella dell'Immacolata
- 24 Cappella dell'Addolorata
- 25 Cappella San Silvestro
- 26 Cappella funeraria Andrea Mantegna



- A Facciata
- B Atrio o Vestibolo
- C Campanile
- N Navata

IL CAMPANILE



Il campanile è stato costruito in fretta e furia.

Una targa celebrativa, leggibile dalla scalinata, indica l'inizio dei lavori: 11 Maggio 1413.

In quel periodo non dovevano mancare le forze di lavoro, capomastri e muratori ed ai benedettini le disponibilità economiche, perché allo scadere di un solo anno il campanile era già eretto.

Lo stile è un misto di gotico lombardo (*vedi il Torrazzo di Cremona*) e, nella parte superiore, d'influenza veneta.

Parte con una solida base quadrata, alzandosi si snellisce, per assumere, nella parte alta, prima, una forma ottagonale per finire poi con un alto cono.

LA FACCIATA – L'ARCO TRIONFALE - L'ATRIO.

Il turista che uscendo da via Roma si affaccia in Piazza Mantegna non può che restare meravigliato dalla superba bellezza della facciata della Basilica.

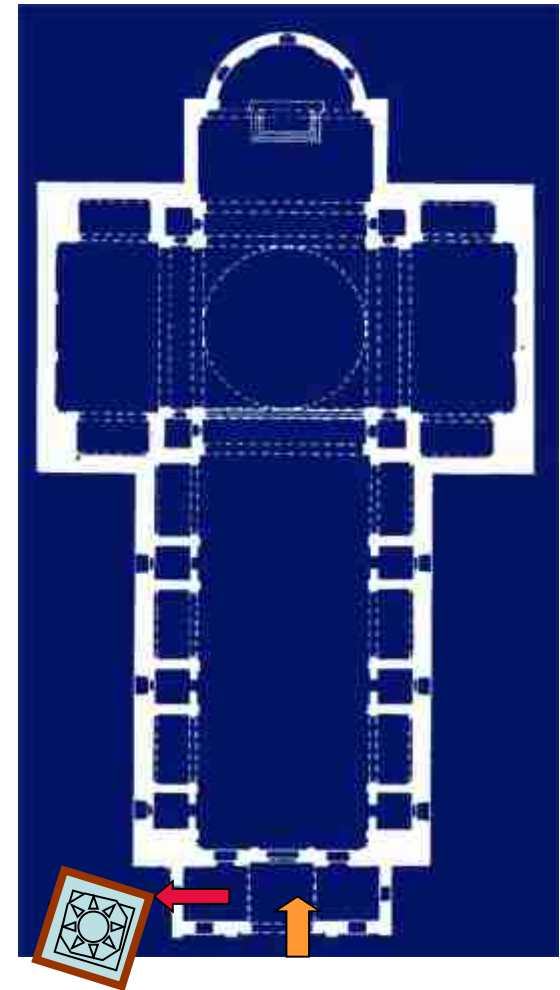
L'ampia scalinata che la circonda non è altro che il podio di questo unico, ↑ accolto, equilibrato volume architettonico.

L'**Arco Trionfale** ellenico-romano, nell'insieme, costituito dall'equilibrato gioco delle parastre *, dal frontone e dalle varie aperture, combina infatti in un'unica partitura omogenea.

L'unico neo, per alcuni, è il sovrastante nicchione posto sopra il timpano, tanto che certi studiosi dubitano faccia parte dell'originale progetto dell'Alberti.

Nel disegno eseguito nel 1515 da **Herman Vischer il Giovane**, conservato al **Museo Louvre di Parigi**, questo, compare puntualmente a confermare i dettami dell'Alberti .

** parastre. La parasta è un elemento architettonico strutturale verticale (pilastro) inglobato in una parete, dalla quale sporge solo leggermente. Si differenzia dalla lesena, che pur avendo apparentemente lo stesso aspetto esterno, ha invece funzione solo decorativa.*



Carpeggiani e Perina, invece, giustificano questo volume con quattro semplici pensieri: slancia la facciata che è decisamente più piccola rispetto alla chiesa, equilibra lo spazio vuoto sopra l'arco del vestibolo, filtra la luce che scende nella navata dal retrostante grande oculo e da senso alla maestosità dell'edificio ancor prima della cupola.

Pochi sanno, che il frontespizio di Sant'Andrea, come gran parte dei palazzi della città, un tempo era decorato ad affresco.

L'Atrio è il preludio dell'interno.

I cassettoni di stucco erano policromie e sui fianchi si potevano ammirare tre grossi tondi attribuiti al Mantegna, ma ultimati dal **Correggio** * (*La Sacra Famiglia, la deposizione e l'Ascensione*) .

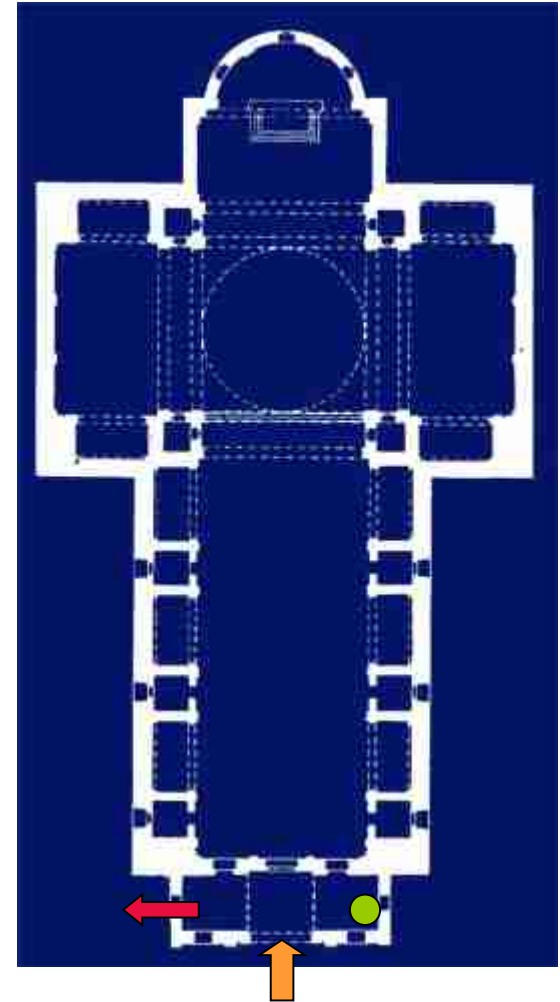


Il Portale al centro è finemente scolpito a receni e da un vario bestiario secondo il gusto romano. ●

È questa un'opera assai pregevole dei fratelli Paolo ed Antonio Mola (1700) e può essere interpretata come la traduzione della Sacra Bibbia, che inizia alla base con la creazione e si sviluppa sino alla risurrezione di Gesù, simboleggiato dai tre chicchi di grano scolpiti al centro dell'architrave.

La porta a sinistra dell'Arco si apre verso Piazza L. B. Alberti. ←

* **Correggio.** Sembra che alla stesura dei tondi abbiano concorso diversi artisti .



PARTICOLARI INTERNI DELLA BASILICA

CAPPELLA DEL BATTISTERO →

Fonte battesimale. Niente di particolarmente interessante.

Un tempo, ma, in qualche occasione anche oggi, è destinata alla ricezione dei visitatori .

CAPPELLA DI SANT' ANTONIO O SAN LORENZO

Sull'altare si può notare un quadro romanico di **Giulio Cesare Arrivabene** (1846) che raffigura Sant'Antonio che stigmatizza il "feroce o terribile" Ezzelino da Romano.

Artisticamente questa opera non ha carattere.

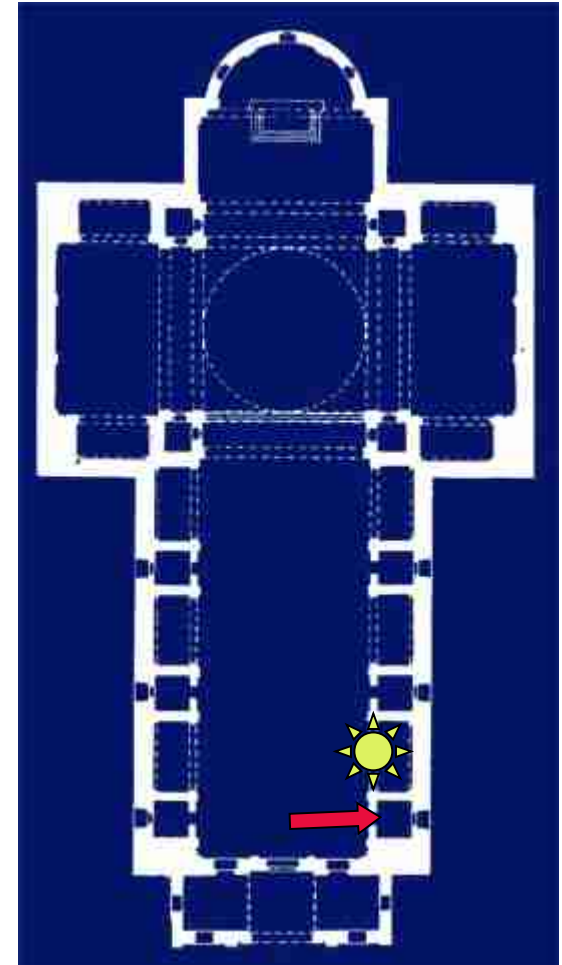
Di altra natura, pur non essendo dei veri capolavori, sono i due grandi affreschi laterali di **Benedetto Pagni da Pescia** (1570) allievo di Giulio Romano.

Quello a destra rappresenta l'Inferno, mentre quello a sinistra, il Purgatorio ed il Paradiso.

In questi traspare lo spirito dantesco, la filosofia Controriformista ed il tratto pittorico del Buonarroti della Cappella Sistina.

Nel 1578, la Rotonda (La chiesa che vediamo sul lato Sud - Est di Piazza Erbe) venne momentaneamente chiusa e questa cappella venne dedicata a San Lorenzo.

Ecco perché qualcuno ancora oggi la chiama con il nome del santo martirizzato sulla graticola.



CAPPELLA DI SAN SEBASTIANO



Questa piccola cappella, che era dedicata anche a **Sant'Anna**, è ricca di opere e di storia.

Sui lati notiamo i dipinti di Rinaldo Mantovano, allievo di Giulio Romano, che descrivono la condotta al supplizio ed il martirio di **San Sebastiano**.

Tali opere sono un po' grottesche e di stile manieristico.

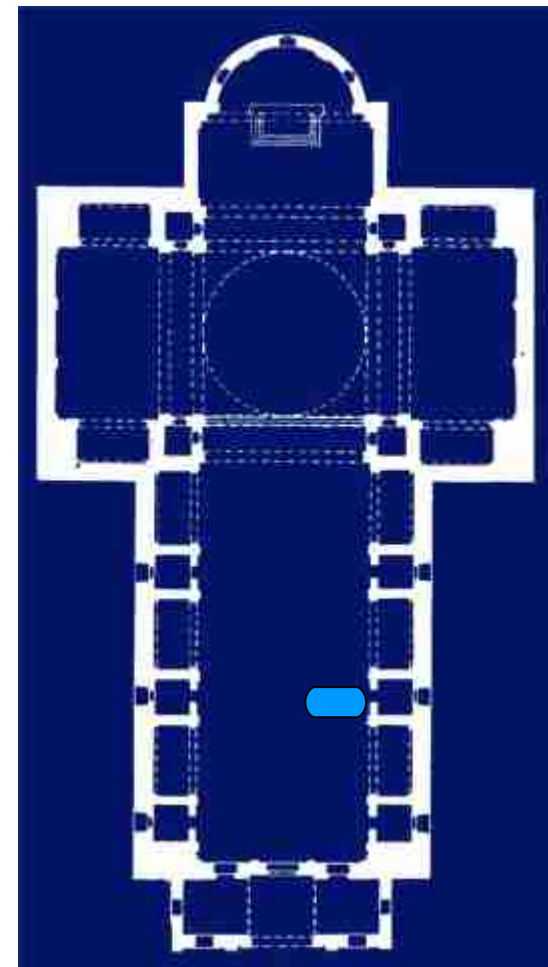
Nei pennacchi sono dipinti degli angeli che sembra sostengano il tamburo ornato da una fascia di cherubini in rilievo e la piccola cupola.

Sopra l'altare vediamo un quadro che ricorda una brutta storia, che non fa certamente onore a Francesco II° Gonzaga. **San Gerolamo, Santa Elisabetta e San Giovannino**, presentano alla **vergine Maria ed al bambin Gesù** il modello della "**Chiesa della Vittoria**". In basso, ai piedi di Maria, la **famiglia ebrea di Daniel Norsa** osserva mestamente la scena.

Francesco II° al ritorno dalla battaglia contro il **Re di Francia Carlo VIII** inventa un pretesto per umiliare e punire una famiglia ebrea obbligandola a sostenere le spese per la costruzione della chiesa su citata (1495).

Questa piccolo tempio ebbe l'onore di ospitare il **famoso "San Sebastiano" di Andrea Mantegna**, che Napoleone pensò bene di portare in Francia.

Sopra il quadro della Vergine si vede un'opera del pittore mantovano **Francesco Maria Raineri (detto lo Schivenoglia)** che rappresenta San Sebastiano soccorso da un angelo.



CAPPELLA DI SANT'ANTONIO



Sant'Antonio stigmatizza Ezzelino

CAPPELLA DI SAN SEBASTIANO



Il martirio di San Sebastiano

CAPPELLA CATTANEA

C

Questa Cappella prende il nome dalla famiglia gentilizia che qui aveva i propri sepolcri. In questa, possiamo ammirare una pregevole icona del 500, in legno intagliato, dipinto e dorato con al centro una classicheggiante edicola dalla quale sporge la statua della Madonna con in braccio il bambin Gesù.

Ai lati, tra le colonne, si possono ammirare, **San Giovanni Evangelista, e San Giovanni Battista**, mentre sopra, vediamo il **Divin Padre**.

Queste tele sono del pittore veronese **Francesco Torbido**.

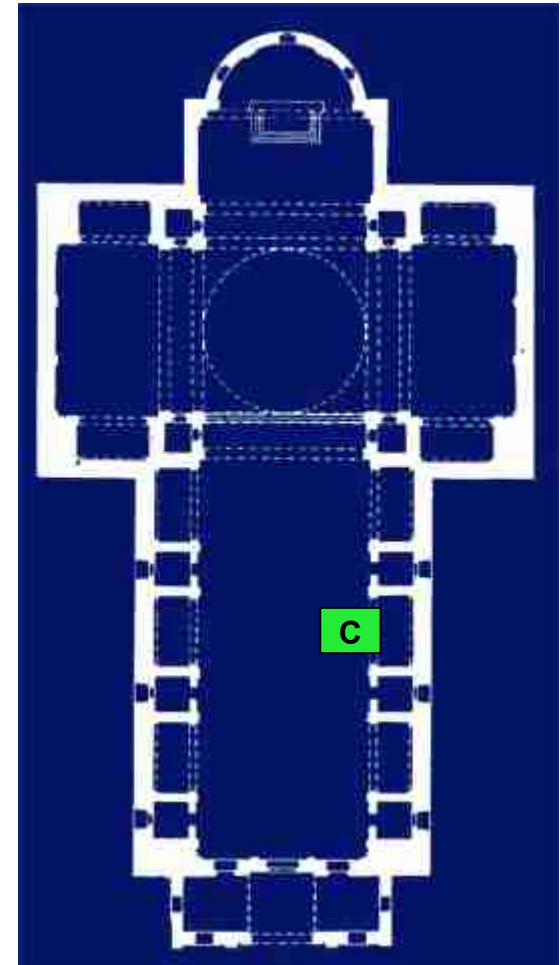
Sopra il timpano curvilineo, ai lati di una stilizzata croce con il volto del Cristo, appaiono due statue di Santi membri della Famiglia Cattaneo.

Tra il piede ed il piano dell'altare scorgiamo una bella **Annunciazione** di un artista del posto.

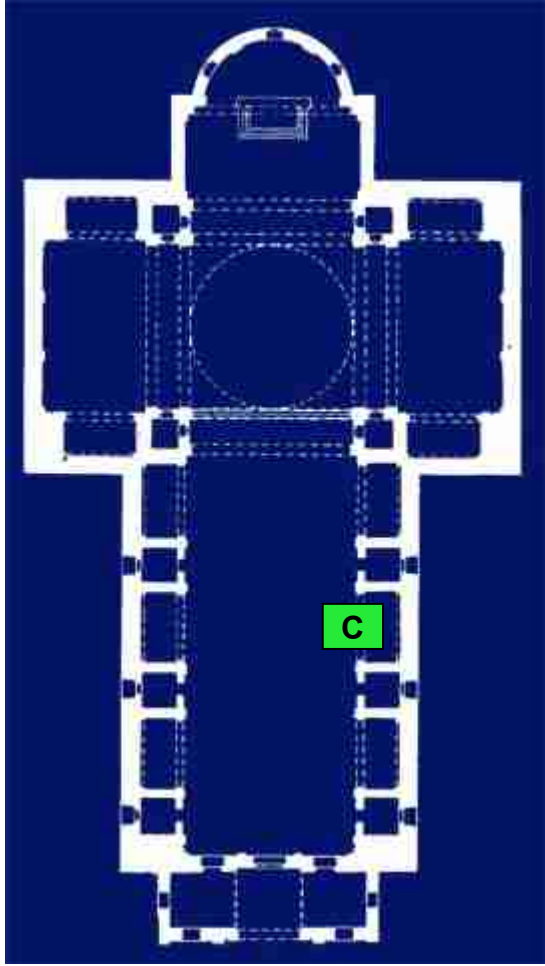
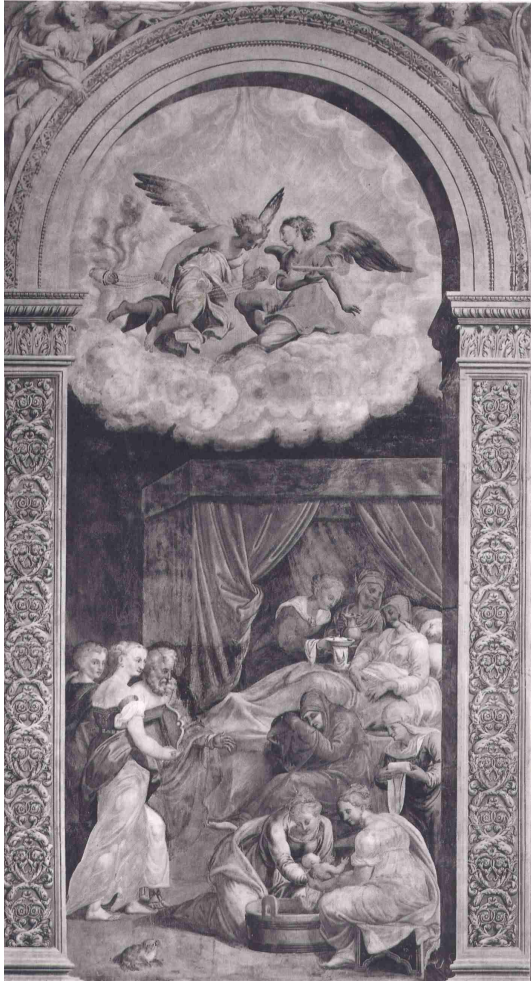
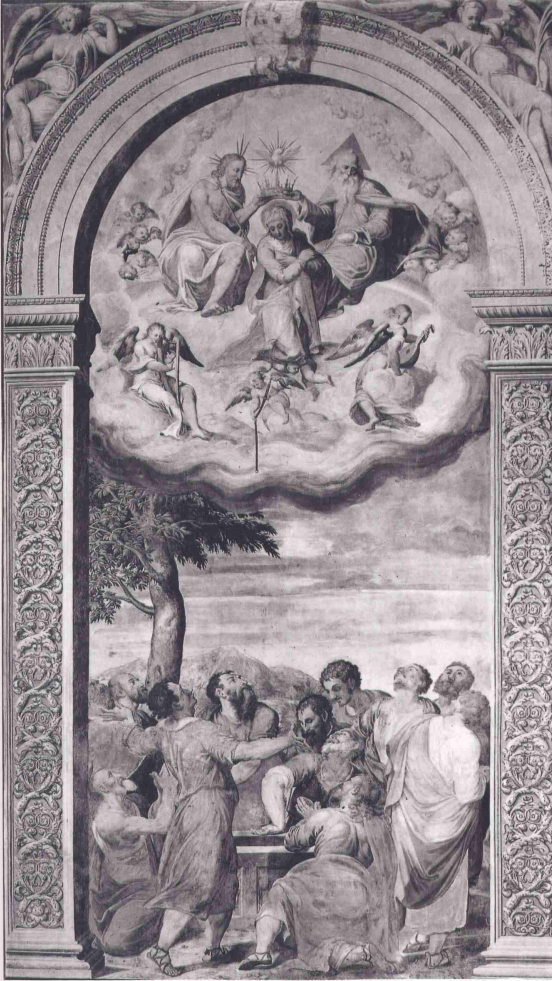
C

Il pittore mantovano **Ippolito Andreasi** detto *l'Andreasino*, tra il 1570 ed il 1580 eseguì apprezzabili affreschi di culto mariano: **la nascita della vergine** a sinistra e **l'Ascensione** a destra.

In queste opere, l'Andreasino, dimostra di risentire l'influenza artistica giovanile post – giugliesca, ma nel contempo di aver fatto tesoro delle esperienze parmensi e venete tramite i pittori, **Parmigianino e Pordenone**.



CAPPELLA CATTANEA



I. Andreasi **Assunzione della Vergine**

I. Andreasi **Nascita della Vergine**

CAPPELLA DI SAN LUIGI GONZAGA



Questa cappella onora uno dei più venerati santi mantovani, **Luigi Gonzaga**.

Questi è il primogenito del Marchese Ferrante, nato a Castiglione delle Stiviere il 19 marzo del 1568.

Fin dall'infanzia il padre lo educa alle armi, ma, a 10 anni, Luigi ha già deciso che la sua strada sarà un'altra: quella che lo condurrà a Dio.

A 12 anni riceve la prima comunione da **San Carlo Borromeo**.

Decide poi di entrare nella **Compagnia di Gesù** e per riuscirci deve lottare per due anni contro la volontà del padre.

Per carattere e proporzione fisiche, Luigi, non corrisponde per niente alla figura che notoriamente ci è stata proposta. È stato viceversa, perché così educato, un valido uomo d'armi e, non di meno, dotato di un'eccellente cultura.

Libero poi di seguire Cristo, rinuncia al titolo e all'eredità.

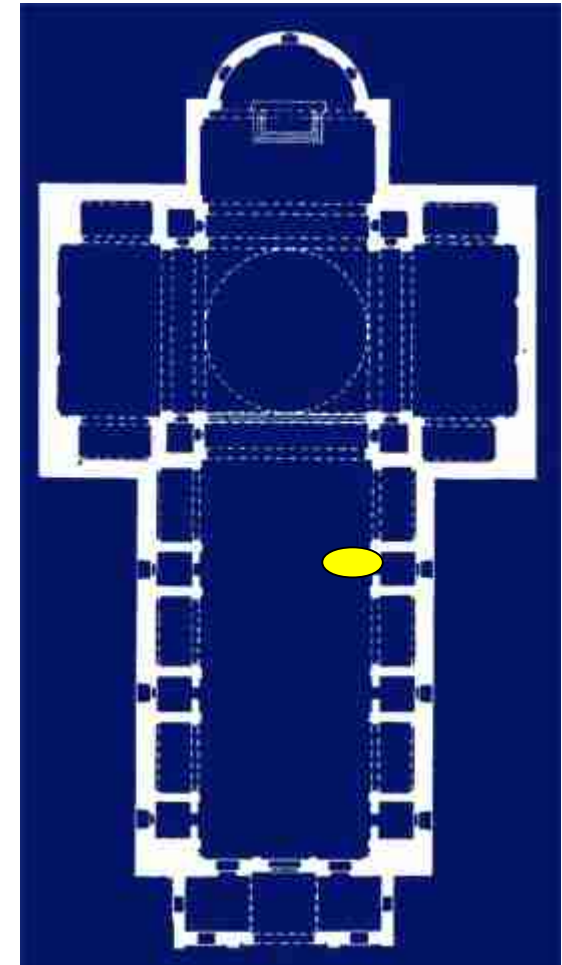
Si dedica agli umili e agli ammalati, soprattutto durante l'epidemia di peste che investe Roma nel 1590.

Un giorno, pur in condizione di salute cagionevole, trasporta sulle spalle un moribondo, rimane contagiato e muore.

È il 1591, ha solo 23 anni.

Artisticamente questa cappella è povera di opere importanti, se non per un quadro settecentesco raffigurante **La Sacra Famiglia** ed un busto marmoreo del **"Salvatore"** conservato sotto vetro in una nicchia della parete a destra.

Tutte le altre opere sono state malamente restaurate, per non dire rifatte nel XIX secolo.



CAPPELLA BOSCHETTI. Sepolcro di San Longino.

La sesta cappella, un tempo, era usata come ricetto funerario della famiglia Boschetti.

La pala esposta sull'altare che vede: la Vergine Maria, San Giuseppe, San Longino, San Giovanni evangelista ed i pastori che adorano il bambin Gesù, è una buona copia del cinquecento.

L'originale, firmata **Giulio Romano**, passato nelle collezioni ducali è stata venduta nel **1628 da Vincenzo II° Gonzaga** ed ora è esposta al Museo Louvre di Parigi.

A Giulio Romano si deve anche i disegni degli affreschi che vediamo sulle pareti laterali: a destra la **Crocifissione**, a sinistra il **Ritrovamento del Preziosissimo Sangue**, poi eseguiti da **Rinaldo Mantovano**, prezioso collaboratore del "Pippi" (1534)

Chi è stato il committente delle opere su citate?

C'è chi sostiene che sia stata la stessa famiglia Boschetti (Paolo Carpeggiani e Chiara Tellini Perina in: *Sant'Andrea in Mantova*, Mantova, Paolini Edit, 1987, pag.108 e Stefano Scansani, *Omnia Mantova – La guida*, Mantova, © tre lune, 2008, Pag. 238, mentre invece, Riccardo Braglia, in *La Basilica di Sant'Andrea in Mantova*, © Copyright 2010, Basilica di Sant'Andrea, pag. 32, sostiene sia stata "**la scandalosa**" **Isabella**.

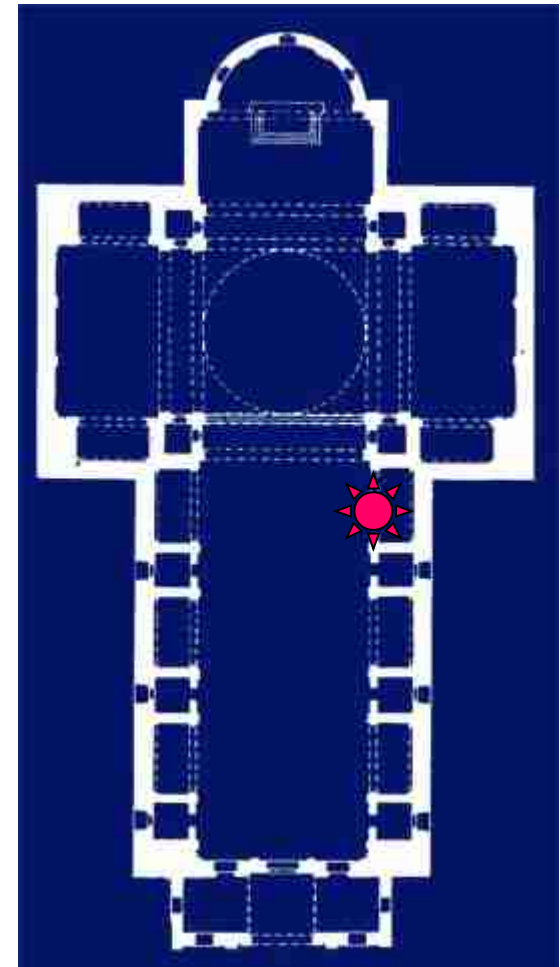
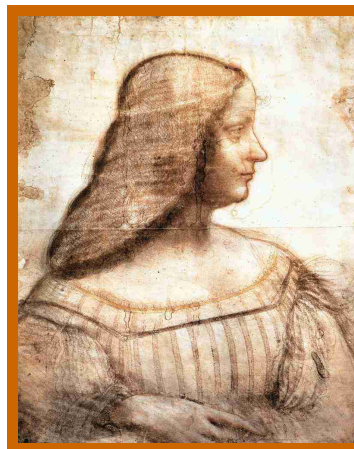
Perché scandalosa? Per il suo carattere fermo?

È da tutti ricordata come "Prima donna del **"Rinascimento italiano"**.

Bella, intelligente, amante delle arti, buona, anche se severa governante.

Dopo un mese dal suo arrivo a Mantova scrisse al Padre
- *lo ho già preso tanto amore per questa città, che non posso fare altro che prendermi cura dei cittadini.*-

Isabella D'Este →





Ai lati dell'altare sono posti i sarcofagi.

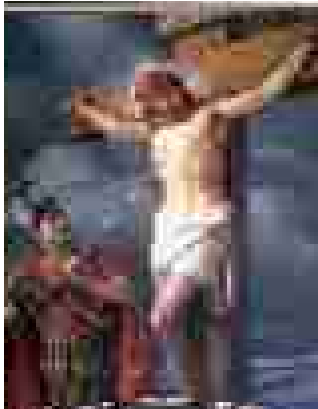
Quello a destra contiene il corpo di San Gregorio Nazianzeno, quello a sinistra una parte delle ossa di San Longino.

La parte mancante è stata offerta all'Imperatore Carlo IV° nell'anno 1354.

Quest' ultimo sepolcro è stato aperto nel **1892** per ordine dell'allora Vescovo di Mantova, **Giuseppe Sarto**, poi elevato Papa col nome di **Pio X°** e successivamente proclamato Santo nell'anno 1954.

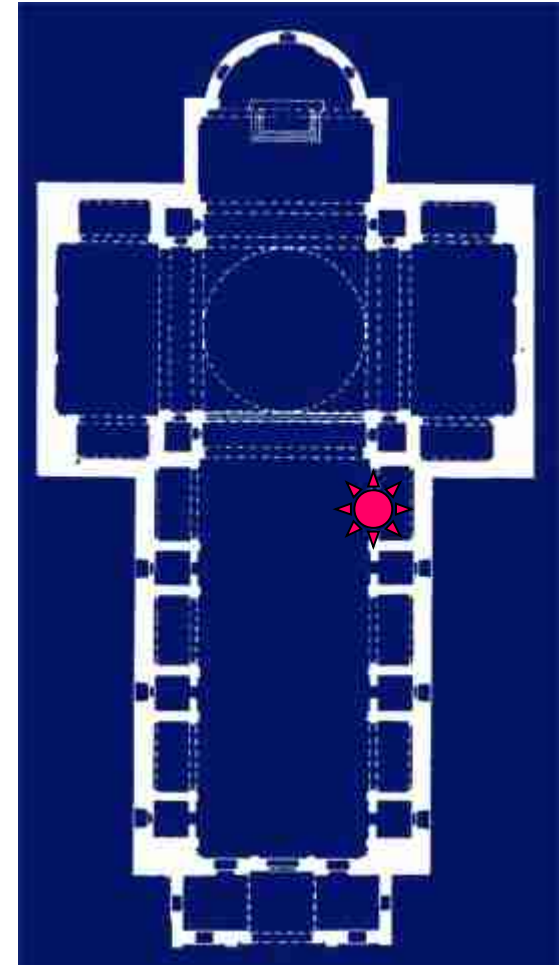
Sotto l'altare riposa il **Beato Adalberto**, il monaco cieco che permise il ritrovamento della preziosa reliquia.

Una lastra scura con incisa la figura di un centurione copre un fianco della sua tomba. I resti del Beato sono stati trovati nell'anno **1732** dall'allora Rettore della Basilica **Don Nicola Tasca**.



Immagini di San Longino

che non hanno però alcun riferimento con la cappella



TRANSETTO MERIDIONALE



CAPPELLA CANTELMA



Questo Transetto, come quello settentrionale, ricopia la copertura a botte cassettonate della navata centrale.

Qui trovano posto pregevoli monumenti tombali provenienti da Chiese cittadine soppresse tra il 700 e 800 per i più diversi motivi.

▲ A destra, posizionata sulla parete di fondo dove solitamente si trova l'altare, troviamo la **Cappella Cantelma** ed il relativo **Mausoleo** della **famiglia Cantelmi**, forse progettata da **Battista da Covo** e pervenuto dalla Chiesa di **Santa Maria della Presentazione** (*in area che si affaccia in via Conciliazione, dove ora è ubicata la Scuola Media Bertazzolo*)

In pratica si tratta di un prospetto architettonico a due ordini: quello inferiore etrusco, con citazioni che si rifanno ad alcuni membri della famiglia.

Nel mezzo vediamo una equilibrata tela attribuita al pittore mantovano **del 600 Francesco Borgani**, che raffigura il ritrovamento del Prezioso sangue del Redentore.

A livello superiore, in stile Ionico, incorniciato da un frontone triangolare, presenta un imponente Sepolcro ai cui fianchi appaiono due busti .

◆ Addossato alla parete destra possiamo ammirare il **Mausoleo della famiglia Donati**, pervenuto dalla **Chiesa di San Francesco**.

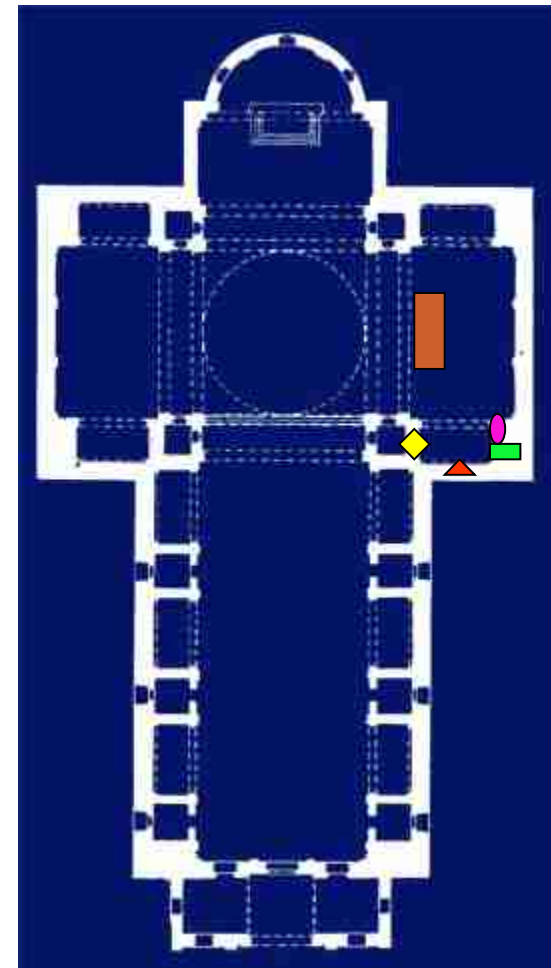
Alla base possiamo leggere un'iscrizione dedicata alle memorie di: **Cecilia Laziosa**, moglie del insigne medico **Marcello Donati** e a **Laura Pomponazzi**, madre del medico.

Su una lastra di marmo bianco , datata 1591, vengono citati: **Gerolamo e Federico Donati**, fratelli di Marcello.

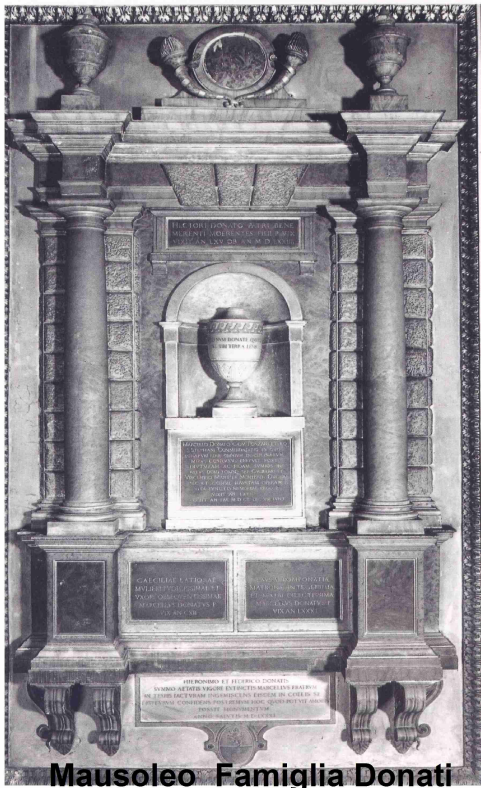
L'edicola al centro fa da basamento all'urna sormontata da una epigrafe dedicata a **Ettore Donati**, padre di Marcello.

Una lastra a parte ricorda lo stesso Marcello, scomparso nel 1602.

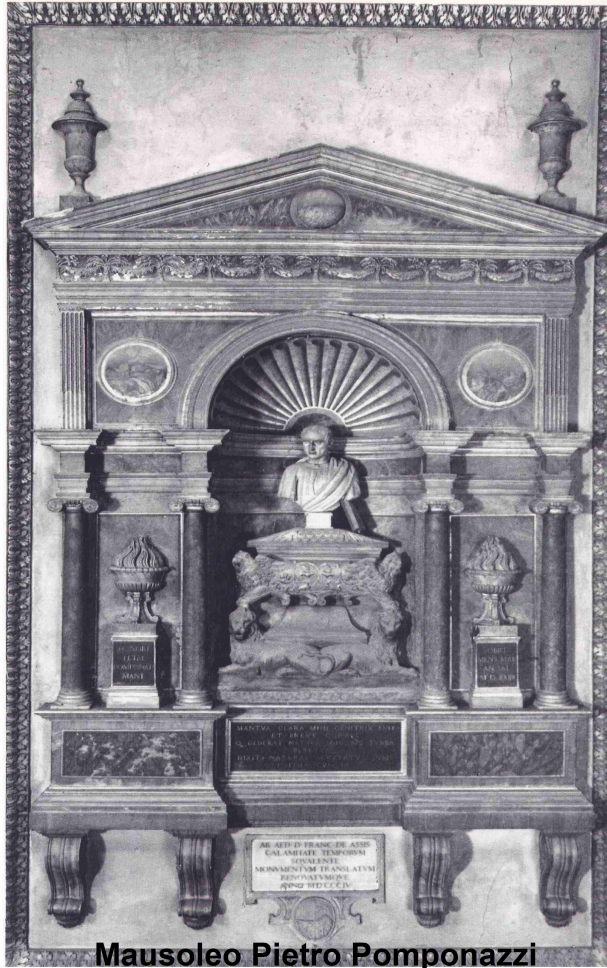
Questi, oltre che medico, fu superbo letterato e provvidenziale consigliere del **Duca Vincenzo**.



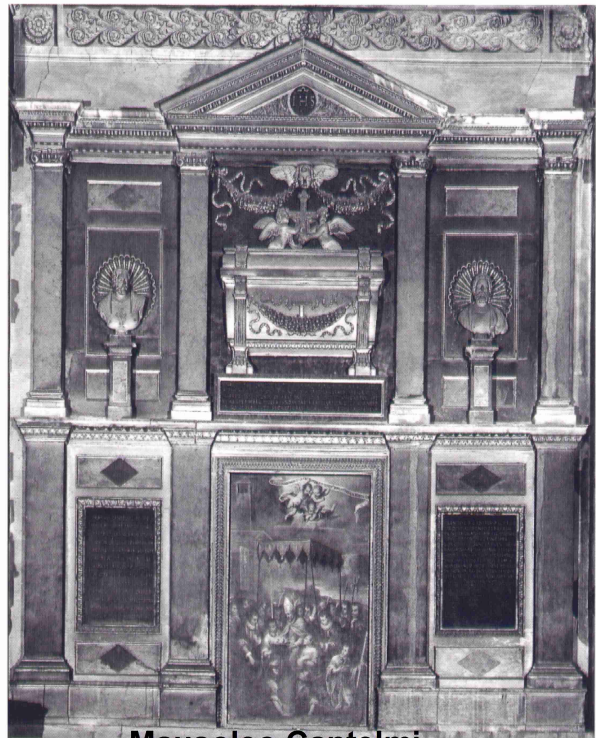
TRANSETTO MERIDIONALE - CAPPELLA CANTELMA -



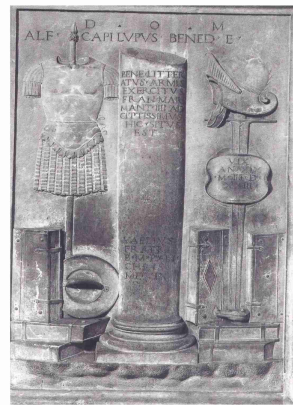
Mausoleo Famiglia Donati



Mausoleo Pietro Pomponazzi



Mausoleo Cantelmi



Lapide funeraria Adolfo Capiluppi →

TRANSETTO MERIDIONALE - CAPPELLA CANTELMA -

Il lato sinistro della Cappella ospita il **Mausoleo di Pietro Pomponazzi**, soprannominato **Peretto Mantovano** (*Mantova Sett. 1462 - † Bologna 1525*) filosofo e umanista molto apprezzato da alcuni e, nello stesso tempo, biasimato da altri.

Questi era un ometto tutto particolare, di aspetto non troppo gradevole, tanto da sembrare più un giudeo tedesco che non un cristiano.

E cristiano, in vero, non lo era, tanto che nella sua opera più importante nega l'immortalità dell'anima e questo lo fa in modo bizzarro e nel contempo, un po' per dar sfogo alla sua coscienza e un po' per coerenza al suo carattere libero, non si trattiene di adombrare l'onestà, sia dei francescani, sia dei domenicani, unendoli (*mentre loro, da sempre, coltivavano la loro divisione*) in un comune biasimo e definendoli superstiziosi e truffaldini.

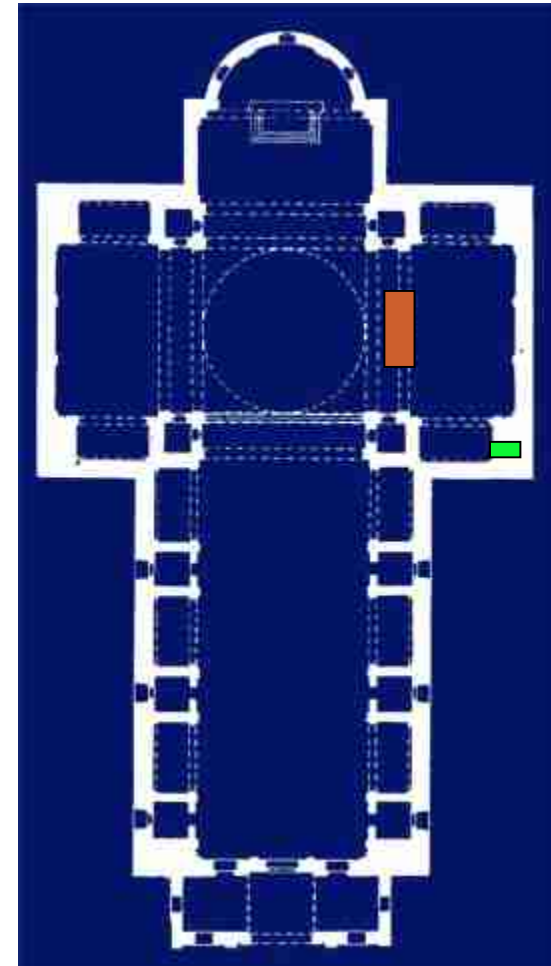
Insomma alla fine deve intervenire il Papa. I suoi libri vengono bruciati ed, in linea con i tempi, gli viene chiesto di rinnegare i suoi convincimenti, ma lui non ci sente, e risponde con altri scritti nei quali tratta argomenti quali: la verità della fede, contrapposta alla verità della ragione. Argomenti cari ancor oggi a **Papa Benedetto XVI° - G. Ratzinger** e quindi, ancora, più che mai attuali.

Ho letto troppo poco di lui e perciò non posso esprimere alcun pensiero e men che meno un giudizio. Resto perplesso sulla sua teoria delle forze planetarie, ma questo non è argomento che si presti qui ad essere trattato.

Per altro sembra fosse ostinato quanto coraggioso. Ad aver tempo sarebbe soggetto da approfondire.

Sembra, per quanto hanno affermato alcuni suoi allievi, che il Pomponazzi sia morto suicida nel 1525.

Sul monumento funerario, anch'esso proveniente dalla chiesa di **San Francesco** spicca invece la data 1524.



TRANSETTO MERIDIONALE



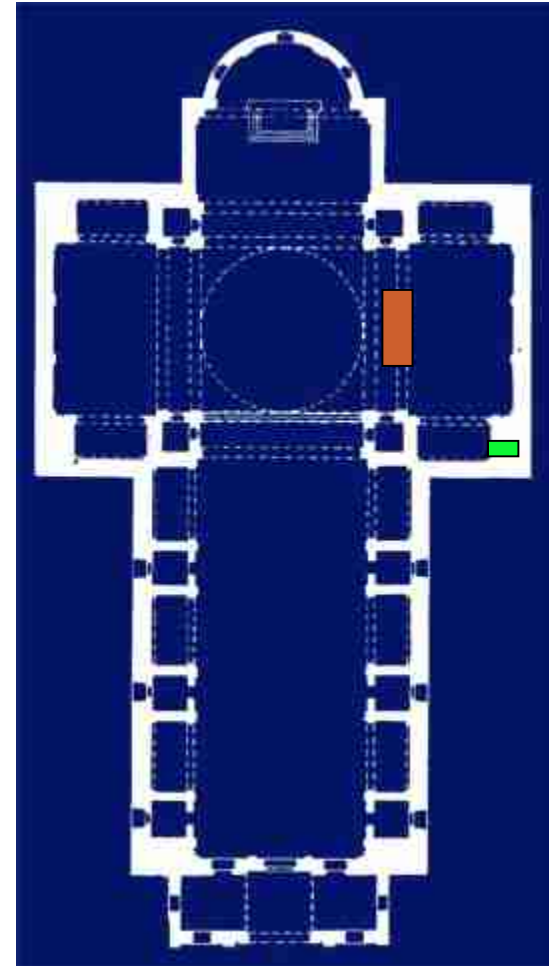
La chiesa di San Francesco, se si può dire, nell'ultima parte della sua storia è stata alquanto sfortunata.

Nel **1782** gli Austriaci ne soppressero il Monastero e sempre gli Austriaci nel **1811** la trasformarono in arsenale.

Anche Napoleone, ai primi anni del **secolo XIX**, dopo averla spogliata delle opere più significative la trasformò in arsenale.

Negli anni 1944 e 1945, durante l'ultima guerra, che i più vecchi di noi hanno vissuto, la vicinanza alla stazione ferroviaria e la circostanza di essere stata convertita in un arsenale militare, l'ha resa vulnerabile, tanto da essere a più riprese bombardata ma, come la "fenice" è risorta dalle sue ceneri, anche se ora è spoglia, se non per qualche frammento di affresco che le bombe hanno risparmiato.

Altra nota curiosa del tempo è la storpiatura dei nomi: da Pietro **Pomponazzi**, prendono il nome di **Pomponazzo** una via ed una Scuola Primaria ed addirittura una contrada viene chiamata **Pomponazza**. Capita che a qualcuno giri la testa, dubiti o sospetti non abbiano la stessa origine



TRANSETTO MERIDIONALE

CAPPELLA CANTELMA

AFONSO CAPILUPPI – Famiglia CASTIGLIONI

Tra altre lapidi funerarie notiamo quella di **Alfonso Capilupi**. Questi è ricordato come valente combattente e colto letterato: ricordiamo il suo sillabario matefisico di simboli. Morì giovanissimo, nel 1529 a soli 19 anni. La lastra bianca di marmo scolpito evidenzia alcuni simboli: vedi la colonna spezzata, allegoria di una giovane vita stroncata, le armi ed i grossi volumi chiusi che, malinconicamente, sembra attendano chi purtroppo non può più tornare.

- Altra lapide ricorda la **Famiglia Castiglioni**.

➡ SARCOFAGO DEL VESCOVO GIORGIO ANDREASI

Sullo sfondo del transetto, dove il progetto dell'Alberti, forse prevedeva un ingresso aperto a tre porte, ammiriamo un'opera cinquecentesca (1549) dell'emiliano **Prospero Clementi**.

Il monumento di notevole bellezza proviene dalla soppressa **Chiesa del Carmine**.

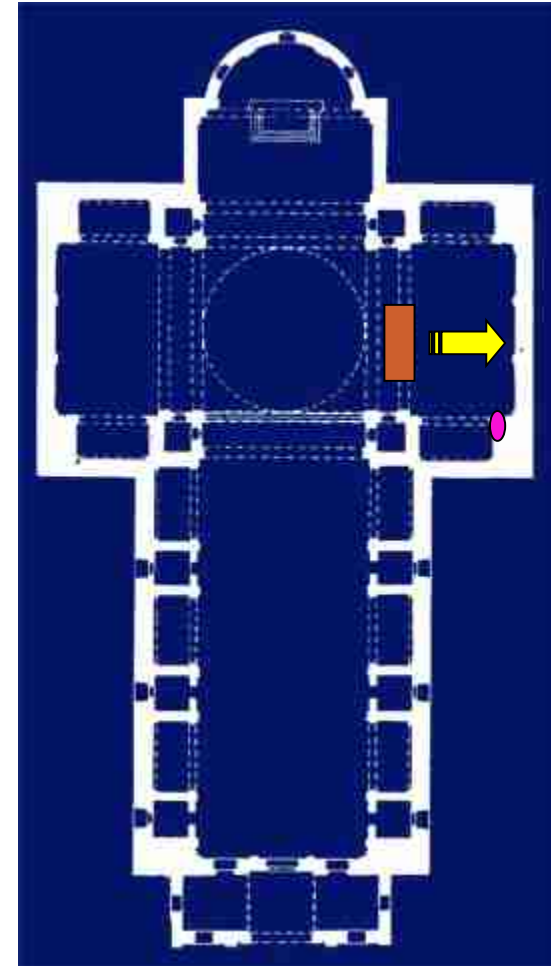
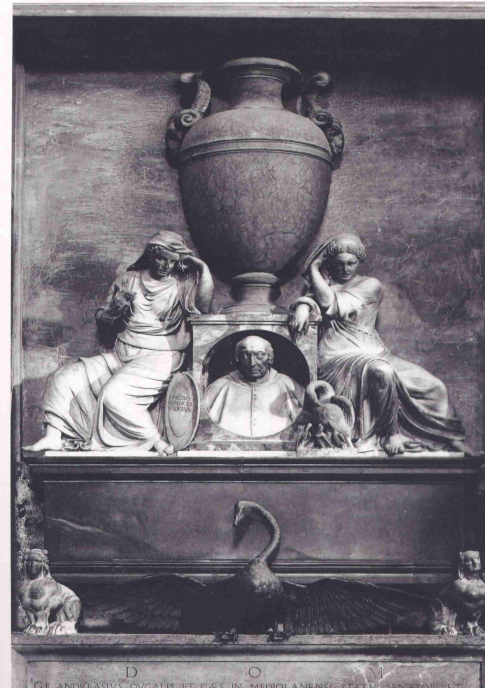
Un cigno, segno araldico della famiglia, in raffigurazione gemente sostiene il sarcofago e le due statue di stile michelangiolesco del monumento funebre del **Vescovo Giorgio Andreasi**.

In basso, ai lati della tomba, notiamo due arpie.

Ai fianchi del busto le due statue rappresentano la Fede e la Carità.

Al lato sinistro del Vescovo scorgiamo un pellicano, (antico simbolo del sacrificio di Cristo). Si ritiene infatti che questo uccello sappia sacrificarsi sino ad offrire il sangue e la sua carne per nutrire i suoi piccoli.

La famiglia Andreasi è stata una delle più rappresentative di Mantova, ricordiamo a tal segno la **beata Osanna** 1449 - †1505.



TRANSETTO MERIDIONALE

CAPPELLA DEL SANTISSIMO SACRAMENTO



Gli arredi della Cappella del **Santissimo Sacramento**, posta sul lato sinistro del Transetto meridionale, arrivano dalla **Chiesa dei Filippini**; soppressa al tempo dell'occupazione napoleonica e bombardata in occasione dell'ultimo conflitto.

Sullo sfondo notiamo uno dei più nitidi altari in stile barocco.

Stupendi sono sia le colonne con i capitelli rivestiti d'oro che la trabeazione che sorregge e fa da cornice alla colomba da cui si dipartono raggi dorati.

Sullo sfondo, dentro tanta meraviglia, la modesta pala di **Luigi Niccolini**, sacerdote mantovano della chiesa di Sant'Andrea ed artisticamente seguace del ben più valido **Giuseppe Bottani**.

Il dipinto presenta **Sant'Andrea e San Lorenzo** che invitano a pregare il Sacro cuore di Gesù.

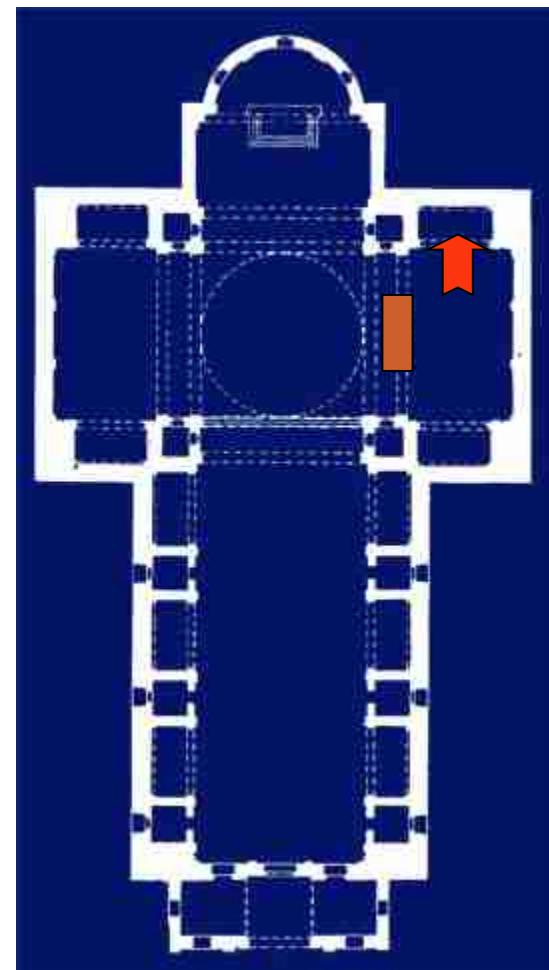
Lo stesso Niccolini ha decorato il fronte dell'altare.

Bellissimo è anche il tabernacolo con le colonne a spirale in lapislazzuli e la porta con l'immagine dell'Angelo mistico in argento dorato.

Da dietro il tabernacolo s'alza un sorprendente crocefisso in bronzo opera di **Giovanni Bellavite**.

Gli affreschi alle pareti laterali sono di **Felice Campi** e raffigurano, "La chiamata al convito" a destra e la "Caduta di Gerico" a sinistra.

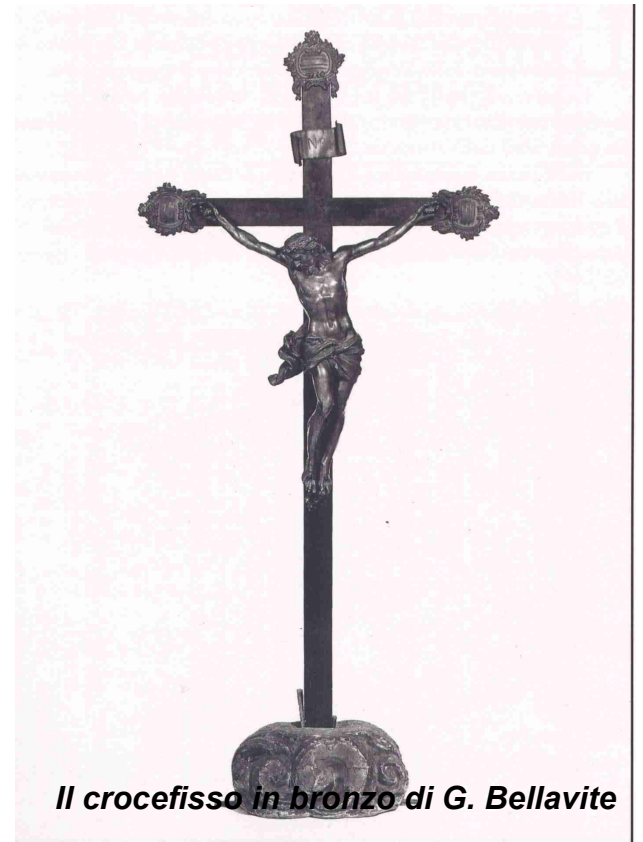
Tali opere fanno parte del progetto decorativo che si realizzò tra la fine del settecento e l'inizio dell'ottocento.



TRANSETTO MERIDIONALE CAPPELLA DEL SS. SACRAMENTO

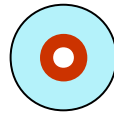


La cappella del Santissimo Sacramento



Il crocefisso in bronzo di G. Bellavite

LA CUPOLA VISTA DALL'INTERNO



Ed eccoci all'incrocio della navata con i due Transetti laterali, il Presbiterio e l'Abside.

Sopra s'alza l'imponente cupola dello **Juvara** (ottanta metri d'altezza)che sostituisce il presunto catino (modello Pantheon?) dell'Alberti.

Certo lo stile non è in linea con quello quattrocentesco della basilica.

L' espressione artistica, infatti, si rifà al tardo barocco, al quale, se così si può dire, si unisce un accenno di neoclassicismo.

La storia della sua costruzione è già stata descritta nelle diapositive 63 / 64 e 65.

Come possiamo vedere, la balconata è divisa da sedici parastre verticalmente rigate le quali sostengono l'alta trabeazione sulla quale s'alza la cupola a sesto rialzato e l'agile lanterna.

Ad ogni gruppo di tre finestre segue un contrafforte.

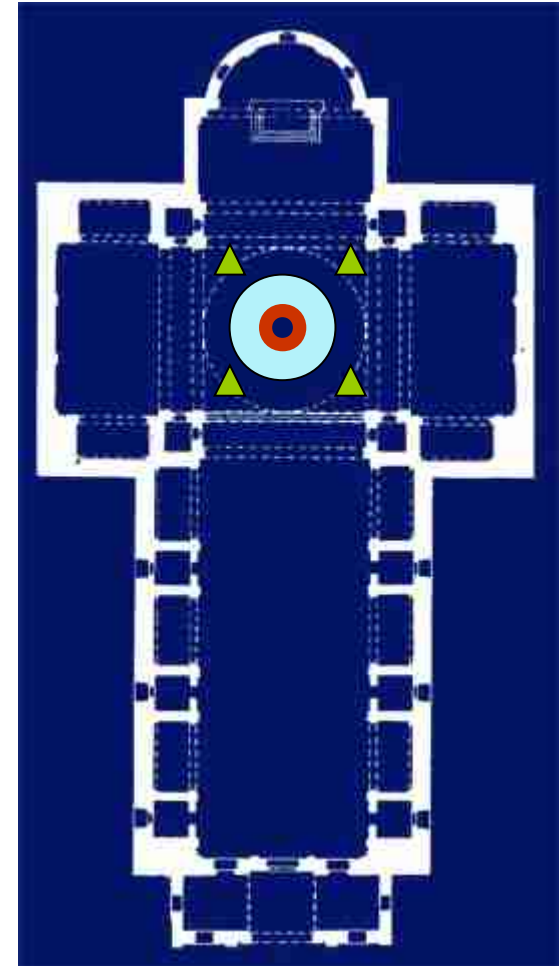
Ogni contrafforte è munito di una nicchia e dentro questa scorgiamo una statua.

Queste quattro grandi statue rappresentano: la **Fede, la Speranza, la Carità e la Religione.**

In linea con i rinforzi architettonici, sopra la trabeazione, notiamo **quattro busti di profeti.**

Controversa è l'attribuzione di queste opere: alcuni le attribuiscono al comasco **Stefano Saltieri**, altri allo stuccatore ticinese **Paolo Bolla** (1780).

Alla decorazione della cupola concorsero **Galli Bibiena Antonio**, membro tra i più geniali della famosa casata emiliana ed il veronese **Giorgio Anselmi.**



Il primo era impegnato alla costruzione del **Teatro Scientifico** per conto dell'**Accademia dei Timidi**,

Il secondo era già noto per aver affrescato **la Sala dei Fiumi nel Palazzo Ducale**

Quest'ultimo venne osteggiato sia dall'Accademia Romana di San Luca, sia dall'Accademia Mantovana delle Belle Arti, rappresentata dal notissimo **Pozzo**.

Il progetto dell'Anselmi venne criticato perché non coerente con lo stile "pulito" quattrocentesco dell'insieme.

Alla fine, nonostante tutto, l'esecuzione venne assegnata al veronese.

Questi, nell'arco di tempo che va dal **1777 al 1782**, decorò **la Cupola** rappresentando **la Trinità, la Madonna, la Città di Mantova nelle sembianze di matrona incoronata da mura fortificate e dai Sacri Vasi, con San Longino, i Patriarchi, i Padri della Chiesa e martiri e angeli**.

Tutto questo insieme, visto dal basso, non risulta di facile lettura e dà, per il vero, un'immagine confusa di macchie di colori.

Dello stesso Anselmi, ma più leggibili, sono i quattro evangelisti: **Matteo, Luca, Marco e Giovanni**, raffigurati nelle vele.

Nello stesso periodo **Gaetano Crevola** si appresta ad "ornare" la Cupola.

LA LANTERNA. Stefano Scansani nel suo, *Omnía Mantova*, Mantova , Tre Lune Edizioni, 2008, pag. 256, la definisce "da vertigine" tanto si alza sulle otto colonne che sostengono la trabeazione.

Questa, nel suo vertice, è decorata da una colomba, simbolo dello **Spirito Santo**, che irradia il suo soffio vitale sugli angeli sottostanti.



Lanterna



Cupola

IL GENUFLESSORIO (L'OTTAGONALE)

Perpendicolarmente sotto la Cupola troviamo il **genuflessorio** dal quale si possono attingere nuovi valori allegorici.

La forma geometrica dell'ottagono richiama il giorno successivo alla creazione ed all'ottavo giorno dalla Passione (la Resurrezione) che dà il via ad un corso di nuova Vita.

Sotto questo monumento si trova la Cripta che ospita il Preziosissimo sangue di Gesù.

Al centro è evidenziata una scritta in latino:

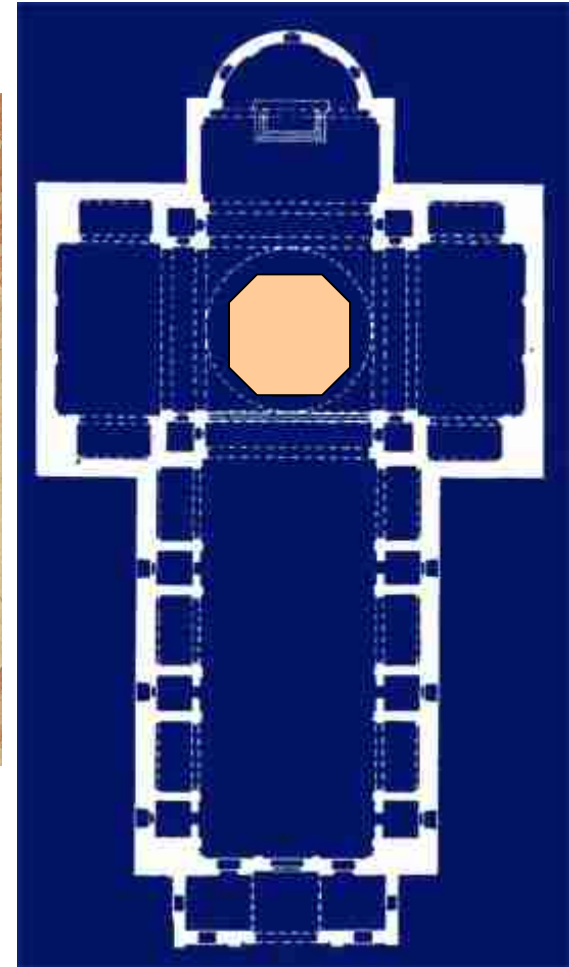
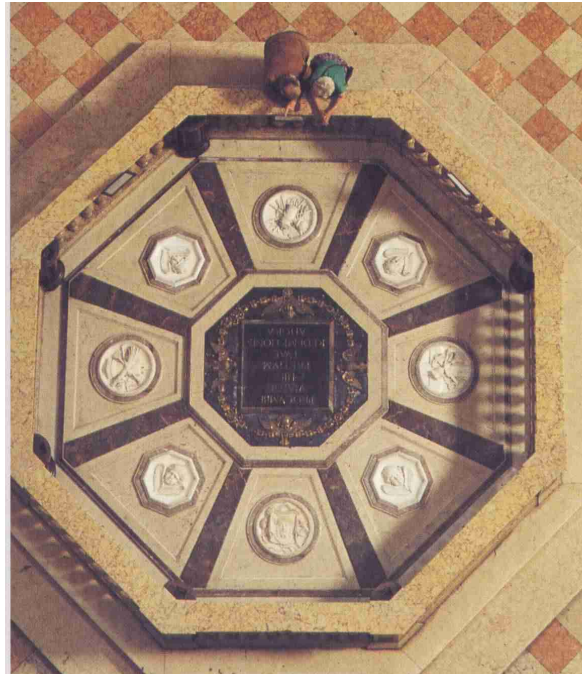
Procumbe viator hic Pretium Tuae redemptionis adora. (Prostrati tu che viaggi ed adora qui il prezzo della tua Redenzione.)

Un mito greco romano (***Il Toson d'oro ****) fa da cornice a questa scritta.

Si tratta della riproduzione in bronzo del collare dell'ordine cavalleresco del Redentore, istituito dal **Duca Vincenzo I° nel 1608.**

Questo simbolo ha il fine di rendere omaggio alla reliquia del Preziosissimo Sangue di Gesù ed aumentare la fama dei Gonzaga.

** La nota è inserita nella successiva diapositiva.*



In cerchio, attorno alla scritta, vediamo otto medaglioni. **Quattro rappresentano angeli dal volto triste ed il simbolo romano S. P.Q.R. Senatus PopulusQue Romanus .**

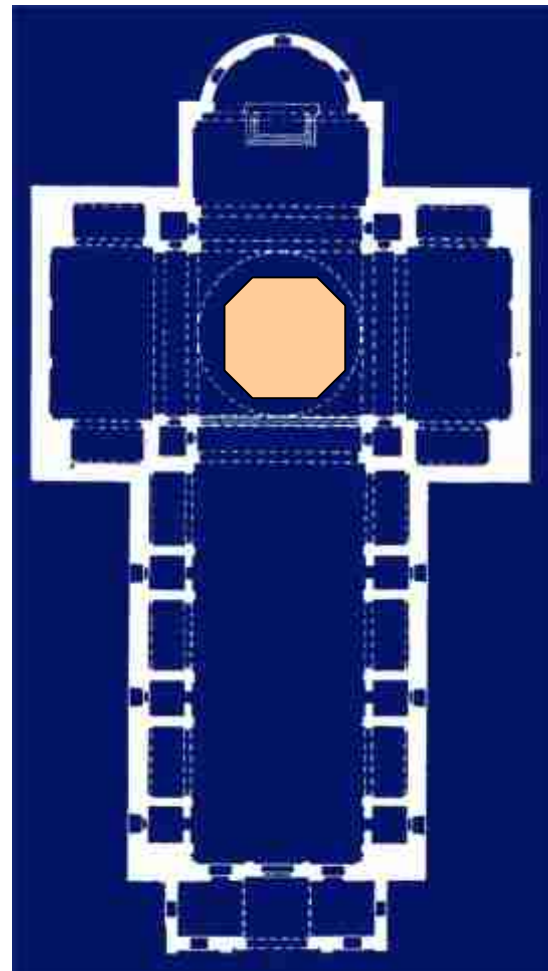
I rimanenti medaglioni raffigurano: la colonna della flagellazione e le verghe; **i flagelli ed i dadi usati per il sorteggio delle vesti; il Sacro Volto, che assomiglia a quello raffigurato nella Sindone; e quello della Veronica con la spugna, una lancia, la scala della deposizione, i chiodi, il martello, ed il calice.**

*** L'Insigne Ordine del **Toson d'Oro** è uno degli ordini cavallereschi più antichi ed illustri, fu fondato dal **Duca di Borgogna Filippo il Buono il 10 gennaio 1430.***

*Ricordo che **Vincenzo I° nel 1589 fu decorato con il Toson d'Oro da Filippo II° di Spagna e che vi rinunciò, poi, per istituire l'Ordine Cavalleresco del Redentore.***

*Non c'è da stupirsi che un sovrano cristiano si sia ispirato a un mito pagano poiché, nel suo valore simbolico, la vicenda del Vello o Tosone d'Oro (la pelle dell'ariete sacro a **Giove** ricercata da **Giasone** per preservarsi dalle potenze infernali e ritrovare il regno perduto) si avvicina molto a quella del **calice del Sacro Graal.***

Si fa notare come già all'inizio di questa ricerca, scrivendo della devozione per il Preziosissimo Sangue, si è ben distinta la storia o leggenda di Longino da quella di Giuseppe di D' Arimatea dalla quale prende spunto il Sacro Graal, (Diapositiva 21) che tanto ha influenzato la storia e la letteratura antica e moderna.



Simbolo del Toson D'oro →



ABSIDE



Guardando in alto, oltre l'area del Presbiterio, ammiriamo il catino absidale che descrive la commovente scena del martirio di Sant'Andrea.

L'opera, eseguita dopo il 1782, è, come altre nella stessa basilica, di Giorgio Anselmi.

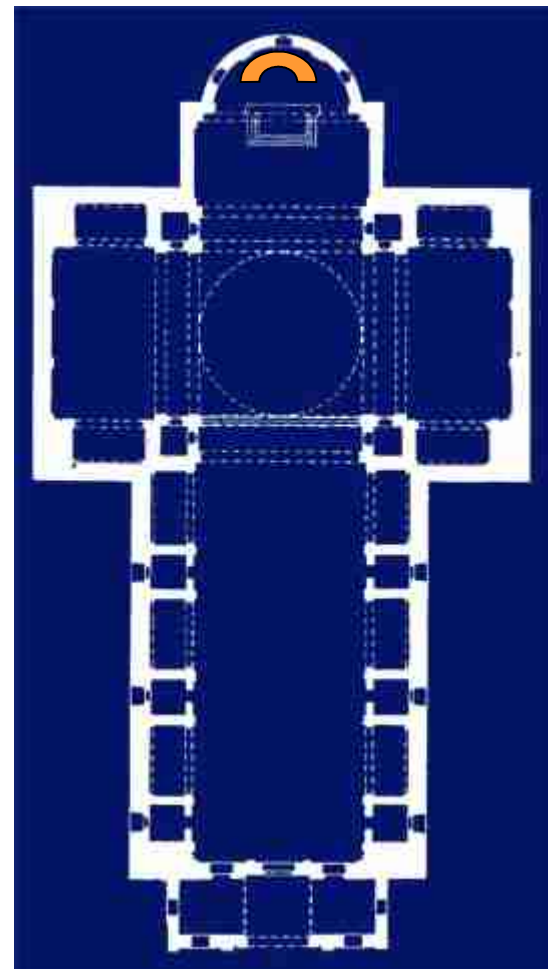
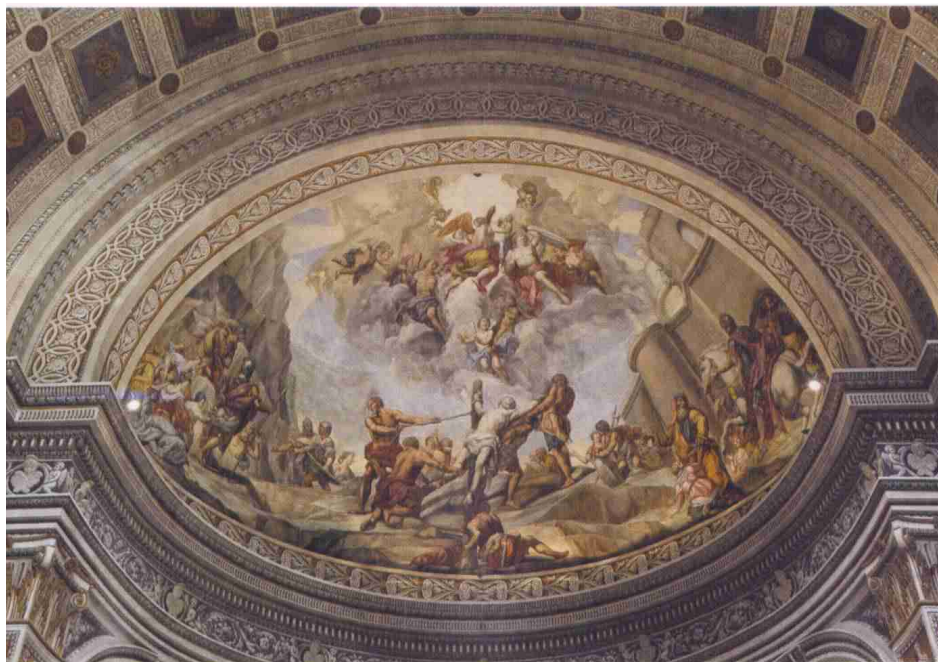
L'ispirazione in questa occasione l'ha particolarmente assistito.

Tolte alcune figure sproporzionate, la scena, nel suo insieme, si mostra armoniosa nel movimento dei vari personaggi e trasmette un pathos che non può lasciare indifferente l'osservatore.

Qualcuno, particolarmente critico, fa osservare che l'opera in se è un'unione di almeno sei spicchi: il cavaliere romano e la figura patriarcale, l'uomo che sorregge la donna, la crocifissione, i due soldati che discutono, il gruppo di personaggi all'estrema sinistra – ed infine, gli angeli ed altri che di tra le nubi osservano al scena.

Ma gli spicchi, generalmente, non concorrono forse a formare un unico frutto?

La crocifissione di Sant'Andrea – Catino absidale



Perché Sant'Andrea ha tanta parte nella storia che stiamo raccontando?

Chi è Sant' Andrea?

Andrea è figlio di Giona, o Giovanni, ed è nato a Betsaida.

Assieme al fratello Pietro esercita il mestiere di pescatore, e Gesù lo chiama ad essere suo apostolo.

Il suo nome (deriva dal greco ανδρεία, "virilità, valore"), non è il nome originario in quanto, nella tradizione ebraica o giudaica, il nome Andrea compare solo a partire dal II°- III° secolo.

Andrea e Longino s'incontrano dopo la risurrezione di Gesù.

Andrea predica il vangelo in Asia Minore ed in Scizia, lungo il Mar Nero, sul Volga e sul Kiev.

Per questo egli è divenuto santo patrono sia dell' Ucraina, della Romania e della Russia. Secondo la tradizione, egli è il fondatore della sede episcopale di Bisanzio (Costantinopoli) oggi Istanbul.

Longino lo segue, diventa suo discepolo e, non si sa per quale intreccio o programma, nel 36 / 37 d. C. arriva a Mantova ed inizia a predicare il vangelo di Gesù.

La tradizione vuole che Andrea sia stato martirizzato per crocifissione a Patrasso (Grecia).

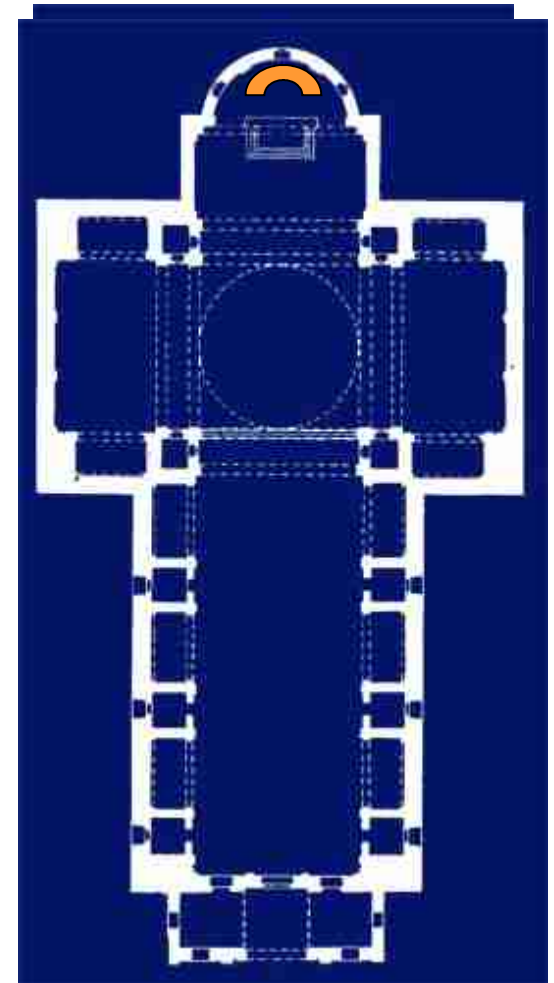
Si sa che venne legato e non inchiodato su una croce latina.

La tradizione, invece, dice sia stato crocifisso su una **Croce decussata** (a forma di **X**) oggi comunemente conosciuta con il nome di "Croce di Sant'Andrea";

L'apostolo non si riteneva degno di morire come il Cristo.

Ciò che unisce questo Santo a Mantova, è lo stretto rapporto che lo lega a San Longino.

I ritrovamenti della Santa Reliquia del Sangue di Gesù, infatti, sono dovuti a suoi ripetuti interventi onirici.



PRESBITERIO E



SAGRESTIE

Ai lati del Presbiterio si spalancano le porte delle sagrestie.

La sagrestia di destra è la più piccola e a più addobbata. Un bellissimo mobile del XVII° secolo, ornato da un delicato mosaico, riporta episodi biblici ed i relativi versetti.

Il deteriorarsi degli intonaci ha rovinato in buona misura gli affreschi che ornavano la sala.

Al centro della soffitto notiamo un affresco raffigurante Dio Padre circondato dai quattro evangelisti vestiti in modo a dir poco strano.

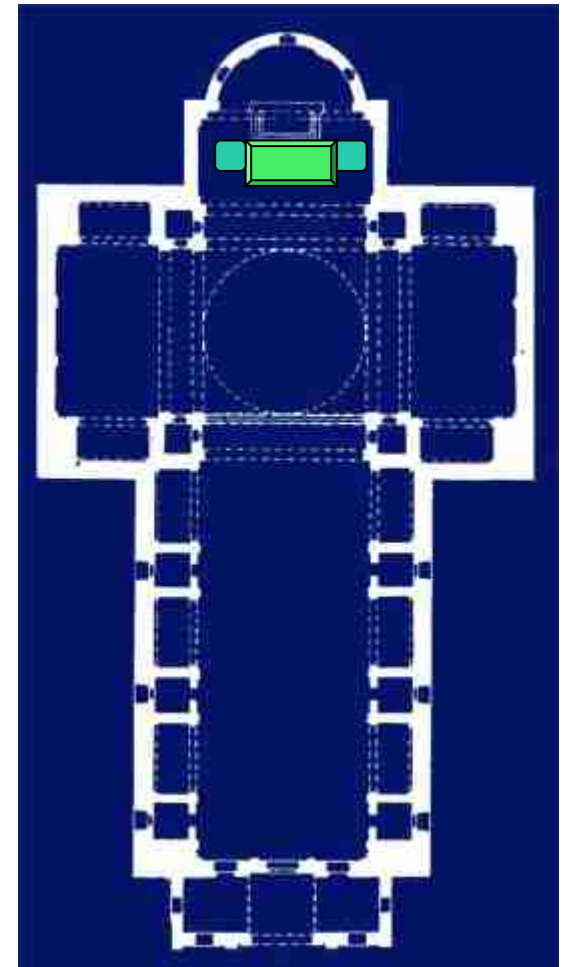
Gli affreschi della volta sono attribuiti ad **Antonio Maria Viani**, pittore, architetto, ecc, che noi abbiamo già incontrato e descritto nella diapositiva N°60.

Quest'artista è noto, oltre che a Mantova, anche a Monaco di Baviera per aver dipinti alcuni degli ambienti più belli del Palazzo Reale.

Sulle pareti sono affrescati imponenti santi di buona caratura artistica. (*Allievi del Viani?*)

Ai lati della porta d'ingresso notiamo i **martiri Stefano e Lorenzo**, sulla parete destra **San Benedetto**, sulla sinistra **San Gregorio**, mentre ai lati della grande finestra, i ricorrenti **San Longino e Sant'Andrea**.

Nel novero dei paramenti ricordiamo la pianeta color vermiglio ricamata d'oro e argento usata nella ricorrenza dell'esposizione dei Sacri Vasi. Questo ornamento (*fine 1600 / inizio 1700*) sembra sia stato offerto alla basilica dalla **duchessa Anna Isabella** in punto di morte.



PRESBITERIO E



SAGRESTIE

La **sagrestia di sinistra**, la più modesta delle due, è quella più comunemente usata.

Sulla parete destra fanno bella mostra due armadi impreziositi sulla parte superiore da alcuni cherubini circondati da corone di frutta.

Anche in questa sagrestia, al centro del soffitto, troviamo un affresco che rappresenta **Dio Padre**. Questa immagine, ormai sbiadita, viene dai più attribuita a **Domenico Fetti**, il più che valido pittore romano, ma lo stato di conservazione non consente alcuna certezza.

Sulla parete di fronte ammiriamo una pala che rappresenta la **crocifissione con San Longino inginocchiato e la Madonna sorretta dalle pie donne**. Anche questa opera non ha una sicura attribuzione, qualcuno l'attribuisce ad **Andreasino** o comunque ad un pittore del seicento.

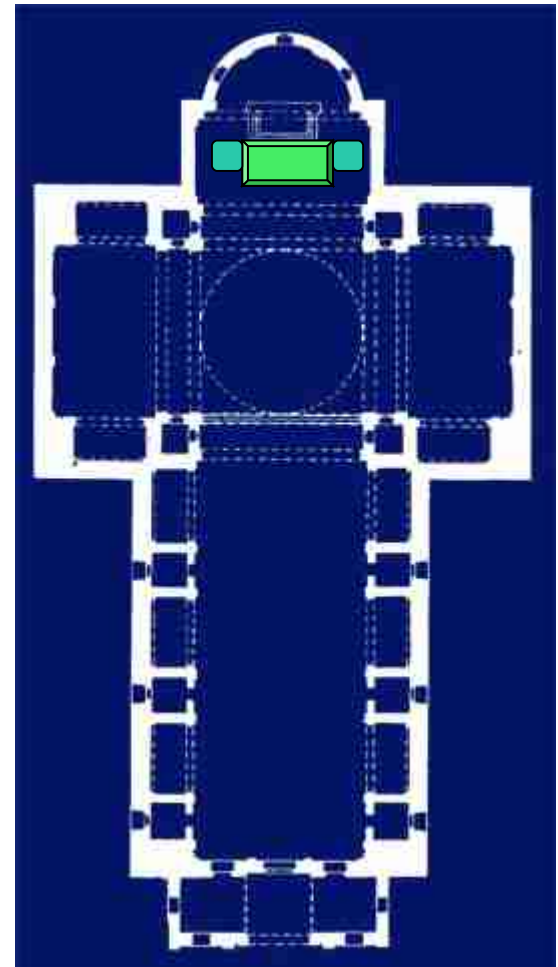
Elenchiamo la presenza di altri quadri, datati tra la fine del seicento e l'inizio del settecento.

Sulla parete sinistra, al centro, vediamo un'opera certamente di indirizzo votivo, raffigurata: **la Madonna col bambino, San Sebastiano, Sant'Antonio abate, San Giuseppe e San Rocco**.

Ai fianchi vediamo, San Gregorio e San Girolamo.

Dinanzi a questi notiamo due **ottime statue lignee** che rappresentano angeli che sorreggono urne, il tutto in stile Barocco.

Sulla parete destra è collocata una tela che, per il rilevante contrasto di luce, richiama lo stile caravaggesco e mostra la **Vergine col Bambino, Santa Elisabetta e San Giovannino**.



PRESBITERIO



Osserviamo ora con attenzione il presbiterio.

In questa area si nota l'influenza di **Paolo Pozzo** e dei suoi collaboratori.

L'altar maggiore (1803) realizzato con marmi vari e bronzi su progetto di **Giovanni Bellavite** è più che dignitoso.

Alla sinistra dell'altar maggiore è posta la statua in marmo a grandezza naturale del defunto **duca Guglielmo Gonzaga** inginocchiato su un cuscino in atteggiamento di assorta preghiera.

Questa statua, un tempo, era collocata nell'area della cripta e, con altre, secondo il progetto presentato **dal Viani a Vincenzo I°**, doveva costituire il **Mausoleo del Casato dei Gonzaga**.

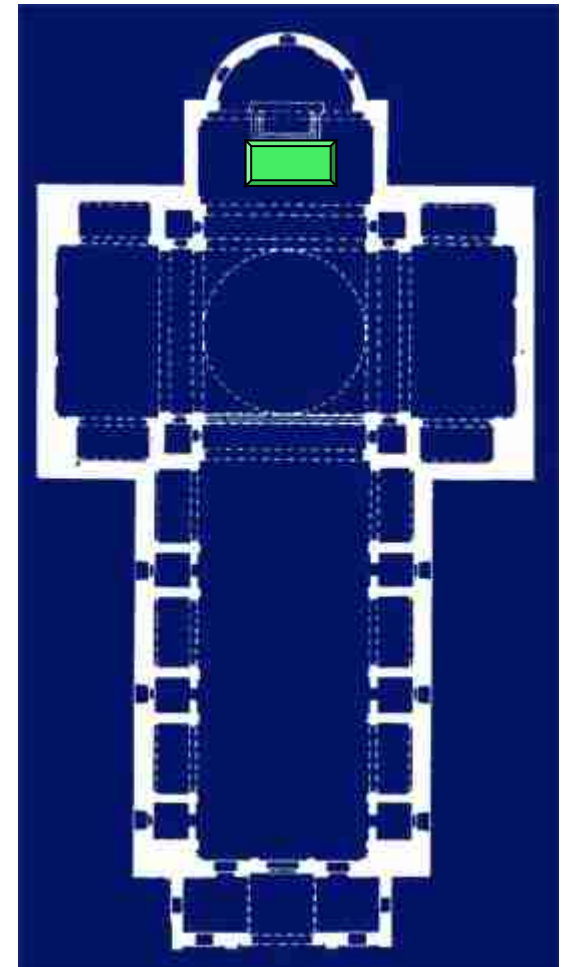
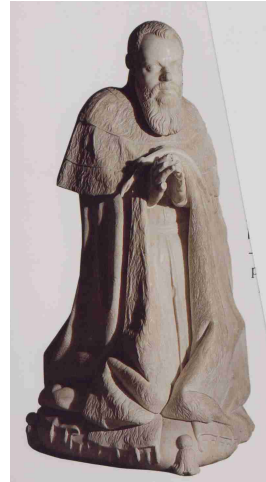
Gli avvenimenti successivi, come è già stato accennato nella diapositiva N° 15, hanno distratto i successori da questo proposito.

Nel 1788 viene costruita la cassa dell'organo e le cantorie.

Nel 1846 l'organo di **Andrea Montessanti** sarà sostituito con quello del **Serassi**.

Tra il 1852 ed il 1853 l'intagliatore **Bartolomeo Bosio** rimodellerà gli ornati dell'organo e della cantoria.

Sopra la cantoria spicca l'affresco **Santa Cecilia** protettrice della musica, del riqualificato **Felice Campi**.



TRANSETTO SETTENTRIONALE

CAPPELLA SAN CARLO BORROMEO



Alla sinistra del Presbiterio troviamo il Transetto Settentrionale



Sul fondo notiamo le due porte che sbucano sotto l'Atrio della facciata settentrionale, oltre la quale si allarga la suggestiva Piazza L. B. Alberti.

Come possiamo vedere anche nella diapositiva N°61 e ricordato nella N°60 e 62, la facciata settentrionale è lì ancora incompiuta e purtroppo resterà tale ancora per molto tempo e forse per sempre e lo spettatore dovrà fare uno sforzo di immaginazione per vedere, anche dove c'è l'incompiuto, la copia della facciata che si ammira da Piazza A. Mantegna.

Rientrando in cattedrale, alla nostra sinistra, troviamo la cappella dedicata a **San Carlo Borromeo** (Arona, 2 ottobre 1538 – † Milano, 3 novembre 1584) il quale ebbe vincoli di parentela e d'amicizia con i Gonzaga. Questi, che fu Arcivescovo e Cardinale, venne poi canonizzato nel 1610 da papa Paolo V.

In questa Cappella si ritirava a pregare la nobile Famiglia **Arrigoni**.

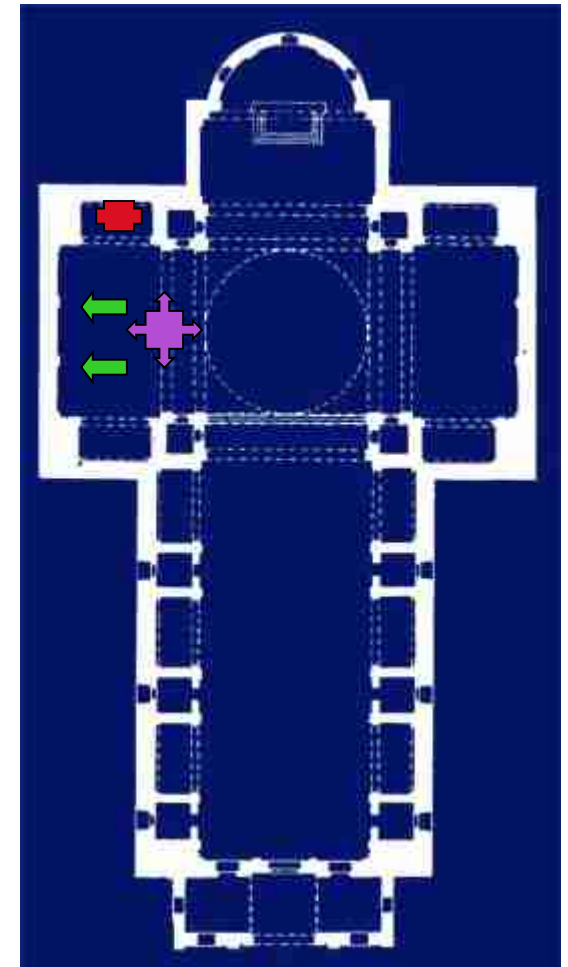
Ai lati dell'altare, si alzano due colonne lisce che, alla sommità, si aprono a due capitelli corinzi i quali sostengono una leggera trabeazione sulla quale si posano due putti. L'altare mostra una pala di ottima fattura che descrive **San Francesco e San Carlo** mentre rivolgono le loro preghiere alla Madonna.

Tale opera dipinta a olio, di chiara influenza caravaggesca, viene attribuita a **Giovanni Battista Caccioli** che, alla fine del secolo XVII°, ebbe rapporti con i Gonzaga.

Alle pareti laterali due affreschi di ormai difficile lettura, mostrano: uno, **San Carlo** che salva la città di Milano dalla peste e l'altro, **San Francesco** che trasforma l'acqua in vino.

Anche questi affreschi vengono attribuiti all'onnipresente **Felice Campi**.

Sotto questi sono poste delle lapidi funerarie della famiglia Arrigoni.



TRANSETTO SETTENTRIONALE



CAPPELLA DI SANTO STEFANO O PETROZZANI



Sempre volgendo le spalle alle porte di comunicazione con l'esterno, alla nostra destra troviamo la **Cappella di Santo Stefano o Petrozzani**.

Questa è ricca di opere figurative come di monumenti funebri. I primi occupano la parte superiore delle pareti mentre le lapidi sono distribuite nella parte inferiore.

A sinistra una pala di **A. M. Viani** mostra **Gesù crocifisso tra la Madonna e Santo Stefano**. Sotto al pala osserviamo il lineare monumento funebre Petrozzani.

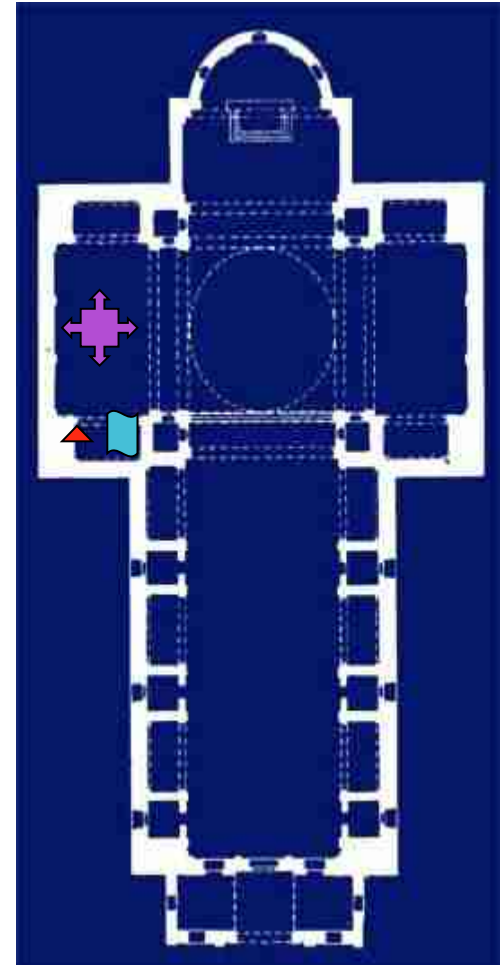
Alla parete a destra si distingue il monumento funebre di **Pietro Strozzi** realizzato nell'anno 1529 e proveniente dalla distrutta **chiesa di San Domenico**. Di questa monumentale chiesa resta solo il **campanile** che si alza in un angolo del giardinetto posto tra **via Matteotti** e **via Pescheria**.

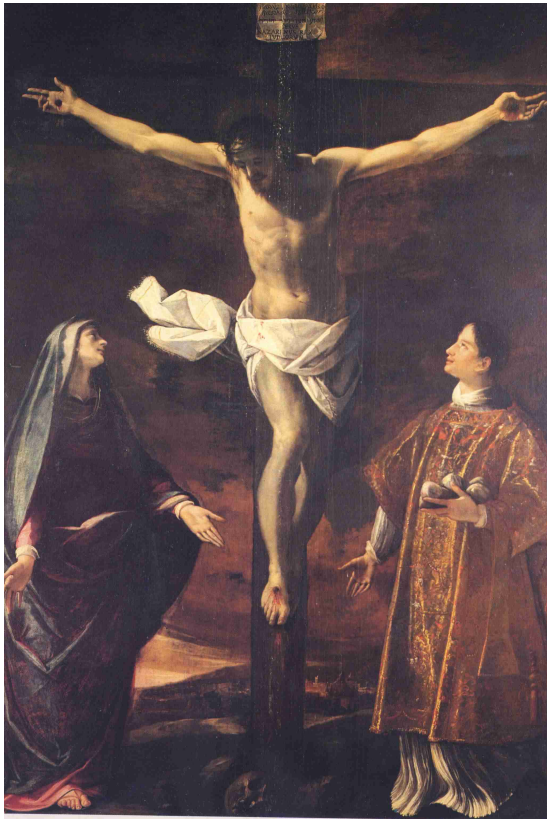
Questo bellissimo monumento potrebbe essere un'opera giovanile di **Giulio Romano**. **Quattro cariatidi in nivo marmo sostengono uno splendido architrave decorato sul quale è posto il semplice sarcofago in marmo nero**.

Sulla lastra che chiude il sarcofago, coricata, riposa la statua dello **Strozzi**.

Per questa opera, **G. Romano**, prende spunto dalle famose **Cariatidi dell'Eretteo** e da certe antiche statue che facevano parte della collezione gonzaghesca.

Di **Paolo Pozzo**, il valido Architetto neoclassico veronese, che tanta parte ebbe tra la fine del 1700 e l'inizio del 1800 nella fabbrica della Cattedrale, possiamo ammirare un ottimo epitaffio sormontato da un **busto- ritratto dello Strozzi**.





A. M Viani Crocifissione



Monumento Petrozzani



Pietra sepolcrale Battista Covo



Mausoleo Pietro Strozzi

TRANSETTO SETTENTRIONALE



CAPPELLA DI SANTO STEFANO O PETROZZANI



● Nella parete di fronte, infissa nel muro, vediamo la lapide di **Battista Covo**, l'Architetto del 1500 che successe a **Giulio Romano** come prefetto dei lavori della cattedrale.

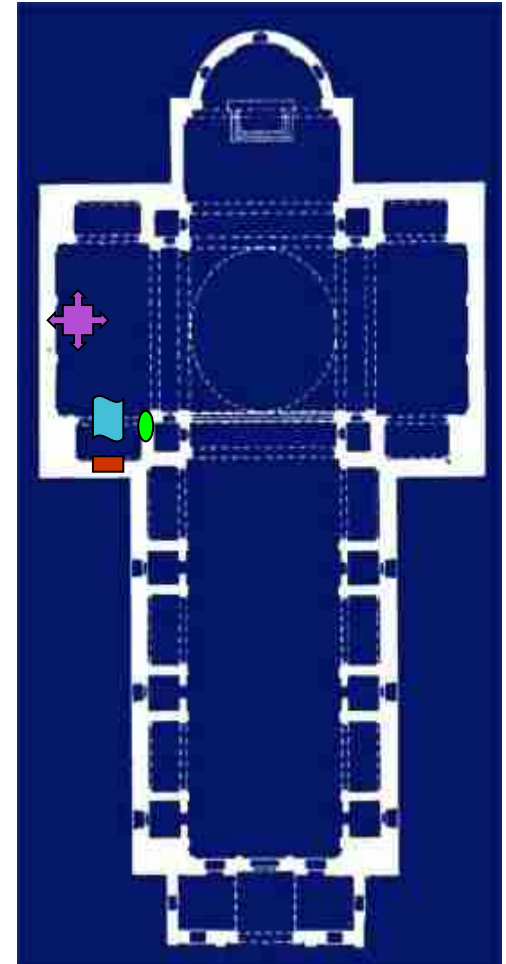
La lastra in marmo pulito è perimetrata da un leggero archetto che al sommo si chiude con una maschera sghignazzante. Dentro questa cornice, in alto, notiamo un insegna araldica ed appena sotto alcuni attrezzi usati dall'Architetto.

Originale l'elogio commemorativo vergato in modo da sembrare un foglio spiegato in dodici parti.

■ Sulla parete lunga, quella generalmente riservata all'altare, è stato posto il Mausoleo **Andreas - Gonzaga**.

In origine questo monumento era collocato nella **Chiesa di Santa Maria del Carmine**, che si alzava nelle vicinanze di **Palazzo Sordi**, praticamente nell'area di via Pomponazzo.

Il Monumento Sepolcrale, costituito da un arco variamente decorato, nella parte superiore sostiene un sarcofago sostenuto da cavalli chinati.



TRANSETTO SETTENTRIONALE



CAPPELLA DI SANTO STEFANO O PETROZZANI



La collocazione del monumento non è certamente la più conveniente: un lato della scultura è addossato alla parete e quindi non visibile.

L'attribuzione del Monumento, un tempo attribuita a **G. Romano**, oggi non trova più credito.

Gli affreschi che decorano le pareti laterali sono poco leggibili.

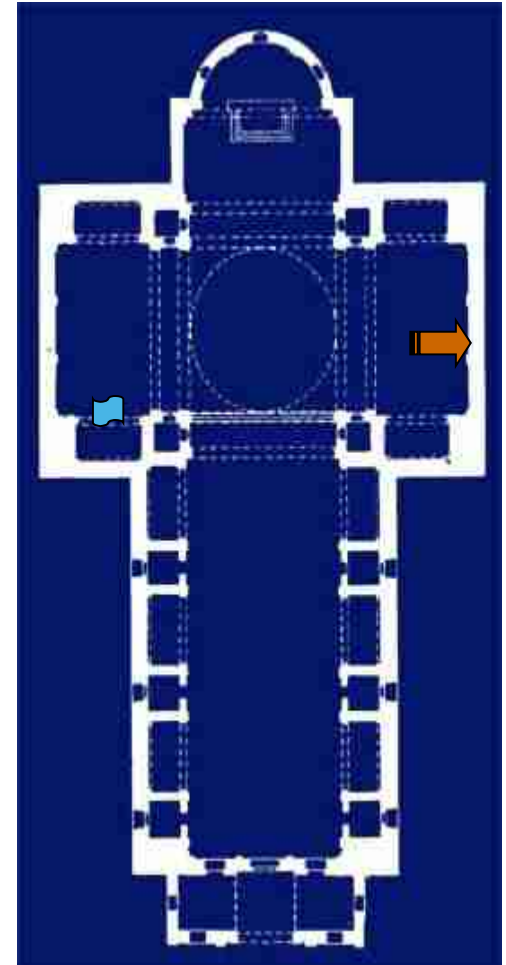
A sinistra vediamo una delle tante opere del **Viani** “ **La disputa di Santo Stefano.**”

A destra, invece, possiamo ammirare un'opera di **Domenico Fetti**, intitolata “**La lapidazione del Santo.**”

LA FACCIATA SUD



Questo lato della Basilica resta completamente coperto dalle case che si aprono via Broletto confinante con Piazza delle Erbe.



LA FACCIATA NORD - VESTIBOLO SECONDARIO

Come abbiamo già ricordato, pur lasciando trapelare lo splendore romanico, questa facciata si mostra tutta nella sua incompiutezza o meglio, nella nudità di quelle rifiniture, di quegli arredi che l'avrebbero resa magnifica.

Nell'atrio alcune lapidi ricordano stimate famiglie mantovane: i Casari, i Cerchi, i Cioli, i Gabloneti, i Giusefatte, i Peverari, Pozzi, Tognolati, Gatti, Zanini, Salvadori, Posio, Luigi Bulgarini, quest'ultimo fu il primo benefattore dell' orfanotrofio maschile, ed altre figure importanti.

Su un marmo è incisa una remota preghiera al Preziosissimo Sangue, mentre, vicino, notiamo uno scritto che fa memoria dell' inaugurazione della vecchia chiesa.

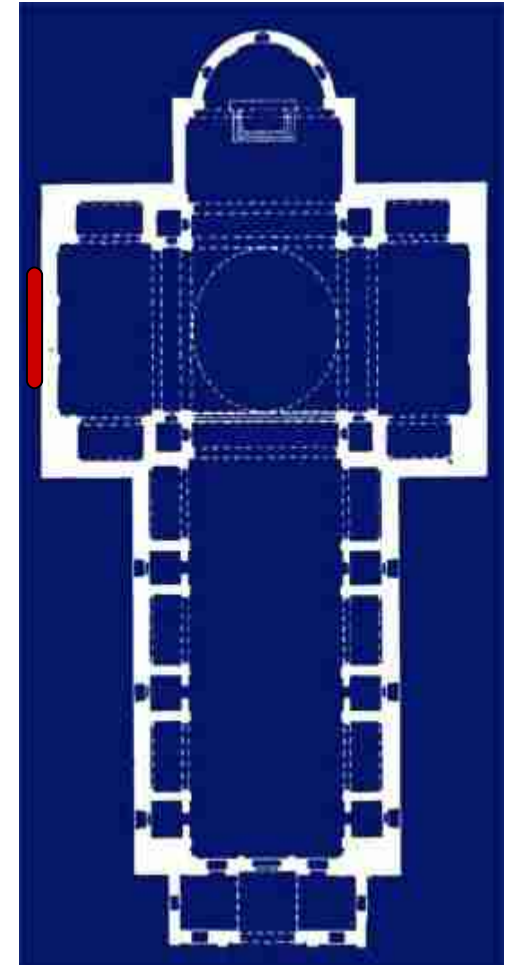
Ai lati delle porte d' ingresso notiamo due sarcofagi. I due monumenti, sembra, appartenessero al **mausoleo della Famiglia Uberti***. Questo era inserito nella chiesa dedicata a San Francesco, distrutta e parzialmente ricostruita in stile gotico-lombardo.

Quello a sinistra mostra una statua coricata che appoggia il braccio sinistro su un cuscino, mentre con la mano destra tiene fermo un teschio al fianco della coscia.

Quello a destra presenta un armigero coricato che riposa.

Queste sculture in marmo rosato del secolo XIV° sono oggi colpevolmente trascurate.

* P. Arioli, *fa riferimento a notizie riferite da ...*



CAPPELLA DEL CROCEFISSO O

DEI NUVOLONI (e degli Striggi. ?) ←

Sull'altare vediamo la rappresentazione di **Gesù crocefisso**. Questa tela, impressionante per la sua drammaticità, è opera di **Fermo Ghisoni** di Caravaggio, il quale fu un valido **aiuto di G. Romano** nella decorazione del Palazzo Te.

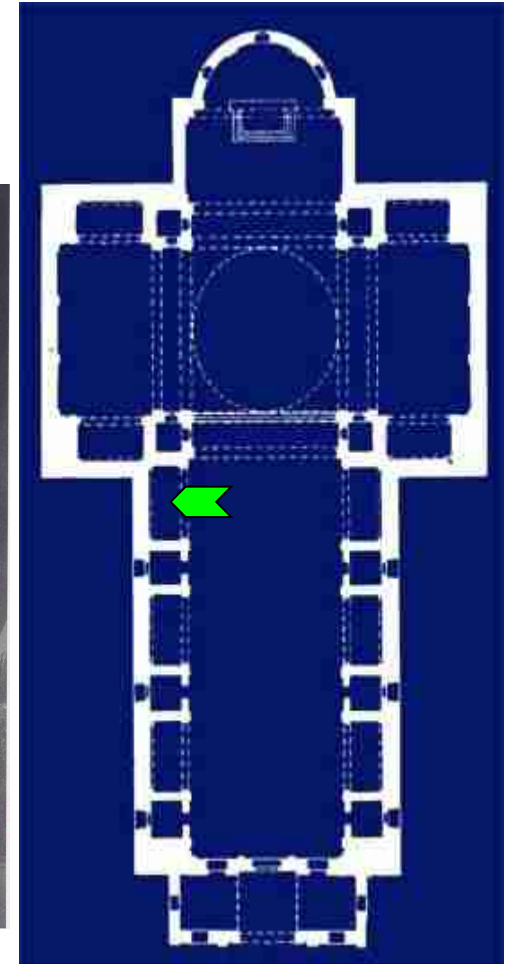
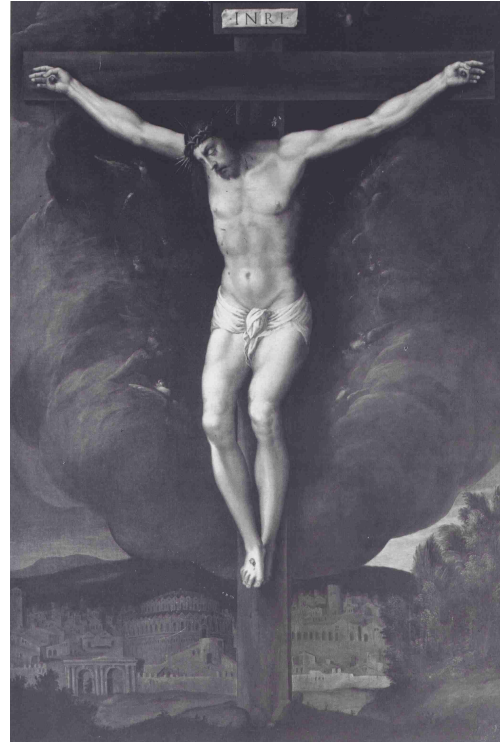
Alle pareti laterali vediamo due affreschi monocromi che raffigurano dei sepolcri.

Il sepolcro a sinistra è sormontato da un'anfora e da una croce. Quello a destra mostra **il Risorto** e, vicino un uomo che sta per uscire dalla tomba mentre un angelo che l'attende sventola un insegna sulla quale, in latino, è scritto "**Prendi la tua croce e segui il Cristo.**" Il tema è comunque la morte e la Resurrezione.

Anche questi affreschi sembrano opera del **Ghisoni** o di qualcuno che ha orbitato nella sfera artistica del **G. B. Bertani**.

I committenti sono stati certamente i **Nuvoloni** e questo è confermato da ripetuti richiami araldici che appaiono nelle opere citate.

Carlo Nuvoloni, morto nell'anno 1559, ha contribuito per venti anni alla fortificazione di **Porto, la Cittadella di Mantova**.



CAPPELLA DI SAN FRANCESCO

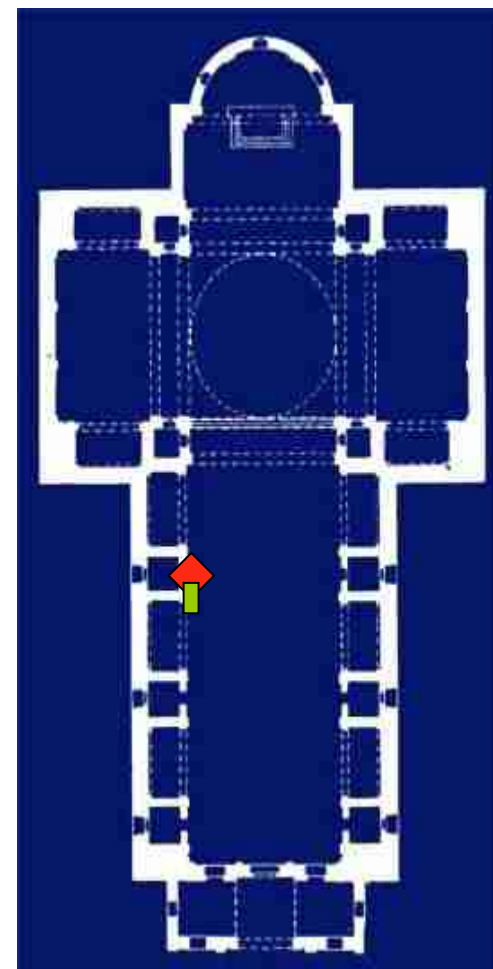
Sull'altare ammiriamo un'immagine di **San Francesco**.
Alla sommità di questa, sull'architrave, notiamo due **Putti** e l'immagine del **Padre Eterno**.

Al centro della parte anteriore dell'altare vediamo lo **Stemma dell'Ordine dei Francescani**.

Il moderno confessionale è adornato da uno stendardo che raffigura **Sant' Andrea e San Lorenzo**. Questi rivolgono lo sguardo alla reliquia del Preziosissimo Sangue contenuto ancora dagli **originali vasi cilliniani**.

Alla base della piccola cupola possiamo ammirare **quattro tondi raffiguranti i quattro Evangelisti**

Alle pareti laterali sono esposte due piccole tele ad olio (**seicentesche?**) Quella a destra descrive "**l'Adorazione dei pastori**", quella a sinistra "**Cristo alla colonna**".



PULPITO

Sul lato sinistro della navata, tra la **Cappella di San Francesco** e quella **dell'Immacolata**, spicca un pulpito. L'insieme è composto da parti provenienti da Monumenti diversi. **La piastra frontale, che richiama il portale, è sontuosamente scolpita.**

Un fianco richiama la **Passione** e l'altro un **Vaso porta Reliquie**.



CAPPELLA DELL'IMMACOLATA



Ciò che attira l'attenzione in questa cappella è il mastodontico elaborato in legno dorato che, a più piani, ruota intorno all'altare.

Questo scenario classico è attribuito a **Gian Battista Viani**, fratello del famoso *Antonio Maria Viani*, già più volte citato.

Al piano inferiore due porte fiancheggiano l'altare.
La porta a destra si apre alla **sagrestia della Confraternita del Sangue di Cristo**.

Il seicentesco frontale dell'altare, decorato in gesso, mostra al centro l'immagine della **madonna con il bambino**.

Sopra, al centro, tra colonne e parastre, vediamo una statua moderna che rappresenta **Maria Immacolata**.

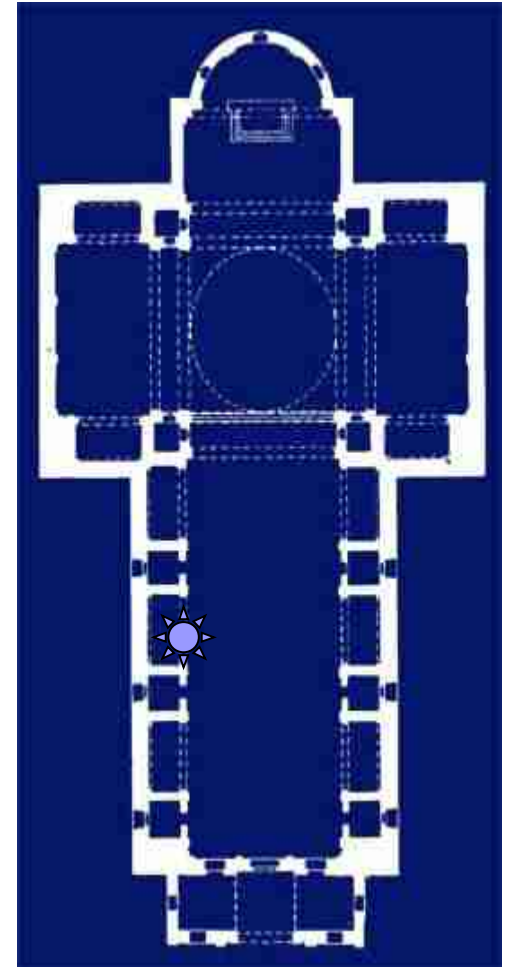
Alle estremità troviamo due magnifiche tele dell' **Andreasino**.
Quella a sinistra mostra **Maria mentre riceve l'Annunciazione**
a destra **l'angelo che le presenta l'annuncio**.



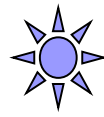
Alla stesura di queste tele, l'Andreasino, è già avanti negli anni e si è liberato delle influenze di G. Romano per acquisire una personalità artistica propria.

La parte superiore, che si appoggia sull' architrave irregolare del livello inferiore, mostra al centro, un **Padre Eterno vecchio** e con una lunga barba ed, appena sotto, i **due vasi celliniani**.

Ai lati **San Longino e Sant' Andrea** difendono, con la loro presenza i reliquiari.



CAPPELLA DELL'IMMACOLATA

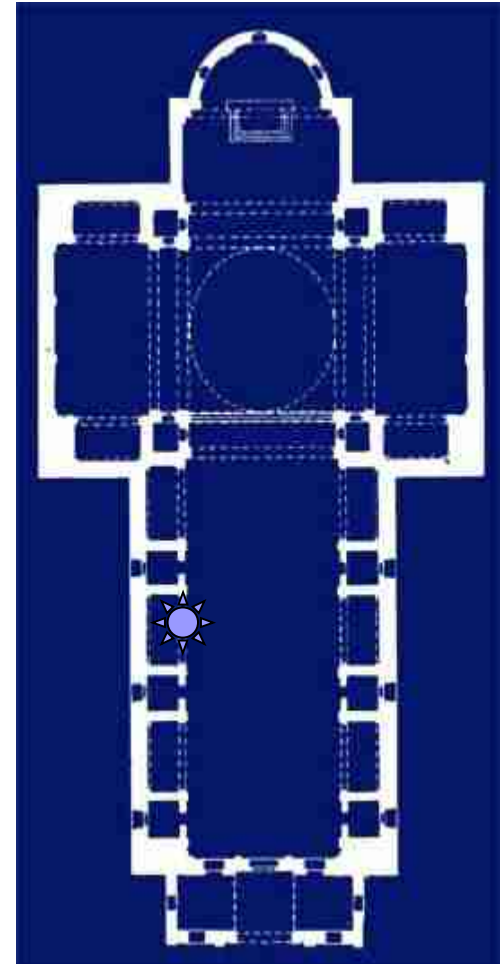


Alle estremità, in rilievo, piccoli angeli presentano i simboli allegorici di due appellativi della vergine: **Turris Davidica** e **Turris Eburnea** (*Torre di Davide e d'avorio*).

Al lati della cappella possiamo ammirare due dei migliori **affreschi** di **Costa il Giovane**.

A destra vediamo “**L'Adorazione dei pastori**” ed a sinistra “ **L'Adorazione dei Re Magi**”.

Questi affreschi sono stati eseguiti tra il 1570 ed il 1575.



CAPPELLA DELL'ADDOLORATA



Questa piccola cappella è una delle più visitate.
In particolar modo nel periodo pasquale.

Sulla parete di fondo, dentro una nicchia rettangolare, vediamo la veneratissima **statua dell'Addolorata che sostiene il figlio morto.**

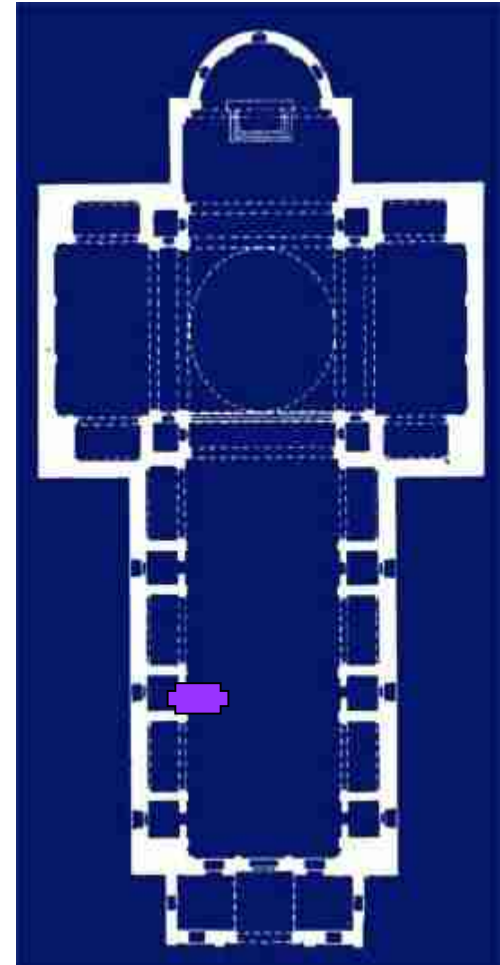
La statua desta un forte impatto emotivo, anche se la postura del Cristo abbandonato non si inserisce in modo equilibrato con la figura della madre che lo sostiene.

Tra le poche opere pittoriche, oltre ai **quattro evangelisti posti alla base della volta ed un Gesù accompagnato da due angeli** alla sommità della stessa, resta poco da vedere.

Sulla parete sinistra troviamo il monumento sepolcrale **Boccamaggiore**, datato 1558, proveniente dalla chiesa di San Francesco.

Sulla parete opposta vediamo una deposizione di **Antonio da Pavia**.

Tale opera è giudicata di scarso valore ed è purtroppo anche mal conservata.



CAPPELLA DI SAN SILVESTRO



Questa cappella prende il nome di una Chiesa demolita che si trovava dove oggi si alza il Palazzo delle Poste Centrali.

Sul lato sinistro di detto Palazzo, sino agli anni cinquanta scorreva il Rio, oggi ricoperto.

Sopra l'altare ammiriamo un magnifico dipinto dello stimato pittore ferrarese Lorenzo Costa il Vecchio.

Quest'artista, dopo aver soggiornato a lungo a Bologna, si trasferì a Mantova per diventare **il pittore personale di Isabella d' Este** in luogo dello scomparso **Andrea Mantegna**.

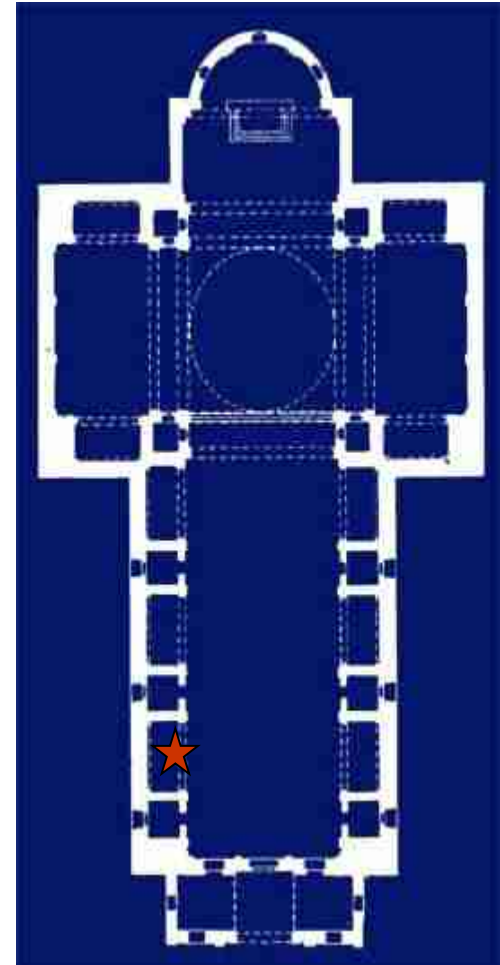
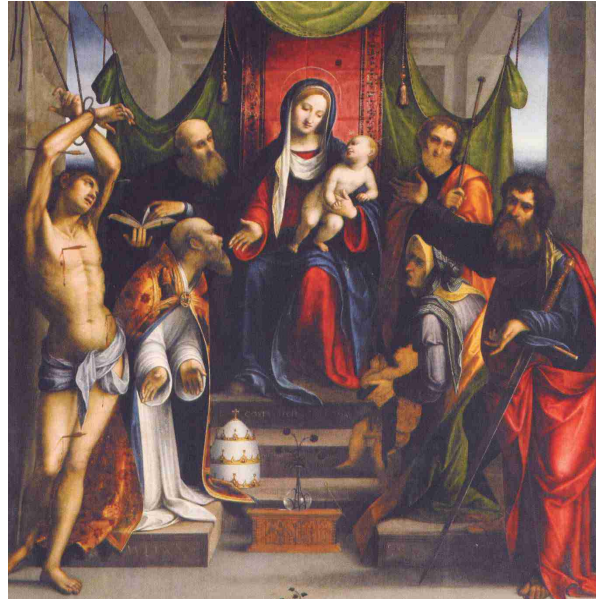
L' opera, datata 1525, risente infatti l'influenza del grande pittore padovano.

Oltre a Maria con il bambin Gesù in braccio, alla destra della vergine, vediamo San Sebastiano trafitto da frecce, San Silvestro, colui che battezzò Costantino e San Girolamo che stoglia la Sacra Bibbia (vulgata) da lui tradotta in latino.

Alla sinistra notiamo: **San Rocco, Santa Elisabetta con il piccolo Giovanni ed in basso, San Paolo con la spada.**

Ai lati delle cappella vediamo due affreschi di **Fabrizio Perla** parecchio compromessi dall'umidità.

Tali opere, datate 1575 / 1580, di scarso valore artistico, mostrano: a destra **“La Resurrezione”** ed a sinistra **“ La discesa nel Limbo”**.



CAPPELLA DEL MANTEGNA, già GIOVANNI BATTISTA



Prima di illustrare la Cappella vediamo chi è **Andrea Mantegna**.

Andrea Mantegna, uno dei principali artisti rinascimentali, nasce a Isola di Carturo nel 1431.

Ancora bambino è accolto a Padova da **Francesco Squarcione**, dove acquisisce una profonda conoscenza dell'arte antica.

A Padova lavorano: **Paolo Uccello, Filippo Lippi e Donatello**.

In quel clima, il genio di Mantegna trova l'ambiente adatto per sviluppare ed esprimere la sua creatività e la sua carica innovativa.

Con gli affreschi eseguiti nella **Cappella Ovetari**, utilizza un disegno incisivo dove le forme si stagliano nettamente sullo sfondo.

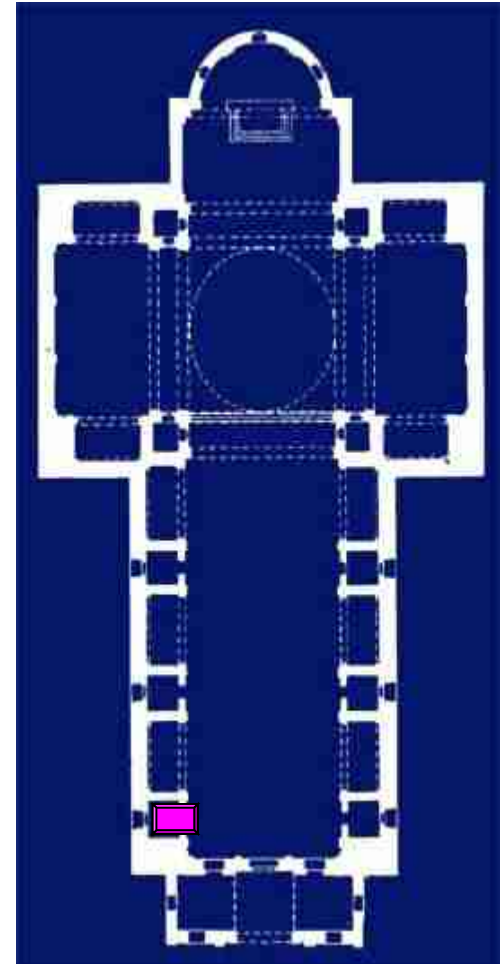
Nel 1457 riceve la commissione per il **Polittico di San Zeno** a Verona e crea uno dei suoi massimi capolavori.

A Ferrara, conosce **Giovanni Bellini**, di cui sposa la sorella **Nicolosia**.

Nel frattempo le forme dei suoi personaggi si addolciscono, senza perdere monumentalità e sono inserite in scenografie più ariose.

Tra il 1457 e il 1459 eseguì il **San Sebastiano**, ora conservato a Vienna.

Nel 1460 Andrea Mantegna è invitato da **Ludovico Gonzaga** a Mantova dove diventerà artista di corte.





Particolare del Polittico in San Zeno (VR)



Particolare della Camera degli sposi (MN)

Qui lavora alla decorazione della **Camera degli sposi nel Palazzo Ducale**, per la quale inventa una serie di grandi scene con punto di vista unico coincidente con il centro della stanza e una fonte di luce che corrisponde a quella reale, terminando gli affreschi presumibilmente nel 1474.

Mantegna realizzò meravigliose opere come, **Sansone e Dalila, Il trionfo di Scipione, Giuditta con la testa di Oloferne**, ecc... attraverso le quali esercitò un profondo influsso sulla pittura rinascimentale.

Alla fine del quattrocento dipinge la **Madonna della vittoria** commissionatagli da Francesco Gonzaga per celebrare la vittoria ottenuta nella battaglia di Fornovo del 1495, **ma Napoleone farà sua quest'opera che ora è esposta a Parigi al Museo del Louvre.**

Nella sua piena maturità artistica cercò di indirizzarsi verso una ripresa degli scorci audaci e delle forme violentemente definite dal disegno; vedi il **Cristo morto** (Milano, Brera).

Alla tarda attività dell'artista appartengono il **Parnaso, il Trionfo della Virtù nello studiolo di Isabella d'Este**, e tante altre opere che ora possiamo ammirare al Museo del Louvre od altri Musei sparsi per tutta l'Europa

Elencare qui anche solo le opere principali diventerebbe didattico e stucchevole, perciò rimandiamo l'elenco nella parte conclusiva di questa esposizione.



Mantegna, artisticamente è veramente un genio, ma d'altra parte ha la sfortuna di ritrovarsi un carattere poco socievole, per non dire scorbutico, e questo gli crea problemi di rapporto.

Si presentava sempre con un atteggiamento riservato, quasi altero e tuttavia gravato da una continua necessità di reperire soldi, vuoi per terminare e poi pagare gli arredi della casa che il Duca gli ha donato, vuoi per sistemare i figli.

Nel primo periodo della costruzione di Sant' Andrea, Mantegna collaborò in modo determinante alla riorganizzazione edilizia e fornì contributi per le strutture ornamentali.

Ai primi di **marzo dell'anno 1504 dettò il proprio testamento**. In questo documento dichiarava la volontà di essere sepolto in Sant'Andrea ed a tal fine metteva a disposizione la somma di 200 ducati per ornare la propria tomba.

Perché scelse Sant'Andrea?

Perché essere sepolti nella chiesa che custodiva il Preziosissimo Sangue di Gesù era un onore grandissimo? Solo questo? O anche un atto di fede? Con il pensiero rivolto alla morte non può essere stato un atto di superbia.

L'alterigia del Mantegna, la fama in verità meritata, la fedeltà dimostrata in tanti anni di servizio ai Gonzaga, il grado raggiunto e la stima di Francesco II°, gli consentirono tale richiesta.

Fatto è che, passati circa sei mesi dalla richiesta, i **Superiori di Sant'Andrea concessero al Mantegna**, quale luogo dove progettare il suo monumento sepolcrale, la **prima Cappella a sinistra, già dedicata a Giovanni Battista ed, in origine, usata come battistero.**

Il 2 ottobre del 1506, il figlio Ludovico comunica al **Duca Francesco II°** la morte del padre e gli ricorda che questi si era messo a parte due quadri per la sua Cappella, e versati 200 scudi, come sopra riportato.



***Ritratto di A. Mantegna
Camera degli Sposi.
Palazzo Ducale***



***Busto di A. Mantegna
Prima Cappella a sinistra***

La cerimonia funebre fu una degna cornice al valore del grande artista. I lavori per la decorazione della Cappella si protrassero, invece, ben oltre il tempo prestabilito.

Ricordiamo che oggi, nella Cappella riposano oltre ad Andrea Mantegna, la moglie Nicolosia ed i figli.

Varcata la cancellata, si può notare, la semplice geometria architettonica: pressoché quadrata. Le pareti, scandite da archi a tutto sesto, sono incorniciate in cotto. In alto, su un tamburo cilindrico si eleva una volta semisferica.

Sulla parete di fronte all'ingresso si presenta al visitatore, con straordinaria evidenza, **“La sacra famiglia e la famiglia del Battista”**, questa è ritenuta da molti un' opera tarda e autografa del Mantegna.

In basso, nel paramento frontale dell'altare, si distinguono i suoi stemmi araldici.

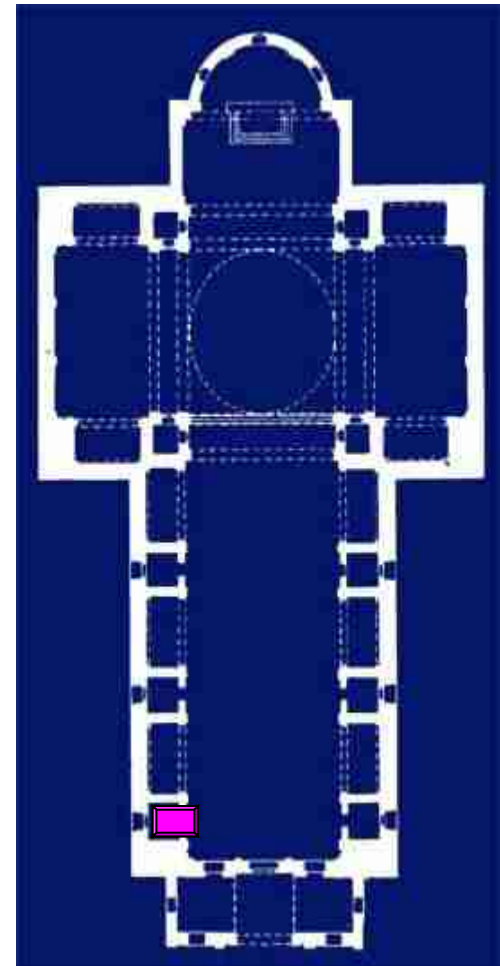
Sulla destra si può osservare **“Il battesimo di Cristo”**, un dipinto attribuito a **Francesco Mantegna**, uno dei figli dell'artista, non lontano dallo stile del Padre.

Alla sinistra dell'ingresso, vediamo il terzo quadro che rappresenta **“La visitazione di Maria a sant'Elisabetta”**, una tela che rimanda al manierismo, databile ad anni compresi tra il 1560 e il 1575.

Sulle pareti, all'interno del piccolo locale, è presentato un ciclo di affreschi da attribuire **all'esperienza pittorica praticata per la cappella papale di San Giovanni Battista nei Palazzi Vaticani (distrutta poi nel XVIII secolo)**.

La campagna decorativa della piccola cappella, iniziata dopo la morte del pittore (**13 settembre del 1506**), è databile, secondo alcuni, all'anno immediatamente successivo (1507), per altri solo alcuni anni più tardi.

Sulle due pareti laterali sono raffigurati, eventi biblici e figure diverse, episodi riferiti alla memoria di **San Giovanni Battista: l'Annuncio dell'angelo a Zaccaria e La decapitazione del Battista**.



Nel loro insieme gli affreschi esprimono, concettualmente, una sintesi tra una vita attiva ed una vita spiritualmente meditativa, un percorso dell'anima verso la salvezza: in linea quindi con la funzione della cappella come sepolcro

La decorazione della cupola è dovuta a pittori vicini al maestro e al giovane **Correggio** (**Antonio Allegri**). Nei quattro pennacchi scorgiamo i **quattro evangelisti**.

Nella cappella sono sepolti solo componenti stretti della famiglia Mantegna.

Sulla pietra sepolcrale che possiamo vedere sul pavimento c'è scritto: «**Le ossa di Andrea Mantegna, famosissimo pittore, insieme con i due figli, sono state poste nel sepolcro costruito ad opera di Andrea Mantegna [suo] nipote per parte di figlio. 1560**».

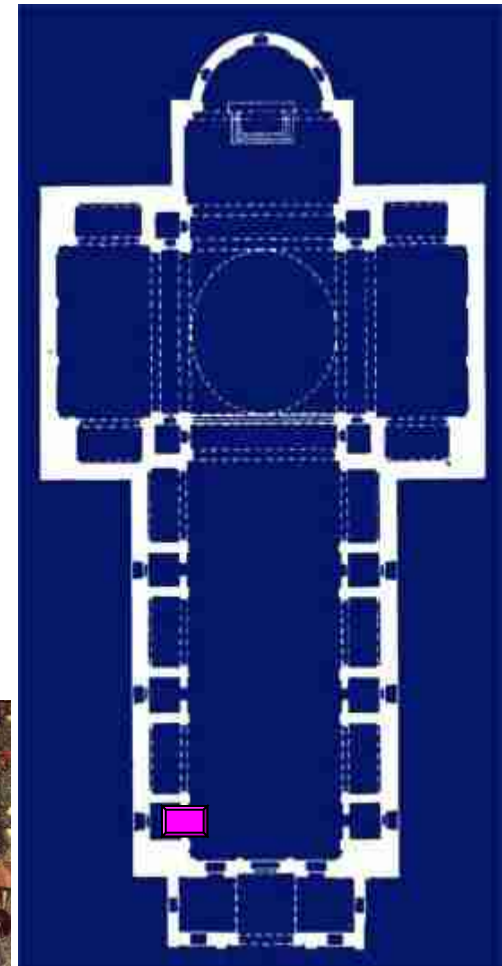
Vicino alla tomba, vediamo un **busto bronzeo di Mantegna** (qui collocato il 21 ottobre 1516). Lo **Scardeone** attribuisce l'opera allo stesso Mantegna. Molti altri studiosi, tra i quali **Lightbown e Radcliffe**, sono dello stesso parere.

Nel marmo sottostante il busto, posto contro lo scudo di porfido, è cesellata una breve malinconica poesia di autore sconosciuto.

ESSE PAREM HVNC NORIS SI NON PREPO NIS APELLI AENEA MANTI(n)IÆ QVI SIMVLACRA VIDES.

Traduzione: **Tu che vedi le bronzee sembianze del Mantegna, saprai che questi è pari se non superiore ad Apelle***. *Apelle* * Famosissimo pittore greco – 300 anni a C.

Tre opere
Significative
di Mantegna
Cristo in pietà
La Vergine con Gesù
Madonna della Vittoria



DECORAZIONI DEI TRANSETTI E DELLA NAVATA

L'Alberti, nel suo famoso trattato *“De Re Aedificatoria”* sosteneva che componenti decorativi non dovevano in alcun modo offuscare i luminosi volumi dell'architettura.

Nonostante ciò, nel 1800, ci fu uno crescente moltiplicarsi di nuove opere decorative: festoni monocromi, rosoni, corone di fronde, rilievi finti e affreschi che illustrano episodi dell'Antico Testamento.

Tali opere sono coordinate dai responsabili dell'**Accademia dell'Arte Mantovana**, il veronese **Paolo Pozzo ed il mantovano Felice Campi** (1746 -1817, allievo di Giuseppe Bazzani) con la cooperazione dei vari: **Paolo Zandalocca, Giovan Battista Marconi , Gaetano e Giuseppe Crevola e Giorgio Anselmi, Andrea Mones, Francesco Tartagnini, Tiozzi ed altri.**

A giustificazione di questo indisciplinato arredamento decorativo c'è l'intenzione, secondo quanto sostengono documenti di quel tempo (**Johnson, 1975**) di armonizzare l'insieme ad ornamenti preesistenti.

Opere di Felice Campi:

-
- ***La Trasfigurazione***
- ***La Cananea in ginocchio ai piedi di Gesù***
- ***Le monete di Cesare***
- ***La preghiera del Centurione***
- ***Gesù libera gli indemoniati***
- ***Gesù risorto***
- ***L'incontro tra Gesù e Tommaso***
- ***I discepoli di Emmaus***
- ***L'Ascensione***
- ***Il Battista che predica***
- ***Gesù nel deserto***
- ***Il discorso della montagna***
- ***Gesù scaccia gli empi dal tempio***
- ***Gesù e l'adultera***

- *La Maddalena ai piedi di Gesù*
- *La risurrezione di Lazzaro*
- *Gesù guarisce il nato cieco*
- *La consegna delle chiavi a Pietro*

Opere di Giorgio Anselmi

- *Gesù risorto appare alla Maddalena*
- *Gesù appare agli apostoli*
- *Santa Cecilia*
- *Battesimo di Gesù*
- *Gesù e la Samaritana*

A metà del 1800 avvengono alcune modifiche. Tra queste, **l'altare della seconda cappella di destra** viene modificato e fornito di un dipinto dell' **Arrivabene**.

Alla fine del secolo, **la cappella del Crocifisso** è arricchita di un nuovo prospetto marmoreo che incornicia il quadro di **Fermo Ghisoni**.

Dall'Altare viene tolta la pala del Pagni che raffigura i Martirio di San Lorenzo e portata al Palazzo Ducale.

L'Altare della seconda Cappella di sinistra viene arricchito della pala di Lorenzo Costa il vecchio, proveniente dalla dismessa chiesa di **San Silvestro**.

Nella Cappella di San Sebastiano si verifica uno scambio, viene tolta la pala cinquecentesca raffigurante Sant'Anna e sostituita con l'attuale dipinto con Madonna e Santi.

Dal 1850 in poi la storia annovera solo restauri che si prolungano sino ai giorni nostri.

BIBLIOGRAFIA

- Pierino Pelati, *LA BASILICA di S. ANDREA*, Mantova, A.L.C.E. MN, 1 Luglio 1958, Tot. pag. 80 + 114 Tav.
- Giannetto Bongiovanni, *DESTINO DEI GONZAGA*, Mantova, C.I.T.E.M., MN 1954, Tot. pag 312.
- Emilio Faccioli, *Mantova – LA STORIA. LE LETTERE. LE ARTI*, (*Istituto Carlo D’Arco*) Verona, Valdonega, 1959, volumi 11
- Autori vari, *STORIA E ARTE RELIGIOSA A MANTOVA*. Visite di Pontefici e la reliquia del Preziosissimo Sangue(Casa del Mantegna) Mantova, Commerciale Coop. 1991, Tot. pag 181
- Autori vari, *STORIA E ARTE RELIGIOSA A MANTOVA*. Basilica Cattedrale di Sant’ Andrea – L’Atrio meridionale – Indagini, saggi e restauri dell’apparato decorativo. (Casa del Mantegna) Mantova, Commerciale Coop. 1991, Tot. pag 84
- Autori vari, *STORIA E ARTE RELIGIOSA A MANTOVA*. Filatelia, sfragistica, medaglistica, iconografia sacra minore, oggettistica devozionale (Casa del Mantegna) Mantova, Commerciale Coop. 1991, Tot. pag 211
- Ettore Camesasca, *MANTEGNA*, Firenze, © Scala Istit. Fotografico – Officine Grafiche, 1981, Tot. pag 79
- Paolo Carpeggiani – Chiara Tellini Perina, *SANT’ANDREA IN MANTOVA Un tempio per la città del principe*, © Mantova Paolini, 1987, Tot. pag,
- Autori vari, *SULLE ORME DEL PREZIOSISSIMO SANGUE DI CRISTO*, Mantova, Sometti, Marzo 1998, Tot. pag 125
- Autori vari, Fondazione B. P. A. Poggio Rusco (MN) Clines Bazzoli – Daniela Ferrari, *STUDI DI STORIA MANTOVANA*, Mantova, Operaia, MN 2000, Tot. pag. 201
- Kate Simon, *I GONZAGA – STORIE E SEGRETI*, © Newton, Roma 2006, Tot. pag 362
- Alido Carlo Mantovani, *BREVE STORIA DELLE ORIGINI DI MANTOVA E DELLA SUA DIOCESI*, © Sometti Mantova, Gennaio 2006, Tot. pag 79
- Don Egidio Azzi, *MANTOVA ED I PROBLEMI DEI SUOI LAGHI*, Mantova, Tot. pag 210
- Ulisse Bresiani e Roberto Brunelli - Provincia e Diocesi di Mantova, *MANTOVA - LA BASILICA DI SANT’ ANDREA E I SACRI VASI*, Mantova, Tot. pag 7
- Stefano Scansani, *OMNIA MANTOVA – La guida*, Mantova ©Tre lune Tipografia Commerciale, Settembre 2008, Tot. pag 474
- Roberto Brunelli, *I GONZAGA – QUATTRO SECOLI PER UNA DINASTIA*, Mantova Tre lune, 2010, Tot. pag 182
- Riccardo Braglia, *LA BASILICA DI SANT’ ANDREA IN MANTOVA*, © Mantova Paolini 2010, Tot. pag 93
- Autori vari, *PROCVMBE VIATOR – La ricostruzione della Compagnia*, Mantova Graf. Grassi, Aprile 2011, Tot. pag 37

Fausto Baraldi è nato a Mantova il 29 giugno 1938.

Professionalmente ha lavorato per 36 anni come elettrostrumentista alla raffineria petrolchimica di Mantova.

È sposato, padre di due figli e nonno felicissimo di tre nipoti.

È un appassionato lettore, gli piace scrivere e dipingere. È innamorato del dialetto mantovano ed è stato tra i fondatori del Cenacolo dialettale "Al Fogolèr".

Per anni si è impegnato come volontario nel campo dello sport giovanile e come catechista. Ora, che è pensionato, coltiva la passione per i libri e fa il bibliotecario.

Prima di questa ricerca:

- Nell'aprile dell'anno 2004 ha pubblicato il volume *EMOZIONI*, raccolta di scritti in lingua, in vernacolo ed espressioni figurative, Mantova, © Editing: Rossi Editore, pag. tot . 91
- Nel maggio dell'anno 2005 con il contributo del Club delle Tre Età e l'Amministrazione Provinciale di Mantova ha pubblicato il libretto didattico, *LA VITE ED IL VINO NELLA CULTURA ANTICA DEL BASO MANTOVANO*
- Nell'anno 2009 ha terminato di tradurre in dialetto mantovano *LE BUCOLICHE* di P. Virgilio M.

La traduzione è accompagnata da molte note esplicative, espressioni figurative ed un'ampia annotazione sulla vita, il tempo e le opere di Virgilio.

Nel volume, la versione dialettale si presenta a fronte di testo in lingua italiana di Luigi Rignanese.

Questo volume non è in commercio, ma è presente nelle maggiori biblioteche di Mantova anche nella versione C.D.

Suoi scritti sono inseriti in diverse pubblicazioni ed ha ottenuto attestati e premi in diverse manifestazioni artistiche.